



ARTE E RESTAURO

@anteprima

Istituto
Mnemosyne

ISTITUTO PER LA SALVAGUARDIA
DEL PATRIMONIO STORICO

CURARE I TERRITORI STORICI ... SENZA CLONAZIONI



NARDINI EDITORE

Pietro Segala

Presentazione di **Mons. Achille Bonazzi**



*La previsione, dunque, serve anzitutto a prevenire,
e la prevenzione è qualcosa di estremamente diverso dal restauro ...
Diverso nel puro e semplice fatto che il lavoro di prevenzione
può, anzi deve avere efficacia sull'insieme delle cose,
sull'intero patrimonio da conservare,
cioè è per sua natura lavoro quotidiano e quantitativo ...*

GIOVANNI URBANI
(Intorno al restauro, pag. 115)

*Insieme al patrimonio naturale ...
... bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura
di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale.
Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali.*

PAPA FRANCESCO
(Enciclica *Laudato si'*, 143)

Pietro Segala

CURARE I TERRITORI STORICI ... SENZA CLONAZIONI

**OCCASIONALI RIFLESSSIONI-PREGHIERA
CRESCIUTE MEDITANDO LE "VOCI DEL ROSARIO" IN RAPPORTO
CON LE "PROPOSTE DISPERSE" DI GIOVANNI URBANI
E CON L'ENCICLICA "LAUDATO SI'" DI PAPA FRANCESCO**

Presentazione di

Mons. Achille Bonazzi

Direttore dell'Ufficio Regionale dei Beni Culturali Ecclesiastici in Lombardia

Illustrazioni di

Don Luigi Salvetti

NARDINI EDITORE

@anteprima è una serie per il dialogo, l'interscambio di competenze, risultati, ricerche, esperienze disciplinari e professionali, dei saperi.

La consistenza materica digitale/pdf permette alle sue pubblicazioni di muoversi rapidamente lungo la rete e lungo il circuito delle idee, della cultura in divenire. E, grazie alle funzionalità del digitale, rapidamente anche nell'interfaccia con il lettore.

Dall'autore al lettore interessato all'argomento: editoria nella sua funzione fondamentale di portare contenuti dal privato al pubblico; diffondere la cultura contribuendo con ciò al suo sviluppo. Le caratteristiche di edizione di ciascuna pubblicazione di *@anteprima* sono curate dall'estensore stesso – l'autore – del testo. L'opera non viene strutturata e definita nella sua forma comunicativa dalla redazione editoriale. Anteprima, ci auguriamo, della cultura che domani sarà in atto – non più solo *@anteprima* –, grazie a voi insieme autori e lettori.



ARTE E RESTAURO
collana diretta da
Andrea Galeazzi

**CURARE I TERRITORI STORICI
... SENZA CLONAZIONI**

Pietro Segala

con illustrazioni appostamente realizzate
per questo libro da Don Luigi Salvetti.

ISBN 978 88 404 0448 6

Composizione e redazione

Istituto Mnemosyne

www.istituto-mnemosyne.it

In copertina: 2010: Immagine qualunque che, in un territorio qualunque di questa nostra amata Italia, documenta la mancata cura del “volto storico”. Volto che manifesta l'intrinseca musealità di ogni territorio umanizzato.

Senza tale organica cura continuativa, le incessanti costruzioni alterano il paesaggio e rendono invivibili i territori storici.

© 2016 Mnemosyne - Nardini Editore

www.nardinieditore.it

Questa pubblicazione è protetta dalle leggi sul copyright
e pertanto ne è vietato qualsiasi uso improprio.

SOMMARIO

(ARGOMENTI PER RIFLETTERE)

interattivo

- p.
- 6 Indice dei disegni di Don Luigi Salvetti
 - 7 *Presentazione*: Prof. Mons. Achille Bonazzi, Contemplazione saggezza azione per prevenire il deterioramento delle opere d'arte
 - 11 *Premessa*: Appello ai giovani
 - 21 *Apertura*: Arte salvata o clonata?
 - 27 Buongiorno
 - 33 Benvenuto
 - 37 Prima gli ultimi
 - 41 Doni per il futuro
 - 45 Quale ricerca per la salute dell'arte?
 - 51 Buon lavoro
 - 55 Continuare la festa
 - 59 Coraggio
 - 63 Il volto dell'anima
 - 67 Convivialità
 - 70 Oltre ogni fallimento
 - 73 Umana miseria
 - 77 Silenzio
 - 81 Il peso delle salite
 - 85 Morto?
 - 89 Vita in ripresa
 - 93 Ascendere
 - 97 Animare tutto
 - 101 Assunzione
 - 105 La gloria non è di questo mondo
Per continuare a riflettere:
 - 107 Quale conversione per l'eternità senza la presunzione di eternizzarsi in Terra?
Allegati:
 - 113 1. La Carta della durabilità dell'arte
 - 115 2. La Carta di Milano (Expo-2015)

DISEGNI PER MEDITARE

Don Luigi Salvetti

- p.
- 10 La Trasfigurazione
- 26 L'Annunciazione
- 32 L'incontro di Maria e Elisabetta; La nascita di Gesù; La presentazione di Gesù al Tempio
- 44 Il ritrovamento di Gesù tra i Dottori nel Tempio
- 50 Giovanni Battista battezza Gesù nel Giordano
- 54 Il miracolo alle nozze di Cana
- 58 Il discorso della montagna: convertitevi, il Regno di Dio è vicino
- 66 Il dono dell'Eucarestia
- 76 Nell'Orto degli Ulivi; Flagellazione; Gesù coronato di spine
- 84 La Morte in croce
- 88 La Resurrezione
- 92 L'Ascensione
- 96 La Pentecoste
- 100 L'Assunzione di Maria

PRESENTAZIONE

Prof. Mons. Achille Bonazzi

Direttore dell'Ufficio Regionale Lombardo dei Beni Culturali Ecclesiastici

CONTEMPLAZIONE, SAGGEZZA, AZIONE PER PREVENIRE IL DETERIORAMENTO DELLE OPERE D'ARTE

Ho accettato volentieri la proposta dell'amico Pietro Segala di stendere un pensiero introduttivo al suo scritto "Curare i territori storici... senza clonazioni" a motivo della stima e dell'amicizia che si è instaurata tra noi in questi anni, ma anche e soprattutto per l'attualità del suo pensiero che rilegge, in forma sintetica ma non riassuntiva, la Parola di Dio attraverso la riflessione sui misteri del rosario, accompagnata dalle illustrazioni di don Luigi Salvetti; gli scritti di Giovanni Urbani relativi al grande problema della conservazione dell'arte e l'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si" del 24 Maggio 2015, che aiuta a comprendere il doppio legame tra qualità della vita dell'uomo e qualità della vita della natura. In realtà con l'autore ci accomuna anche l'amicizia con altre persone con le quali Segala ha interagito: l'Arch. Ruggero Boschi che è stato per molti anni Soprintendente per i beni architettonici per le province di Brescia, Cremona e Mantova – ero il Delegato Vescovile della Diocesi di Cremona che comprende sia la provincia di Cremona che parte di quella mantovana –; il prof. Bruno Zanardi col quale ho collaborato come diagnostico nell'intervento di restauro del Battistero di Parma quando insegnavo in quell'Università alla Facoltà di Scienze.

Veniamo al libro: mi pare costituisca davvero una felice sintesi culturale ai fini di una piena conoscenza di un'opera d'arte tra **contemplazione, saggezza e azione** finalizzata alla conservazione preventiva, senza la quale non possono esserci processi di effettiva valorizzazione delle risorse d'arte dei territori storici.

Inizio proprio dalla contemplazione, quale forma più alta di conoscenza, soprattutto se riferita a percepire la bellezza e l'unicità di un'opera d'arte, finalizzata, come afferma Dostoevskij in "L'idiota", alla salvezza del mondo. Contemplare significa osservare molto in profondità, lasciarsi coinvolgere, essere in sintonia, saper interiorizzare ciò che si osserva. Pertanto il riferimento costante alla preghiera, anche attraverso i dipinti che presentano con tratto moderno i misteri del rosario, risulta essere un utile esercizio, se non necessario, poiché l'uomo d'oggi rifugge dal silenzio. Un tempo si diceva "nel primo mistero... **si contempla**". Se si contempla nel silenzio non sei tu il protagonista, ma è l'opera d'arte – la pietra, il dipinto, la scultura... – che ti parla e ti coin-

volge. L'uomo osserva e ascolta, contemplando.

Il secondo elemento è la saggezza: non intesa come “buon senso”: di questo è pieno il mondo – forse –, ma ciò non è sufficiente per conoscere, comprendere, sapere che scelte fare per gli interventi di restauro, per la manutenzione, soprattutto quella ordinaria che minimizza gli interventi di restauro che lasciano sempre ferite all'opera d'arte; interventi che devono essere finalizzati alla durabilità perché costano... Il riferimento a Giovanni Urbani, allievo di Cesare Brandi con cui lavorava all'ICR, è davvero sinonimo di saggezza; un riferimento culturale oggi necessario perché in Giovanni Urbani trovarono sintesi profonda la speculazione filosofica e artistica con la pratica sperimentale – ricordo un suo scritto “Studi radiografici sul Caravaggio”, edito nel 1952 –. È pregnante in lui la preoccupazione di impostare l'attività di conservazione del patrimonio culturale italiano non solo sulla promozione di metodi di restauro innovativi, ma soprattutto sull'organizzazione di un sistema di tutela in grado di garantire la conservazione in termini di rapporto tra bene culturale e sistema territoriale che non si riduce ai parametri del clima o del microclima. È Giovanni Urbani a promuovere una serie di ricerche finalizzate alla realizzazione di un innovativo sistema di tutela del patrimonio culturale fondato sul concetto di conservazione programmata, a partire dall'analisi dei rischi sia naturali che antropici ai quali le opere d'arte sono esposte, in un'azione coordinata e integrata tra diversi strumenti a livello territoriale. La saggezza, sinonimo di profonda cultura, in un contesto culturalmente “povero”, può portare a incomprensioni che sfociano negli scontri; la libertà di pensiero a volte si paga. Così nel 1983 Giovanni Urbani si dimette dalla direzione dell'ICR in polemica con il ministero per i Beni Culturali e Ambientali per la mancata attuazione di adeguate politiche di conservazione del patrimonio culturale italiano, i cui possibili indirizzi erano stati da lui indicati con notevole lungimiranza.

Questa testimonianza di saggezza, come sottolinea nel libro Segala ci costringe a riflettere sulla nostra preparazione culturale, che non può essere settoriale, ma capace di far interagire i diversi settori della cultura, uniti alla capacità dell'operare nel concreto: solo così si può essere persone sagge nell'affrontare le tematiche di conoscenza, di valorizzazione e di conservazione delle opere d'arte.

Contemplazione, saggezza, ma anche azione. A ciascuno di noi, credente o no, risuona attuale la parola detta a Francesco “Francesco, va e ripara la mia chiesa”, anche se vanno approfonditi sia il verbo “ripara”, sia il termine “chiesa”, che non può ridursi all'immobile delle celebrazioni liturgiche. Personalmente ho toccato con mano che ogni esperienza di cantiere ha accresciuto la conoscenza delle tecniche, dei materiali..., mi ha reso più “esperto” nella scelta delle operazioni da realizzare per definire in modo più corretto la metodologia

d'intervento. L'autore del libro ha vissuto queste esperienze, ha toccato con mano queste problematiche attraverso un confronto continuo con persone che hanno operato concretamente nel settore dei beni culturali. Ed operare comporta un orizzonte concreto, completo dal punto di vista culturale, non segnato solo da considerazioni socioeconomiche. L'enciclica di Papa Francesco aiuta in quest'ottica, che definirei "olistica" nel senso di onnicomprensiva. Mi ricordo di aver letto, tanti anni fa, quando ero giovane studente di biologia, un libro di un biologo francese, il De Rosnay, dal titolo "Il macroscopio": dovrebbe essere uno strumento opposto al microscopio: invito non di approfondire l'infinitamente piccolo, ma di saper guardare ed osservare col criterio della globalità. Non esiste, a differenza del microscopio, uno strumento siffatto. Lo si può creare nella nostra mente e nel maturare culturalmente se si ha una visione d'insieme, globale, completa del problema da risolvere.

Pietro Segala ha avuto il coraggio di far scaturire dall'esperienza personale questo testo con un taglio particolare ma estremamente attuale e significativo: l'opera d'arte non è finalizzata al solo turismo, ma va conosciuta, valorizzata, conservata perché condensa la cultura non solo dell'autore, ma di interi periodi storici. Per capirla davvero serve contemplarla, diventando così più saggi, ed agire perché possa essere d'insegnamento alle future generazioni. Grazie a Pietro Segala per tutto questo.



LA TRASFIGURAZIONE

PREMESSA

APPELLO AI GIOVANI

Quando un vecchio si appella ai giovani, quasi certamente è disperato.

Si sta convincendo che le sue aspettative, i suoi progetti-propositi, sono vicini a dissolversi.

Sentendosi impotente, si rivolge a quanti, da giovane non aveva mai pensato di dover coinvolgere.

Io pure, quando mi sentivo ancora giovane, non pensavo di dover sollecitare i miei coetanei a contribuire alla promozione dei processi che stavo imparando da un insperato e impreveduto “padre culturale”, quale mi fu Giovanni Urbani fin dal 1974. In quell'anno avevo trentasette anni e – per immettermi in un progetto formativo finalizzato alla preparazione di restauratori – l'anno precedente avevo lasciato la scuola elementare (e la “Didattica di base” curata da Alfredo Giunti nella allora diffusissima “Scuola Italiana Moderna” diretta da Vittorino Chizzolini per “La scuola editrice” di Brescia¹).

Nel 1974 incontrai Giovanni Urbani² per la prima volta.

In quel primo incontro non capii molto di quanto mi disse quel signore alto, elegante: davvero “signore”, che emanava serenità e rispetto, austerità e futuribile.

Ma ne fui ammaliato.

¹ Di Vittorino Chizzolini e di Alfredo Giunti (come delle altre persone che hanno inciso sulla mia vita), sia pur molto schematicamente ho già detto alle pagg. 65-66 di *Inseguitori di fantasmi* (citato nella successiva nota 3)

² Per i giovani che ancora non conoscessero Giovanni Urbani (come ho già fatto nei miei scritti precedenti, anche ricordando che il suo anticipato abbandono dell'ICR nel 1983, fu dovuto alla mancata accoglienza, da parte del Ministero dei beni culturali, pure della ricerca: “*La protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico*”) trascrivo il “Curriculum vitae” da lui stesso scritto e trovato tra le sue carte dopo la morte, avvenuta l'8 giugno 1994.

Giovanni Urbani, n. a Roma nel 1925, laurea in lettere (storia dell'arte) nel 1947,

- *dal 1945 all'Istituto Centrale del restauro, di cui è direttore dal 1973 al 30.06.1983.*

Principali lavori in cui il problema del restauro delle opere d'arte è trattato in connessione con quello dell'ambiente:

- *Curatore della ricerca sui danni dell'inquinamento al patrimonio culturale, in: ENI, Isvet: “L'intervento pubblico contro l'inquinamento”, Roma 1970*

- *Curatore del volume “Problemi di conservazione”, Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Bologna 1973*

- *Coordinatore della parte riguardante il patrimonio artistico nel “Primo rapporto sullo stato dell'ambiente italiano”, ENI, Tecneco, Roma 1973*

- *Direttore del progetto esecutivo “Piano-pilota per la conservazione programmata dei beni culturali dell'Umbria”, ICR, 1975*

- *Direttore della ricerca sulla “Protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico”, 1983*

- *Membro del comitato consultivo incaricato dal Governo egiziano di seguire il progetto e i lavori di ristrutturazione del Museo nazionale delle Antichità Egizie del Cairo (1980 – tuttora in corso)*

- *“Officier des Arts et Lettres” della Repubblica francese, per i contributi dati alla creazione dello “Institut français pur la restauration des œuvres d'art”, 1980*

- *“Encomienda del Mérito civil” del Regno di Spagna, per i contributi dati alla formazione dei giovani restauratori spagnoli, 1981*

- *“Accademico di S. Luca”, 1982».*

Non diversamente da quanto, poco tempo dopo, mi avvenne con Ruggero Boschi, pur aperto a prospettive diverse da quelle ipotizzate da Giovanni Urbani, ma sempre proposte con analoga signorilità e fraterna austerità. Anche per questo, pur non sapendone sempre cogliere la complessità delle riflessioni, continuo a dialogare con Ruggero Boschi, nella certezza di potermi, presto, far capace anche di rielaborare e diffondere la ricchezza delle sue indicazioni.

Di Giovanni Urbani, rileggo gli scritti curati da Bruno Zanardi³ e ne traggo sempre nuove sollecitazioni a trovare i modi per riproporne il principale mandato: non sarà il restauro a salvare le risorse d'arte dei territori storici; bensì quel complesso – semplice e articolato – di attività scientificamente preparato e condotto che, proprio Giovanni Urbani, aveva chiamato “conservazione programmata”.

Realtà, la conservazione programmata, che, ora, sempre più spesso (forse per rendere meglio accolto quel complesso di innovanti processi), viene chiamata “manutenzione programmata”, ma che a me parrebbe più opportuno chiamare “prevenzione programmata”.

Ma, per ora l'esito è sempre lo stesso: i “ri-restauri” si inaugurano, le manutenzioni mai, le prevenzioni si ignorano.

Ne consegue che tutti vogliono ripetere periodicamente i soliti “ri-restauri” e quasi nessuno vuole impegnarsi nelle continuative, meticolose, monotone “manutenzioni-conservazioni-prevenzioni programmate”.

³ GIOVANNI URBANI, *Intorno al restauro*, a cura di Bruno Zanardi, postfazione di Pietro Petrarola, Milano, Skira, 2000; GIOVANNI URBANI, *Archeologia del presente. Scritti sull'arte contemporanea*, a cura di Bruno Zanardi, saggi di Giorgio Agamben e Tomaso Montanari, Milano, Skira, 2012.

Anche al fine di meglio capire il lascito di Giovanni Urbani, ho letto anche:

- BRUNO ZANARDI, *Conservazione, restauro, tutela. 24 dialoghi*, Milano, Skira, 1999.
- CATERINA BON VALSASSINA, *Restauro made in Italy*, Milano, Electa, 2006.
- BRUNO ZANARDI, *Il restauro. Giovani Urbani e Cesare Brandi, due teorie a confronto*, Prefazione di Salvatore Settis, Milano, Skira, 2009.
- GIUSEPPE BASILE (a cura di), *La conservazione dei beni culturali come interesse vitale della società. Appunti sulla figura e l'opera di Giovanni Urbani*, Padova, il prato, 2010.
- STEFANO DI MICHELE, *Ritratto di un signore. La vita gli amori e le delusioni di Giovanni Urbani*, Introduzione di Raffaele La Capria, Venezia, Marsilio Editori, 2011.
- SILVIA CECCHINI, *Trasmettere al futuro. Tutela, manutenzione, conservazione programmata*, Roma, Gangemi Editore, 2012.

Nel tentativo di contribuire alla conoscenza delle indicazioni di Giovanni Urbani, Mnemosyne ho operato per l'edizione di:

- ISTITUTO MNEMOSYNE, *Codici per la conservazione del patrimonio storico. Cento anni di riflessioni “Grida” e “Carte”*, a cura di Ruggero Boschi e Pietro Segala, Firenze, Nardini, 2006.
- ISTITUTO MNEMOSYNE, *Non solo ri-restauri per la durabilità dell'arte*, a cura di Dario Benedetti, Ruggero Boschi, Stefania Bossi, Carlotta Coccoli, Renato Giangualano, Carlo Minelli, Sabrina Salvadori, Pietro Segala, E-book, Firenze, Nardini, 2012.
- ISTITUTO MNEMOSYNE, *Dopo Giovanni Urbani. Quale cultura per la durabilità del patrimonio dei territori storici?* (a cura di Ruggero Boschi, Carlo Minelli, Pietro Segala), Ebook, Firenze, Nardini, 2014.
- PIETRO SEGALA, *Inseguitor di fantasmi. Riflessioni, divagazioni, ricordi e testi divulgativi [...] per capire le proposte di Giovanni Urbani [...]*, E-book, Firenze, Nardini, 2014.
- PIETRO SEGALA, *“Uscir di nicchia”. [...] ... scoprire le correlazioni tra la conservazione programmata di Giovanni Urbani e l'ecologia integrale di Papa Francesco*, Presentazione di Don Valerio Pennasso, E-book, Firenze, Nardini, 2015.

Gli esiti dei ri-restauri si vedono fin dai lavori in corso; l'efficacia della cura delle condizioni ambientali non si vede: le opere restano sempre uguali a se stesse, i segni del degrado già avvenuto non vengono mascherati, né riassorbiti con pertinenti "reintegrazioni" fatte di "tratteggi", "sottotoni"...

Come già detto, con Ruggero Boschi mi incontro e mi confronto in modo non diverso da come è sempre avvenuto con mio padre (naturale): avendone sempre nuove indicazioni e nuove riflessioni da sviluppare.

È dalla saggezza di Ruggero Boschi che ho appreso quanto la fattiva salvaguardia delle risorse dei territori storici richieda la novità di antica cultura.

Novità che Giovanni Urbani proponeva venisse accostata con innovante ricerca (storica e scientifica) e nuova operatività.

Chi, se non i giovani, può maturare una tale complessa, variegata, articolata novità?

In un primo momento, avevo pensato di appellarmi soltanto ai miei nipoti: non solo per orientarli a collegare vita e preghiera, soprattutto per chiedere almeno a loro di avvedersi che le risorse d'arte non sono "oggetti qualsiasi", pur posti ad ornare-onorare ambienti e luoghi, o a documentare fatti storici o persone meritevoli di ricordo.

Infatti, avrei voluto dire loro: le risorse d'arte sono "organismi-soggetti" così vivi che, oltre proporre messaggi e linguaggi da capire e da meditare, patiscono gli effetti delle variazioni di temperatura, umidità e pressione e, soprattutto, della trascuratezza generata dalla mancanza di affettuose e continuative cure per le loro ordinarie condizioni di vita negli ambienti delle rispettive collocazioni, (che, quasi sempre, sono ambienti di vita anche per molte persone).

Non solo: le risorse d'arte e di storia sono pure soggetti di una economia che si tende a rendere inesistente.

Per questo, si tiene l'arte chiusa nella "nicchia del bello e del sublime" per evitarne l'ingresso nell'economia delle coltivazioni (e delle disponibilità) di beni e di servizi. Se non capisco male, si tratta di una economia che non è mai esistita, perché non si vuole che esista⁴.

Dell'economia della cultura (e delle peculiari risorse che la costituiscono) si nega il suo fattivo doppio esito: la produzione di nuova cultura per le effettive valenze della vita di ogni persona; la promozione dei processi di cura dei segni di cultura che connotano ogni territorio facendone spazio da vivere in continuità con la cultura della sua storia.

⁴ Se non capisco male, l'economia delle grandi produzioni industriali e l'economia finanziaria sembrano trovando nuova sintesi nell'economia del lusso e dello spettacolo. A me pare lo attestino (assieme alla progressiva spettacolarizzazione di tutto) la ripresa delle produzioni automobilistiche, che stanno rendendo "lussuose" anche le automobili di piccola cilindrata. Tutti, pertanto, possono sentirsi partecipi di una realtà diffusa, ma dai caratteri così peculiari da essere vissuta quale "nicchia" così esclusiva da mascherare la banalità di ansie e di diversità sempre più ovvie. Un testo che, a mio giudizio, orienta a considerare l'arte fuori dagli schemi è: PAOLO CREMONESI, *Ad altitudine di crociera splende sempre il sole*, Padova, il prato, 2015.

L'unica economia ritenuta opportuna, per le risorse di cultura, è il mecenatismo: utilizzare quanto diviene dispendioso usare diversamente per trarre vantaggio dalla “valorizzazione” di un'unica opera-esposizione o di un unico autore-servizio.

È in questo contesto culturale che la promozione-cura dell'arte incentiva beneficenze-sponsorizzazioni, piuttosto che nuovi investimenti e nuove professionalità.

Questa realtà, anche per la mancanza di committenti, si è fatta così condivisa e invadente da non rendere pensabile nemmeno la prospettiva della possibile identità tra cura dell'arte e cura dei processi necessari alla promozione della dignità di ogni "persona".

Identità che mi motiva a leggere la conservazione programmata anche quale modello della continua “conversione” che deve farsi impegno permanente per quanti siano orientati al continuo affinamento del proprio essere “persona” (soprattutto se motivata a vivere fraterna con il “Dio Incarnato”, fattosi Parola di eternità per tutti).

In coerenza con questi pensieri, avrei confessato ai miei nipoti, che – in questo testo – il mio interloquire con i protagonisti che danno “voce” ai Misteri del Rosario (Maria e, soprattutto, Gesù, che chiamo “Parola Incarnata” e “Fratello maggiore”) si sarebbe espresso soprattutto con domande.

Soprattutto per la mia permanente difficoltà a saper capire compiutamente la complessità e la problematicità dell'ordinaria e pertinente e continuativa cura delle condizioni della necessaria salubrità dell'arte.

Salubrità che è condizione per la più piena vitalità di ogni persona. Infatti, la salute dell'arte, come la salute delle persone, è correlata pure, benché non soltanto, alla salubrità delle condizioni ambientali dei luoghi dei quali l'arte costituisce la principale *connotazione culturale*, come scrisse Giovanni Urbani fin dal 1973 e come ha ribadito Papa Francesco con il n. 143 della *Laudato si'*, qui – assieme a una nota di Giovanni Urbani – posto quale citazione posta in esergo a questo nuovo scritto.

Quasi per inciso e riconsiderando alcune indicazioni di Ruggero Boschi, credo di poter dire che, forse, si potrebbe parlare di “qualità della vita”, se sapessimo vivere appieno e salvaguardare compiutamente la *connotazione culturale* di ogni territorio storico.

Assieme all'ignorato problema della salute dell'arte, pertanto, esiste un altro problema ugualmente non considerato: il consumo di beni di cultura indotto dalla cultura del consumismo e del lusso che lo motiva ulteriormente.

Stiamo vivendo un mondo nel quale il “ben-essere” è identificato con il “molto-avere”, proprio perché si va sempre più dimenticando il valore proprio dell'*essere*.

Possedere più che si può, senza vivere di cultura con sapienza.

Pur in presenza di significative industrie culturali, la *carezza di sapienza dell'essere* è l'ignorato e misconosciuto maggior trauma di questo nostro tempo.

* * *

Perché, a dispetto della mia vecchiaia e pur con il rischio-certezza di ripetere quanto già scritto, scrivo ancora dopo *Inseguitore di fantasmi* e dopo *Uscire di nicchia*⁵?

Perché, come mi pare opportuno far sapere anche ai giovani d'oggi (a cominciare dai miei nipoti Federico, Francesco, Stefano⁶), è il modo con il quale – da isolato – ho scelto di parlare.

Un parlare che vorrebbe saper essere meglio pensato (purtroppo, non sempre pensato compiutamente).

Non solo, è un parlare che posso correggere quando credo di aver meglio capito gli argomenti in esposizione (benché non sempre le integrazioni risultino migliori delle iniziali, già precarie, argomentazioni).

Almeno ai giovani (e proprio mediante il dialogo con il Cristo “Parola Incarnata” e “Fratello maggiore”, oltre che la nostra Madre comune, per Lui carnale, per me spirituale), vorrei poter esplicitare che vado cercando di capire quali possano essere i processi più adeguati a far diventare sempre meno disperse e sempre meglio comprese le proposte di Giovanni Urbani per l'ordinaria cura delle risorse di cultura.

Reputo, infatti, che senza la piena e meditata traduzione operativa delle proposte di Giovanni Urbani, si continuerà a far procedere la cultura e la pratica dei ri-restauri, proseguendo nell'ignorare che, come ha scritto Giuseppe De Rita nel “Corriere della sera” del 1 dicembre 2013: *sta cambiando tutto, ma nessuno sembra accorgersene*.

In particolare, si continuerà ad ignorare che la cura dell'arte può esplicitare valenze che assegnano senso civile a tutte le realtà della vita di ogni persona (della quale si sa da tempo che è *animale culturale che esiste proprio perché sa pensare*).

Cura che sarà tanto più efficace quanto meglio sarà considerata prioritaria anche rispetto a qualsiasi uso.

⁵ Il primo è una specie di neoriscrittura dell'evolgersi dei miei pensieri dopo aver conosciuto Giovanni Urbani. Il secondo – con l'obiettivo di contribuire a evidenziare-ridurre la marginalità dei reali problemi della salvaguardia-conservazione-durabilità delle risorse d'arte – è risultato un problematico tentativo di fare poesia mediante saggistica.

⁶ FEDERICO è figlio di Marco Segala e Piera Ghia, abita in Francia, a Saint Germain in Laye, e, dal 2016, studia all'Università di York, in Gran Bretagna, per diventare ricercatore biologo; FRANCESCO e STEFANO sono figli di Luca Segala e Marzia Poli, abitano in Svizzera, a Lugano. In questo 2016, il primo sta frequentando la seconda media, il secondo la quarta elementare.

Fin d'ora annoto: Federico può certo farsi parte delle estemporanee argomentazioni del nonno. Francesco e Stefano lo potranno tra qualche anno: qui sono richiamati anzitempo anche perché, assieme a Federico, li ritengo significativi di tutta la gioventù di questi anni. Tramite loro, è proprio ai giovani che questo scritto è destinato: soprattutto perché evitino di incasellare in “nicchie” più o meno prestigiose i loro modi di vita e le motivazioni che muovono il loro pensare e il loro fare.

Perciò, auspico che i giovani e i miei nipoti anzitutto (oltre parlarne tra loro, con i loro genitori e con i loro amici) di questa realtà facciano criterio del loro atteggiarsi in tutte le molteplici situazioni della loro vita di possibili e innovanti professionisti di cultura (*paidecoltori*) del fare e/o del pensare e dell'operare, sempre "in ricerca".

Perché la "ricerca", se non sbaglio, è il dato caratterizzante dei "poveri in spirito" (Mt 5,3): di quanti, "sapendo di non sapere" pur nel timore si sbagliare, sono sempre aperti all'apprendere e non smettono mai di cercare il nuovo, partendo dalla conoscenza della realtà-complessità di quanto già esiste.

È proprio la coscienza delle proprie molteplici incompetenze ad aprire al dialogo con altre persone e con le varie realtà del mondo che si vede-vive o che si pensa, benché possano essere realtà che imbrigliano-disturbano, ma che costringono pure a rapportarsi col reale e non soltanto con il pensato-immaginato.

Senza trascurare che la coscienza delle proprie incompetenze-limitazioni è sempre lo strumento primo della coerente tensione alla ricerca: processo che può evitare la costruzione di ideologie vincolanti, ma – per saper meglio vivere la complessità di ogni "sé" e di ogni "altro" – opera per la maturazione di processi di fattiva liberazione-responsabilizzazione.

Peraltro, la ricerca (come sarà sempre più ordinario, ma non più facile), sarà la realtà del futuro che i giovani stanno vivendo⁷.

Proprio per loro, cercherò di riferire quelle indicazioni (bibliche e pontificie e urbaniane) che maggiormente sento orientative del mio modo di pensare: perché almeno loro si facciano capaci di viverle ordinariamente molto meglio di quanto a me sia riuscito (e riesca) di praticare.

Sempre per loro, inoltre, presenterò in ordine cronologico i fatti proposti dai Misteri del Rosario (che chiamo "voci" che danno volto alle mie preghiere-pensieri): perché possano avere facilitata la conoscenza storica degli eventi iniziali e i caratteri peculiari della proposta cristiana.

Ordine cronologico che è già attestato dagli stessi enunciati dei Misteri-Voci, almeno se accostati partendo dalle *Voci della Gioia*, proseguendo con le *Voci della Luce*, continuando con le *Voci del Dolore* e concludendo con le *Voci della Gloria*⁸.

⁷ Futuro nel quale la "società cognitiva" è già subentrata alla società industriale, ma è abitata come se la realtà da vivere fosse ancora quella dell'industrialismo meccanicista e consumista fattosi — per la sua dipendenza dai mezzi-strumenti operativi — società dell'industrialismo tecnologicista, nella quale gli strumenti delle più varie tecnologie sono ritenuti motore prioritario della sempre più irrinunciabile (ma: possibile?) crescita economica.

Pur sapendo della differenza tra "meccanica" e "tecnologia", a me pare che, nei processi produttivi, si continui a pensare che la variazione dei mezzi-strumenti sia significativa soltanto per la quantità delle produzioni e non per la loro fattiva funzionalità ai bisogni fondamentali per il *qui e ora* delle persone e, men che meno, per il loro destino ultramondano.

⁸ Come è noto, i MISTERI-VOCI GAUDIOSI propongono quanto avvenuto dall'Annunciazione fino all'età di 12 anni di Gesù: l'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria, la Visita di Maria alla cugina Elisabetta; la Nascita di Gesù, la Presentazione di Gesù al Tempio, il Ritrovamento di Gesù tra i dottori del Tempio; i MISTERI-VOCI LUMINOSI, presentando i primi atti della vita pubblica di Gesù, invitano a

In queste pagine cerco (e – per quanto capace – propongo, dialogando con la “Parola Incarnata” che è il Cristo Risorto) di leggere le diverse e complementari Voci del Rosario con la mente orientata anche alla realtà che, oggi, a me pare più misconosciuta: la cura-salvaguardia-tutela dei territori storici.

Ben sapendo, peraltro, che il Rosario non propone argomenti di scienza della durabilità dell'arte e, tanto meno, di cultura delle risorse di cultura dei territori storici⁹.

La mia, quindi, è soprattutto lettura spesso incoerente con le affermazioni delle singole Voci, ma, comunque, volitiva di manifestare che anche ogni preghiera può diventare (e a mio parere dovrebbe sempre essere) processo di interazione con il mondo che si sta vivendo.

Pur sapendo che rischio di rendere immanente pure il dialogo con il Cristo Risorto (il "Dio fatto carne", proposto soprattutto dal Vangelo secondo Giovanni), benché cerchi di evitare che tutto si riferisca soltanto alle realtà di questo nostro mondo odierno.

Il tentativo è orientare a riflettere sulla complessità della vita, delle sue molteplici forme, che, proprio in questo nostro mondo peraltro, hanno sempre un unico (e, per lo più, sgradito) esito finale (ma che, nei tempi della mia infanzia, mi era ordinario sentir definire: *passaggio a miglior vita*).

Riflessione che a me pare opportuna soprattutto in questo tempo di non pochi travagli: grandi, particolarmente, per quanti abbiano dimenticato le miserie e le distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, ma pure per quanti, non avendo

meditare il senso di: il Battesimo di Gesù, il miracolo delle nozze di Cana, la Trasfigurazione sul Monte Tabor, la conversione riproposta nel “Discorso della montagna” quale condizione per vivere il Mondo di Dio, il dono dell'Eucarestia; i **MISTERI-VOCI DOLOROSI** motivano a riflettere sui fatti successivi all'Ultima Cena: l'agonia nell'orto del Getsemani, la flagellazione, la coronazione di spine e la condanna a morte, la salita al Calvario, la morte in croce; i **MISTERI-VOCI GLORIOSI** richiamano i fatti avvenuti dopo la deposizione di Gesù nel sepolcro: la Resurrezione e l'Ascensione di Gesù, la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e su Maria, l'Assunzione di Maria al cielo, l'incoronazione di Maria.

Tutti i misteri-voci, comunque, presentano processi di vita dai quali dovremmo saper trarre indicazioni per la vita quotidiana: che è sempre vita in rapporto con altre persone e con le complesse realtà del mondo. È la pienezza di tale rapporto a proporci di saper meglio capire quanto è da variare e quanto è da salvaguardare. Sempre con la coscienza di doverci fare capaci anche di saper scegliere precipe strategie che facilitino l'assunzione di responsabilità motivate dalla cultura dell'*umanesimo integrale* e orientate a promuovere la necessaria cultura dell'*ecologesimo integrale*.

⁹ Come si vedrà anche in questo testo, *durabilità* è termine che ricorre spesso nei miei scritti. Credo che la ragione principale stia nel fatto che ho sentito questa parola, per la prima volta, da Giovanni Urbani, nel suo studiolo di Piazza San Francesco di Paola, nel 1983, proprio prima che si dimettesse dalla direzione dell'ICR.

Per i giovani esplicito che, per me, "durabilità" è sinonimo di: *salute dell'arte*. O, meglio, di: *cura delle condizioni strutturali-ambientali che possono favorire la lunga vita dei materiali d'arte e di storia*. La durabilità, pertanto, si promuove curando-adequando le condizioni ambientali-strutturali, in modo che le singole opere abbisognino sempre meno di ripetitivi "ri-restauri". Peraltro, non si può trascurare che la "scienza della durabilità" non è ancora stata promossa, proprio come manca una fattiva "scienza della conservazione". La progressiva specializzazione delle scienze (anche per il troppo rapido dissolversi della cosiddetta "ricerca interdisciplinare") non orienta alla costruzione di una scienza di sintesi che sappia usare i processi delle singole scienze che concorrono alla definizione, alla scelta e alla guida dei più congrui processi funzionali alla cura dei contesti ambientali perché vi si sviluppino le condizioni della durabilità dei diversi materiali di storia e d'arte ivi presenti.

vissuto quelle miserie, abbiano memoria soltanto del "benessere" successivo, promosso anche indebitandosi sempre più¹⁰.

Ben-essere che ora sentiamo svanito, essendoci fatti incapaci di considerare i mutevoli modi di viverlo, avendolo sempre percepito-praticato quale "ben-stare" assicurato da "molto-avere".

"Avere" che avvertiamo sempre più carente, soprattutto in questi anni di prevalenza delle logiche finanziarie che hanno sminuito il valore delle produzioni e hanno reso insignificante il peso di ogni debito, fino a far considerare perfino il risparmio promotore di deflazione e, conseguentemente, segno di povertà.

Il risparmio, invece, potrebbe tornare a essere segno della capacità di saper vivere di quanto davvero indispensabile, riducendo il bisogno di massimizzare il valore del denaro, in modo da poter promuovere progetti di "crescita in umanità" (*essere*) e non soltanto di "accrescimento di proprietà da consumare il più speditamente possibile" (*avere*).

Urgenze di *avere* motivanti produzioni non sempre necessarie alle ordinarie esigenze della vita, benché proposte come essenziali alla cosiddetta "qualità della vita" (per la quale, mi ripeto, si continua a ritenere opportuno che il "benessere" – sempre più manifestato dai lussi-consumi – sia reale soltanto per quanti dispongano di "molto-avere")¹¹.

È stata soprattutto (ma non solo) la cultura-mentalità che ha subordinato *essere* ad *avere*, a motivare modi di vivere incentivanti distruzione di ambienti naturali, alterazione di paesaggi antropici, incremento di inquinanti, progressiva assuefazione alla ordinarità del "male", compreso quello di non saper vedere le miserie di molte "povertà" e di altrettante "ricchezze" (particolarmente se fatte di solipsismi autoreferenziali come quelli dei "selfie", ormai assunti a segno esaltante del proprio autoreferenziale individualismo).

Il male è sempre più ordinario nella tragicità di ogni guerra, anche se manchi di devastanti campi di concentramento, o di disperate e disperanti migrazioni: che, invece, pur con qualche non lieve variazione locale, almeno in Occidente stanno sempre più segnando questi decenni di "pace".

Anche per questo urge riconsiderare le valenze di ogni scelta, pure se sembri semplificare-migliorare qualche aspetto della vita.

Non è, questo, anche il caso della pratica della clonazione?

Che cominciò con una pecora.

Ora, la si pratica pure per le più disparate opere d'arte.

¹⁰ Ma quanti sentiamo il peso di questo debito di tutti – quindi "pubblico" – e, quindi, il conseguente dovere di restituirlo? E, quindi, il dovere di adottare (francescani?) sistemi di vita che ne consentano la riduzione o, almeno, ne impediscano il continuo incremento?

¹¹ A me pare che questa realtà sia dimostrata anche dalle prime riflessioni (più letterarie che scientifiche) sulle crisi che hanno caratterizzato gli Anni '70-'90 del '900. In nessuna analisi, neppure incidentalmente, appare che il nuovo motore dello sviluppo civile della società postindustriale possa stare nel corretto uso delle risorse dei territori storici: risorse da salvaguardare, non da consumare.

Fino a istituire musei fatti soltanto di opere d'arte clonate¹².

Potrà essere la soluzione di tutto?

O potrà incentivare la “cultura dei mezzi” a danno della “cultura dei fini”?

Ma, il rapporto tra “fini” e “mezzi” ha già maturato riflessioni profonde, che io non so neppure accostare.

Non è solo in presenza di tali problemi che sono solito ricorrere al consiglio di Ruggero Boschi e, soprattutto, alle logiche proposte da Giovanni Urbani e da Papa Francesco (in questo testo, peraltro, meno riportate alla lettera, ma sempre presenti non meno che nei precedenti).

Quale spazio e ruolo può avere la clonazione delle opere d'arte, se (cfr. Giovanni Urbani, *Intorno al restauro*, pag. 146) *i fini primari della tutela sono: la conservazione materiale del patrimonio storico-artistico; il potenziamento delle funzioni proprie di tale patrimonio come “risorsa produttiva” (in termini sia culturali che economici), e come “componente qualitativa” dell'ambiente?*

Altrettanto, se si postula (cfr.: *Laudato si'* n. 198) *che la politica e l'economia [...] riconoscano i propri errori e trovino forme di integrazione orientate al bene comune [...] preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli e, soprattutto che (n. 209) la coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica*

¹² *I doppi d'arte ormai ci circondano. Il 16 dicembre a palazzo Lombardia a Milano ha trovato sede definitiva la copia della Madonnina del Duomo, realizzata dalla Fonderia Nolana Del Giudice ed esposta all'Expo, perfetta in ogni dettaglio grazie alle scansioni 3D dell'originale di Giuseppe Perego del 1774.*

A Palermo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sabato 12 dicembre ha assistito nell'oratorio di san Lorenzo al disvelamento del clone della «Natività con i santi Lorenzo e Francesco d'Assisi» di Caravaggio, capolavoro rubato nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969 e mai più ritrovato. L'originale finì nelle mani della mafia (ne parlarono Giovanni Brusca e Francesco Marino Mannoia nei processi degli anni 90) e forse fu distrutto. Sky ha commissionato il progetto (100 mila euro) a Factum arte, società specializzata nella riproduzione di opere, e la Natività (riprodotta grazie a foto d'archivio) è tornata al suo posto, donata alla città di Palermo. Lo storico dell'arte Claudio Strinati parla di «effetto Jurassic Park. È stato ritrovato il Dna del Caravaggio perduto, l'opera è stata riprodotta e ora possiamo quasi “commemorarla” come se fosse reale e presente».

Un altro esatto clone è esposto dal 2007 (sempre Factum Arte) nel Cenacolo Palladiano dell'Isola di San Giorgio, alla Fondazione Cini a Venezia. Il progetto di Adam Lowe ha restituito il magico dialogo tra l'architetto Palladio e il pittore Veronese interrotto l'11 settembre 1797 quando l'esercito napoleonico inserì l'opera nel bottino di guerra da inviare a Parigi. Ora l'originale è al Louvre, la copia è a Venezia: persino un severo storico e critico dell'arte come Salvatore Settis ammise, nel 2007, la difficoltà di distinguere l'uno dall'altra.

Un clone del Bronzo A di Riace è esposto al Liebieghaus Museum di Francoforte, dove riscuote grande attenzione dai visitatori. [...]

A Città del Messico sono già più di 600 mila i visitatori a «Una muestra imposible» al Centro Nacional de Las Artes: tutte le copie tecnologicamente riprodotte di Leonardo, Caravaggio e Raffaello, riunite nel progetto «La mostra impossibile» dell'ex direttore di Rai Educational, Renato Parascandolo. Per ogni pezzo, una matrice ad altissima risoluzione, poi digitalizzata. La mostra ha girato tutta l'Italia e mezzo mondo.

Ancora. Il 25 aprile scorso è stata inaugurata in Francia la replica (55 milioni di spesa) della grotta paleolitica di Chauvet-Pont d'Arc, scoperta nel 1994 e mai aperta al pubblico per il timore che la pressione dei visitatori potesse danneggiare le pitture di 36 mila anni fa. Copiate, meritoriamente, le 40 statue sei-settecentesche del parco di villa Borghese a Roma, continuamente derubate e ora sostituite da «sospia» in cemento e polvere di marmo che, come spiega Alberta Campitelli (responsabile del progetto come dirigente delle ville e parchi storici del Comune) hanno tratto in inganno persino i ladri. Ora gli originali sono visibili al Museo Canonica. (Paolo Conti, Corriere della sera, 20/12/2015).

*deve tradursi in nuove abitudini*¹³.

Tra queste “nuove abitudini” è proprio inevitabile che debba avere ruolo pure (o, forse, sempre più) la clonazione dell'arte?

Domanda, questa, che mi fa ulteriormente preoccupato della realtà di distruzione che stiamo vivendo, ma che, pur con non poca presunzione, mi motiva a continuare a scrivere nel tentativo di poter contribuire a maturare, almeno in altri, riflessioni più compiute e più pertinenti delle mie.

Più particolarmente, queste mie riflessioni-preghiere-dialogo con Te, Fratello Maggiore e con nostra Madre, vorrebbero essere anche proposte di dialogo almeno con persone giovani che abbiano davanti a sé maggiori opportunità di vita e, perciò, possano darsi motivazioni correlate maggiormente all'essenza dell'*essere* che all'interesse dell'*avere*.

¹³ Indicazioni preziose, a questo fine, ho trovato in: ANDREA STROZZI, *Vivere Basso e Pensare Alto ... o sarà Crisi vera*, Firenze, Terra Nuova Edizioni, 2015, pagg. 114. Un testo che, a mio parere, rappresenta una possibile traduzione pratica della *Laudato si'* di Papa Francesco. Lo si vede meglio nei Capitoli conclusivi: *Oltre le ideologie c'è l'idea di benessere; Il nuovo modello*. Capitoli che si capiscono meglio dopo la lettura dei precedenti. Un altro testo per me significativo di Andrea Strozzi (scritto con Paolo Ermani) è: *Solo la crisi ci può salvare*, stampato a Vicenza nel 2016 dalle Edizioni “Il punto d'Incontro”. A mio giudizio, peraltro, anche questi testi mancano di riferimenti al ruolo delle risorse dei territori storici per la promozione del necessario sviluppo “civile”.

ARTE SALVATA O CLONATA?

In questo tempo, di intense costruzioni e di variegate dispersioni¹⁴, credo debbano essere soprattutto i giovani a doversi fare capaci di contribuire alla costruzione di un mondo che comprenda e valorizzi tutte le realtà vitali del loro vivere quotidiano: nel quale dovranno saper resistere soprattutto alla tentazione anche di quella realtà, che a me pare il nuovo tecnologico *albero della conoscenza del bene e del male* (Gen 2,10): la clonazione¹⁵.

Affermazione per molti eccessiva e, per la quale, sono dubbioso io stesso.

Ma vedendone la pratica sempre più diffusa soprattutto per le opere d'arte, temo che la clonazione possa diventare scorciatoia per l'immediata soluzione di problemi e di situazioni che alcuna tecnologia potrà mai davvero risolvere.

Vedo la pericolosità della clonazione anche per il fatto che, almeno a mio parere, accentua la considerazione "solipsistica" della realtà, maturando le risposte più immediate e strabilianti, senza peraltro considerare mai le urgenze proprie delle relazioni che si evolvono nel tempo.

L'esito sarà la definitiva emarginazione dei contesti e delle valenze relazionali che ogni contesto documenta.

Con risultati non sempre ottimali neppure per i singoli soggetti: persone o oggetti¹⁶.

Per tutto questo, tengo a ribadire almeno per i giovani, che la conservazione dell'arte è processo di saggezza non risolvibile con poche ripetitive operazioni occasionali ed estemporanee, pur se nobilitate da tecnologie sempre più "raffinate".

È questa realtà che, almeno a me, rende attuale il monito di Giovanni Urbani.

Il quale – fin dal 1973 – postulava *la necessità di provvedere in maniera concreta alla conservazione d'un patrimonio d'arte che [sempre e ovunque] è coesistente all'ambiente come sua peculiare componente qualitativa*¹⁷. Postulato che

¹⁴ Realtà talvolta apparentemente piacevoli, ma più spesso tragiche e orripilanti (come attestano perfino film a cartoni animati per bambini), ma anche arricchita dalla presenza di un Papa che propone la centralità della misericordia quale compiuta manifestazione di vita, fattivamente incarnata nella complessa realtà di ogni quotidianità.

¹⁵ Assieme alle tecnologie della clonazione, credo che, da qui in avanti, sia da temere quella innovante ricerca-tecnologia che sta concentrandosi sul ruolo degli ormoni, uno dei quali – chiamato FGF21 – secondo i ricercatori della "School of Medicine" di Yale, favorirebbe il prolungamento del tempo di vita di ogni persona (che possa pagarne il costo).

¹⁶ Come, già quarant'anni fa, pur senza riferimento alcuno alla clonazione – della quale, allora, alcuno parlava, almeno per le opere d'arte – cominciai a evidenziare Giovanni Urbani per il restauro.

¹⁷ Come ho già fatto in altre sedi, ripeto che confido mi sia concesso di sostituire, con le parole poste tra parentesi quadra, il Suo "*almeno in Italia*", che appare scritto in questa frase ripresa dall'*Introduzione* al volume (curato da Giovanni Urbani) *Problemi di conservazione*, che, nel 1973, raccoglieva gli Atti della "Commissione per lo sviluppo e la tecnologia della conservazione dei beni culturali", istituita dal Ministero per il coordinamento e la ricerca scientifica nel 1971. Commissione richiesta – su sollecitazione di Giovanni Urbani – da Pasquale Rotondi, allora direttore dell'ICR. Come ho già detto in

si accompagnava alla constatazione: *la tecnica del restauro e delle sussidiarie indagini di laboratorio hanno avuto assegnato un raggio d'azione che oggi risulta troppo ristretto rispetto ai problemi posti dal progressivo deterioramento dell'ambiente*. Non solo, nel 1976, nella già richiamata *Presentazione al Progetto esecutivo del Piano Umbria*, aveva aggiunto: *mentre il problema della conservazione oggi si pone sul piano della globalità del patrimonio da conservare, le tecniche a disposizione non incidono minimamente su questo piano, e non perché non possano, almeno in teoria, trattare ad uno ad uno tutti i beni facenti parte del patrimonio da conservare, ma proprio perché, anche se riuscissero a tanto, per loro intrinseca natura non otterrebbero che di migliorare la situazione dal punto di vista estetico, lasciandola del tutto immutata (nel migliore dei casi) da quello conservativo*.

Affermazioni esplicative dell'incompresa ridefinizione dell'oggetto della conservazione. Infatti, se non leggo male le proposte di Giovanni Urbani: la conservazione, ancor prima del recupero delle valenze estetiche di singole opere d'arte, dovrebbe attendere le ricerche necessarie a scoprire le cause del degrado che le investe tutte contestualmente, benché con esiti peculiari per ciascuna¹⁸.

Anzi, la ricerca per la compiuta conoscenza delle cause di degrado, dovrebbe sapersi coniugare con la ricerca tesa a conseguire la conoscenza della *durabilità potenziale* di ogni opera d'arte nel contesto ambientale di collocazione¹⁹.

Di conseguenza, obiettivo della conservazione dovrebbe diventare la capacità di incentivare le condizioni favorevoli a saper accompagnare coerentemente e *affettivamente* il tempo della ordinaria durabilità di ogni opera d'arte.

Accompagnamento da iniziare con l'eliminazione delle cause di degrado o, almeno, con la loro limitazione: peraltro sempre con la coscienza che, più o meno rapidamente, tutte le realtà fisico-chimico-biologiche si degradano e si decompongono fino alla completa consunzione²⁰.

Se questa è la realtà, allora – e per davvero – la conservazione dovrebbe farsi insieme di processi adeguati a rimuovere (o, almeno, a limitare) le cause di degrado, perché i loro effetti possano essere rimossi, o siano indotti a manifestarsi il più lentamente possibile, consentendo di prolungare (con modi il più pos-

“Inseguitor di fantasmi” (Firenze, Nardini, 2014), con l'affermazione “*almeno in Italia*”, Giovanni Urbani non intendeva misconoscere l'importanza e il valore delle risorse d'arte presenti in altri Paesi, ma voleva richiamare almeno la necessaria considerazione per le inconsiderate valenze culturali dei territori storici dell'Italia che abitiamo.

¹⁸ Le valenze estetiche delle opere d'arte, oggi, peraltro, potrebbero essere meglio riproposte proprio con la clonazione... Che è quasi certo possa essere sempre più praticata pure quale premessa alla possibilità di clonare i viventi (comprese, quindi, le persone), sull'esempio di quanto già fatto, nel 1966, con la pecora Dolly, al Roslin Institute di Edimburgo.

¹⁹ La dizione “durabilità potenziale” è ripresa dalla *Carta della durabilità dei materiali d'arte e di storia*, che l'Istituto Mnemosyne ha potuto elaborare facendo tesoro degli apporti scientifici conseguiti – tra il 2006 e il 2009 – con i Seminari del Progetto “Ecologia per l'arte”. Il testo di tale Carta è qui proposto in “Allegato” assieme alla “Carta di Milano” per la salvaguardia del pianeta. Rispetto alla ricerca per la “durabilità potenziale”, non posso non richiamare il rischio che si possa trasformare in ricerca per l'eternizzazione di ogni opera umana e, conseguentemente, come attesta la ricerca sugli ormoni, per l'eternità delle persone: l'assoluta immanentizzazione della vita.

²⁰ Sei anni dopo la clonazione, la pecora Dolly è morta. Dal 9 Aprile 2003 i suoi resti impagliati sono esposti al Royal Museum di Edimburgo (a conferma che i musei sono anche “cimiteri”?).

sibile *naturali*, ma scientificamente e *affettivamente* applicati) la “durata”, nel tempo, della molteplicità delle opere umane e, particolarmente, di quelle che chiamiamo “beni culturali” (ai quali, in quasi tutti gli Stati del mondo, sono dedicati specifici codici di legge)²¹.

Se questa lettura non fosse errata, allora la “scienza della conservazione” postulata da Giovanni Urbani²² dovrebbe farsi “scienza della durabilità”: scienza che sa riconoscere e trovare – e rimuovere-limitare – le cause di deterioramento, facendosi anche capace di indicare i processi più congrui a ridurre gli esiti distruttivi nei diversi contesti strutturali e ambientali, fino a saper promuovere le condizioni che, nei diversi ambienti, non riducano l'effettiva durabilità potenziale delle diverse opere d'arte ivi allocate²³.

Sempre se non ho capito male, dalla “teoria del restauro” di Cesare Brandi²⁴, Giovanni Urbani aveva sviluppato tre implicazioni che arricchiscono ulteriormente la cultura e la pratica della conservazione, fino a favorirne la maturazione in cultura e prassi capaci di attivare continuamente le condizioni della durabilità delle risorse dei territori storici.

La prima: prendere coscienza che il restauro può curare soltanto un'opera per volta, mentre le cause di degrado deteriorano tutte le opere presenti nei diversi ambienti. Le sue potenzialità “conservative-rivelative delle forme”, pertanto, possono apparire significative per singole opere, ma risultano molto limitate, *nel migliore dei casi*, per il fine di assicurare la fattiva e contestuale conservazione della molteplicità di opere sempre esposte a molteplici condizioni di degrado. Opere delle quali (pur sapendole *risorse di cultura*, costituite da soggetti molto anziani) non consideriamo a sufficienza la molteplicità e varietà e origine e evoluzione delle diverse “condizioni di salute”, anche per la diversa reazione ad analoghe cause di deterioramento.

²¹ Questo mio richiamo alla “naturalità” dei processi della conservazione-durabilità, non ignora la problematicità del richiamo alla “natura”, in questo tempo nel quale la sua stessa nozione appare sempre meno certificata: si ritiene, infatti, che la “cultura” sia la “natura” della società di questo nostro tempo. Anticipo questa nota anche per evidenziare subito la problematicità dei miei frequenti richiami alla “natura”.

²² Soprattutto nella sua prima “proposta dispersa”: il dimenticato *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria*. Del quale, peraltro, l'Istituto Mnemosyne ha condotto la puntuale trascrizione al fine di diffonderne l'integrale conoscenza anche con l'auspicio che possa diventare guida metodologica per la redazione dei Piani di Governo dei Territori Storici. Così, infatti dovrebbero diventare tutti i progetti della pianificazione territoriale in ogni Comune di questa Italia, che – con eccessivo entusiasmo – un Soprintendente-Ministro ha chiamato “Museo Italia”; si veda: ANTONIO PAOLUCCI, *Museo Italia*, Livorno, sillabe, 1996. Dal Maggio 2016, il testo del Piano Umbria si può leggere in: www.istituto-memosyne.it

²³ Poiché della “durabilità potenziale” dei materiali d'arte e di storia credo non si sappia alcunché, non si può neppure sapere quale contributo effettivo arrechi ogni “ri-restauro” alla possibile durabilità dell'opera che si sceglie di ri-restaurare. Non dovrebbe essere lo Stato a motivare e promuovere e sostenere le strategie di ricerca più funzionali a meglio conoscere la durabilità potenziale di ogni materiale d'arte e di storia, oltre che ricerche più efficaci a conoscere e rimuovere-limitare le cause del loro continuo degrado? Non potrebbe essere questa, ben più del “mostrismo imperante”, l'efficace e redditiva politica per la cultura, capace anche di attivare la cura dei territori storici?

²⁴ Cfr.: CESARE BRANDI, *Teoria del restauro*, Lezioni raccolte da L. Vlad Borrelli, J. Raspi Serra, G. Urbani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963. Testo rivisto dall'autore, che lo ha ripubblicato da Einaudi nel 1977; peraltro, senza richiamare le novità proposte, nel 1974-75, da Giovanni Urbani, allora suo continuatore nella direzione dell'ICR.

La seconda: la “conservazione” può farsi “duratura” (e, quindi, tradursi in efficace tutela), soltanto se sa mantenere-produrre le condizioni ambientali-strutturali che attivano – e mantengono vitali – le condizioni della salute-durabilità delle risorse d'arte e di storia presenti nei diversi ambienti aperti o confinati; la tutela, pertanto, richiede anzitutto la “cura” dei contesti, ben prima e meglio che il continuo ri-restauro di singoli testi, progressivamente degradati sempre più intensamente e variamente da cause non accertate e, quindi, non rimosse-limitate.

La terza: ogni processo conservativo è tale se assegna priorità alla promozione delle *condizioni* che non compromettono – diminuendola inconsciamente – la *durabilità potenziale* delle risorse d'arte dei territori storici: in mancanza di tali *condizioni* sarà difficile la fattiva conservazione-salvaguardia dei segni storici documentati da ogni bene culturale. Per quanto scarsamente considerata, infatti, è la salvaguardia a mantenere vivi i segni storici che, nel trascorrere dei tempi, documentano le valenze culturali manifestate-espletate dalle diverse opere d'arte negli ambienti delle rispettive collocazioni.

A mio parere, è proprio la considerazione delle valenze dei segni storici a rendere sempre più ovvio che ogni processo conservativo debba essere pensato quale insieme di atti che rendano possibile il mantenimento delle condizioni della “durabilità potenziale” che consenta l'ordinaria continuità della storia di ogni opera d'arte nei contesti ambientali delle rispettive collocazioni storiche.

Almeno per i giovani (e per i miei nipoti), reputo opportuno ripetere, come già fatto sia in *Inseguitore di fantasmi* che in *Uscire di nicchia*: le donne e gli uomini che avevano convissuto con lui per anni, hanno riconosciuto “risorto” Gesù Nazareno soltanto quando questi mostrò loro i segni (“storici”) della sua Passione.

La sua nuova forma di vita (la nuova estetica del suo volto di Risorto) non lo faceva riconosciuto: aveva un volto nuovo – “trasfigurato”, appunto – non “conservato”.

Quella innovante trasfigurazione (impensata, benché preannunciata) divenne “creduta” soltanto dopo che la nuova vita umana del Cristo risorto fu documentata dai segni storici, ancora vivi, della sua storia recente

La conservazione non è duplicazione (clonazione?) del “volto” di oggetti: è mantenimento della storia di ogni soggetto, perché possa continuare pure la storia di ogni oggetto.

Storia che dovrebbe maturare ogni persona a sviluppare pienamente l'impegno ribadito pure da Giovanni Urbani: il *fare umano sia integrativo e non distruttivo della bellezza del mondo* (creato dal Padre: ci ricorda Papa Francesco con l'Enciclica “Laudato si”).

Ma “integrare” non è “sostituire” e, ancor meno, “riproporre nuovo” con altri processi operativi (inclusi quelli delle “puliture”, sempre parte essenziale di ogni “ri-restauro”, che viene sempre iniziato togliendo – assieme alle polveri incrostate – quanto appare aggiunto in precedenti interventi “ri-restaurativi”).

A me, ma aiutami a correggermi, Parola Incarnata, questa realtà della conservazione parrebbe anche modo per far cogliere meglio un aspetto essenziale del messaggio cristiano: l'amore reciproco tra le persone è tanto più vero quanto meglio si traduca in cultura e prassi della salvaguardia delle risorse create dal Padre e di quelle prodotte dall'ingegno che ogni persona ha avuto in dono dallo stesso Padre.

Credo debba ripetermi spesso che il Padre ha tanto amato ciascuno di noi da donarci il Figlio per far sì che, nella sua storia di Risorto, ci ritrovassimo fratelli che si amano amando il creato e le opere che abbiamo prodotto in continuità con il mandato del Padre (Gen 2,15²⁵).

Se questo orientamento potesse valere anche quale parziale traduzione operativa della cultura della *Laudato si'* di Papa Francesco (per la maturazione di carità che soccorre, insieme, persone disagiate e opere umane degradate), spero di sapervi guidare i miei pensieri, anche per trovare gli argomenti più congrui che possano essere accolti soprattutto dai giovani.

È in questa prospettiva che, qui di seguito, cercherò di scrivere quanto mi suggerisce la *contemplazione* dei diversi Misteri-Voci del Rosario.

Riflessioni-preghiera che spero soprattutto i giovani sappiano periodicamente integrare perché, almeno per loro, ogni Mistero-Voce diventi fonte di nuova comprensione del mondo “umano”, al quale sono chiamati a contribuire, sempre.

Riflessioni-preghiera che svolgo con brevi frasi, a volte ripetitive, proprio come sono molte preghiere. A cominciare da quelle vissute con le Voci proposte dal Rosario. Voci che (essendo denominate *Misteri: gaudiosi, luminosi, dolorosi, gloriosi*) a mio giudizio indicano anche la possibilità che tali possano essere pure le condizioni della mia vita: nella quale, quindi (se saprò recuperare il senso compiuto del mio passato in modo da farmi davvero aperto al vero futuro che mi attende) il dolore non è mai stato e mai sarà fine a sé stesso e, soprattutto non supererà mai il 25% dei miei anni di vita. Il dolore, cioè, potrebbe apparire maggiormente concentrato in certi momenti, ma non sarà mai né prevalente, né permanente.

Grazie a entrambi, Fratello Maggiore e Madre celeste, anche per questa indicazione di fiducia nella vivibilità, qui e ora, del mio tempo di vita.

²⁵ *Il Signore Dio pose l'uomo nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse.*



L'ANNUNCIAZIONE

BUONGIORNO

Buongiorno!

Buongiorno, opere d'arte dei tempi passati, soprattutto per quante presentate bellezza offuscata da mancanza di protezione dai fattori di degrado, prodotti da cause ignorate per trascuratezza e superficialità!

Buongiorno, poco verde che mi vedo davanti ogni mattina alzando le tapparelle dell'appartamento che vivo!

Buongiorno, facciate dalla variegata geometria dei condomini che si accostano al condominio che abito!

Buongiorno, persone che abitate quegli stessi condomini dalla variegata geometria (che li fa sembrare, ora torri luccicanti al primo sole, ora serragli con tante grate che chiudono finestre raramente aperte); persone che meritano il mio *buongiorno* augurale soltanto perché sono persone: tese alla vita, preoccupate-gioiose dei coniugi, dei figli e dei nipoti, infognate in tensioni parentali stralunanti, gravate da attualità non sempre allettanti, in attesa di futuri spesso incerti!

Purtroppo, non sono l'Arcangelo Gabriele che possa dire a ciascuna: *rallegrati*, assicurando tutte che hanno con sé la *grazia del Signore*²⁶.

Eppure, dovrei saper essere sempre portatore di allegrezza, se non di gioia.

Anzi, dovrei saper testimoniare che ciascuna persona, avendo sempre vicino un Angelo tutto per sé, può essere *piena di grazia* quando e come vuole.

È anche compito mio, infatti, far sì che ogni persona si sappia attrezzare per vivere con il suo Angelo, sia nelle difficoltà che in letizia, e per saper vedere le opportunità che ha sempre davanti (benché talvolta possano apparire spiacevoli o troppo impegnative).

L'esempio della giovane Maria attesta che ogni persona dovrebbe saper cogliere le opportunità della vita; ma, pure, che ogni opportunità, per quanto positivamente prospettica, crea sempre difficoltà.

Occorre dedizione per far proprie le opportunità della propria vita. Opportunità spesso meglio vivibili grazie al dialogo con il proprio Angelo Custode.

²⁶ Lc 1, 26-38: *L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?»». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Ogni giorno, ciascuno riceve l'*annunciazione* che può dare (o ridare) senso alla propria vita. Ma, in risposta al sorprendente *Buongiorno* che si riceve, non sempre si sa sviluppare un altrettanto innovante *giorno buono*.

I timori e le paure annebbiano spesso i nostri giorni: è per questo che ogni nostro giorno non ci pare sempre un *buon giorno*. Ne consegue che i timori e le paure, che permeano la nostra vita, ci inducono troppo spesso a considerare insignificante, o marginale, ogni quotidiana annunciazione.

Quante sono le “Annunciazioni” che il Padre va proponendo a milioni di persone ogni giorno?

Le idee, che producono atti di fraternità e opere d'arte, sono esiti di inviti di un Padre che vuole i suoi figli prolifici di opere buone per la fraterna umanizzazione del mondo.

Se guardo alla mia vita, devo ammettere che non ho saputo (e non so) accorgermi dei quotidiani inviti che il Padre continua a propormi anche per il tramite di persone che, forse, non sempre sanno di operare per mandato del Figlio e del Paraclito, ma che, comunque, operano per il bene di ciascuno e di tutti (bene che, perciò stesso, è *bene comune*).

Maria si meraviglia dell'annuncio dell'angelo Gabriele perché *non conosce uomo*: sa di non sapere; quindi è aperta al sapere.

Io non mi rendo conto delle molte Annunciazioni che il Padre mi fa annunciare, perché sono così ignorante da “non sapere che non so”; quindi: ignoro la mia ignoranza. Di conseguenza, resto sempre con la presunzione di sapere.

Come temo accada a molti. In molte occasioni.

Come, forse, è successo alle molte donne che, prima di Maria, hanno ricevuto la stessa “annunciazione” senza avvedersene, o ritraendosi per timore delle possibili conseguenze²⁷.

Ma è proprio l'indifferenza a impoverire sempre più il mondo che abitiamo?

Se guardo la mia storia, devo ammettere che è la mia presunzione a convincermi che il nuovo, che mi nasce in testa, sia dovuto soltanto alle mie precedenti idee, che avrei coniugato in modo nuovo e diverso da come avevo sempre fatto.

Sono indifferente perché presumo di sapere.

Per anni, sono rimasto indifferente alle “annunciazioni” propostemi da Giovanni Urbani, perché la sua indicazione, per la programmazione della salvaguardia dell'arte, comprometteva la mia idea di “conservazione” identificata con il “restauro”

²⁷ L'ipotesi della possibile molteplicità delle “annunciazioni inaccolte”, benché più volte reiterate già prima dell'Annunciazione accolta dalla giovane Maria “promessa sposa a Giuseppe”, mi è stata recentemente proposta da una serie di preziosi acquarelli di don Luigi Salvetti (sacerdote nella Parrocchia di San Giovanni Evangelista a Brescia), pittore e musicista. È anche per la visione di quegli acquarelli che ho maturato l'ipotesi di chiedere a don Salvetti di illustrare con i suoi disegni queste mie riflessioni sulle Voci del Rosario.

Purtroppo, mi pare manchino anche opere d'arte che illustrino i rifiuti all'invito proposto dalla parabola del banchetto di nozze (Mt 22,1-14 e Lc 14,15-24).

Lo ripeto: sono così insciente da non sapere che ignoro.

Eppure è da molti secoli – ben prima che Tu, Parola Incarnata, abitassi questo mondo – che si sa che il principio-fondamento della sapienza sta nella coscienza della propria ignoranza.

È anche per questo che Tu, Fratello Maggiore, hai esaltato gli umili e i poveri in spirito: coloro che “sanno di non sapere” e, quindi, sanno anche di dover salvare anche tutto ciò che, essendo segno di vita vissuta, può consentire nuove conoscenze ancora non conseguibili. È, questa, la condizione che rende i poveri in spirito aperti al nuovo che abbia la caratura dell'eterno, non la caducità dell'effimero (benché, spesso, fatto di materiali che si vorrebbero eterni, come quelli prodotti con le clonazioni).

Se non ho capito male il tempo difficile della seconda guerra mondiale e quello immediatamente successivo, a me pare di avere vissuto una realtà nella quale l'effimero e il lusso non erano neppure pensabili, neppure da chi era ritenuto “signore” (nel dialetto del mio paese, peraltro, “*siòr*” era parola che valeva sia “signore” che “ricco”).

In quegli anni, essere parte di una famiglia che viveva dei raccolti ricavati con il lavoro di un ettaro e mezzo di terra, era sentirsi ricchi, perché si poteva ricavarne il sufficiente per vivere (ma forse, allora, ero un bambino che iniziava la scuola elementare e è probabile che non fossi capace di vedere compiutamente la realtà che stavo vivendo).

Parola Incarnata, fammi capace di capire le annunciazioni che ricevo per saperne gioire come è bene gioire per ogni nuova nascita che porta nuova umanità di persone e di idee (che, per essere umane, abbisognano anche di saper trascendere il tempo).

E fammi capace anche di contribuire a recuperare le “annunciazioni” che hanno motivato i processi funzionali alla durabilità dell'arte rispettando l'integrità di ogni opera d'arte.

Come posso, Parola Incarnata, rendere evidente per tutti, soprattutto per i Parroci, che curare le condizioni ambientali è più salutare per tutte le opere d'arte di ogni chiesa (e per le persone che le vivono), che continuare a ri-restaurarne una per volta, nelle occasioni più diverse e per gli obiettivi più disparati?

Adesso che Papa Francesco ha ribadito il primato dei contesti, come si può operare perché le logiche dell'*ecologia integrale* maturino anche le prospettive della *cura programmata* dei contesti territoriali, perché vi si intervenga soltanto per attivare-mantenere le condizioni della durabilità potenziale di ogni materiale d'arte e di storia ivi presente?

Che la Madre nostra, vivente con Te Fratello Maggiore, mi aiuti a promuovere i modi più adeguati a maturare, in tutti, la convinzione che i processi di cura per la durabilità dell'arte possono essere praticati anche quale “figura” dei processi che consentono di incrementare la vita di Grazia. Vita dalla quale arriva sempre invito a percorrere strade nuove, che possono promuovere origini rite-

nute impossibili.

Se voglio essere coerente con il messaggio dell'Annunciazione, devo cercare strade più coerenti di quelle fin qui usuali, cosciente che potrebbero rendermi invisibile o maliziosamente giudicato²⁸.

Come è già successo a molti.

Tra quelli dei quali ho notizia, nella seconda metà del '900: Adriano Olivetti e Giovanni Urbani.

Ma, se avrò il coraggio di parlarne almeno con chi mi vuole bene, troverò modo di farmi coraggio e, magari correggendomi, di poter andare incontro a chi abbisogna della nuova strada proposta da Giovanni Urbani.

L'annunciazione della quale mi vanto (e che Tu, Fratello Maggiore, mi hai proposto proprio tramite Giovanni Urbani) è prospettiva che chiede di seguire una strada più sicura e comprensiva di quanto possa essere il restauro, almeno se si voglia rendere fattiva la durabilità di quelle creazioni umane che chiamiamo: opere d'arte.

Non più finte-precarie resurrezioni (e, tanto meno, improvvise-improvvide clonazioni), ma ordinario invecchiamento compiutamente assistito²⁹.

Benché non recata da un angelo, come si può far capire la “notizia” che non ha senso fare nuovo ciò che è antico, cancellando periodicamente i segni sempre riemergenti dell'invecchiamento (aggravato dall'incuria)?

Chi ama la naturalità della vita non può accettare di ripetere la reiterata cancellazione dei suoi ordinari effetti (che, invece, potrebbero essere limitati con la promozione della stabilità microclimatica funzionale alla durabilità delle risorse d'arte).

Non solo: potrebbe essere opportuno – per ridare continuità storica anche ai processi di conservazione in rapporto con l'uso dei territori storici – far nuova-

²⁸ Ma se ciò avvenisse dovrei, anzitutto, riconsiderare i miei modi di fare e i dati del mio dire... Proprio come facesti Tu, Fratello Maggiore, dopo le reazioni che seguirono il Tuo commento a Is, 61,1-2.

²⁹ È in nome dell'essenza propria di ogni soggetto umano e di ogni oggetto costruito da persone (che hanno in sé anche la caratura della caducità) che esprimo la speranza che il Presidente Sergio Mattarella (e ogni altro rappresentante della Repubblica Italiana) non partecipi più ad alcuna presentazione di opere d'arte clonate e non scriva più “Presentazioni” per libri aperti alla positività della clonazione. So bene che è facile vedere, nella clonazione, uno strumento per la duplicazione di opere d'arte irripetibili (perché rubate), o non più esponibili (perché degradate da condizioni ambientali inadeguate e non controllate). Quindi strumento migliore del restauro nel “riportare al primitivo splendore” tutte le opere d'arte. Ma, strumento che nega i naturali esiti della precarietà umana e della sua finitezza. Sento già l'obiezione di chi mi ricorda che sono molte le opere già duplicate per poterne lasciare copia esposta, mentre l'originale è posto in luogo appartato per ridurre gli esiti del degrado ambientale sui materiali e sulle tecniche costruttive.

Realtà che non considera sufficientemente quanto:

- il rifacimento manuale salvi almeno il valore della fabbrilità umana;
- la duplicazione (comunque conseguita) dell'arte antica manifesti la riserva che una nuova opera d'arte non sappia manifestare condivise valenze estetiche e affettive (il passato è migliore del presente);
- il degrado ambientale operi costantemente...

Conseguentemente, mi permetto di chiedere: perché non si pone il problema di produzioni ottenibili da risorse (come quelle “culturali”, che qualificano i territori storici) che necessitano di processi non inquinanti e che, anzi, possano incrementare anche le condizioni ambientali che favoriscano la salubrità delle condizioni di vita delle persone?

mente riflettere sul rapporto tra nuovo e antico in questo nostro tempo che ha smesso l'uso degli antichi materiali e dei relativi processi di costruzione³⁰?

Madre Santa che hai provato le difficoltà che sono seguite alla Tua accettazione della vera Annunciazione, orienta il mio Fratello Maggiore (diventato Parola Incarnata grazie al Tuo coraggio) a farmi capace di sviluppare e riproporre le strategie per la durabilità dell'arte, anche proseguendo la lettura contestuale della “Laudato si” di Papa Francesco e delle “proposte disperse” di Giovanni Urbani, come ho cominciato a fare nella nota conclusiva di *Uscir di nicchia*.

Perché tutti capiamo che, nella vita, ci possono essere attiolutivi degli imprevisti soltanto sapendo organizzare forme di “gestazione” che, per quanto lunghe e problematiche, sono le uniche a portare alla nascita dei processi della significativa durabilità di quanto si ritenga importante per la vita di oggi e, soprattutto, di domani: dove attendi tutti quelli che, se necessario, Ti sanno accompagnare anche fino al Calvario, ma sempre coscienti della realtà della Resurrezione.

Intanto, per cominciare, non farmi dimenticare l'augurio del “Buongiorno”.

Pur temendo di sbagliare, credo sempre più che, a rendere operante il *buongiorno* dei territori storici, debba essere, anzitutto, l'urbanistica.

Soprattutto l'urbanistica, infatti, può attrezzarsi, meglio di altri, per rendere-mantenere vivibile la cultura e l'arte dei territori storici. Ma per farlo (anche non disdegnando l'aiuto almeno della geografia e della storia e della geologia) dovrebbe cominciare a sapersi fare capace di vedere i segni d'arte, non soltanto quali elementi singoli e validi in sé e per sé stessi, ma quali elementi che, reciprocamente correlati, contribuiscono a caratterizzare il “volto storico” di ogni territorio. È un non piccolo cambio di paradigma per l'urbanistica, non meno che per chi si è assunto il dovere del governo di ogni territorio.

Si tratta di “regolare” le forme e di “governare” l'uso di “territori storici”, non di aree senza passato e, neppure, passibili di qualsiasi futuro.

Che si chiamino Piani Regolatori Generali (PRG) o Piani di Governo del Territorio (PGT), sono realtà nelle quali cultura, scienza e politica devono saper collaborare e interagire per approntare le condizioni della più congrua vivibilità per ogni persona. Vivibilità, che abbisogna di coerenza con storia motivatrice di nuovo futuro capace di vivere di storia.

Poiché è la Tua storia, Parola Incarnata, che si è fatta Vangelo (Buona Notizia di Vita), facci capaci di vivere ogni territorio, incarnando storia sempre più coerente con il Tuo messaggio di carità che apre all'eternità.

³⁰ Che sia domanda considerata infondata o provocatoria, a me pare ponga l'urgenza di considerare compiutamente se l'operare umano, in ogni persona debba favorire l'*essere*, o l'*avere*. Senza trascurare che ogni persona può autonomamente curare il proprio *essere*, ma non altrettanto il proprio *avere*.



L'INCONTRO DI MARIA E ELISABETTA
LA NASCITA DI GESÙ
LA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

BENVENUTO

Benvenuto a chi porta aiuto e sostegno: alle persone, al creato, alle opere umane.

Benvenuto a chi, pur senza ignorare sé stesso e i propri bisogni e le proprie urgenze, sa farsi capace di soccorrere quanti presentino urgenze e bisogni pur diversi e/o maggiori dei propri.

Non potrebbe essere soprattutto un tale orientamento a poter dare a ciascuno qualche più gratificante motivo per vivere; ma non qualche maggiore riconoscimento delle qualità del proprio essere?

Quasi senza volerlo, mi ritrovo coinvolto dalla problematicità del rapporto tra *essere e avere*.

Che è il rapporto più determinate che ha sempre orientato ogni persona, soprattutto nei decenni della società industriale e che continuerà a orientare anche la società cognitiva in via di formazione: società che – distrattamente e senza sufficiente convinzione, peraltro – stiamo costruendo senza interrogarci sufficientemente sulle sue peculiarità; rischiando, quindi, di viverla come se fosse ancora società delle risorse da trasformare e consumare a nostro egocentrico piacimento, come è stata la società industriale.

Maria (persona della società contadina non dominata dalle logiche della caccia – come diventerà sempre più ovvio e condiviso nei due secoli della società industriale sempre più bisognosa di consumi), forse può essere stata disturbata dalle chiacchiere che, nelle cosiddette società tradizionali – non sempre sotto voce – si moltiplicavano a danno delle ragazze sposatesi in fretta perché incinte.

Ancora recentemente erano frequenti le dicerie come quelle che possono aver infangato anche la giovane Maria, trovatasi sulla via della maternità ancor prima di “conoscere uomo”.

Il dato significativo, per me, è che Maria (dopo aver minimizzato le difficoltà di quell'uomo saggio e pio – quale era Giuseppe – che pensava di *rinviarla in segreto*, Mt 1,19) supera quella situazione con una scelta di carità.

Di conseguenza, anche qualificando la carità quale strategia che libera dagli individualismi e dai pressappochismi, oltre che dalle gratuite maldicenze e dalle dicerie malevoli.

È con una coraggiosa scelta di carità che Maria si mette in strada per raggiungere l'anziana cugina Elisabetta per assisterla nel suo insperato – unico e tardivo – parto.

È grazie a questo coraggio che l'incontro tra le due portatrici di nuova vita è un'esplosione di gioia e di gratitudine e di benedizioni³¹.

³¹ Luca 1, 39-45: *In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il salu-*

Elisabetta non recrimina su Maria incinta ancor prima di abitare con lo sposo. Anzi, esalta il coraggio della sua carità: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo.*

E Maria risponde magnificando il dono del Signore.

È il riconoscimento che anche le impreviste difficoltà di vita, possono contribuire ad accrescere i motivi di gioia in ogni momento della vita.

Gioia che esplode aprendo il futuro ben al di là della nascita di un cugino da una coppia di anziani, nonostante l'incredulità del padre sacerdote.

La carità – qualunque possa esserne la causa e la motivazione – apre comprensioni e connessioni prima neppure pensabili.

È la carità che apre alla fede e fonda la speranza: ma, la carità impegna cambiamenti di sede e di vita e, soprattutto, cambiamenti di concezione delle realtà della vita.

Qualcosa si analogo, almeno a mio parere e per un altro contesto, a quanto indicato da Giovanni Urbani fin dal 1971, quando propose di amare contestualmente natura e arte, in modo da riuscire *a inscrivere in uno stesso disegno scientifico e organizzativo, la tutela del patrimonio naturale e del patrimonio culturale*. Era la premessa a promuovere le condizioni più funzionali a favorire la durabilità dell'insieme delle opere d'arte presenti nei diversi contesti ambientali (oggi, a cominciare da quelle delle chiese, mi permetto di aggiungere); ma era anche la premessa necessaria a esplicitare che le condizioni ambientali influenzano, contemporaneamente (per quanto con specifiche peculiarità per ciascuna), tutte le opere d'arte presenti nei diversi ambienti, aperti o confinati.

Evidenziando, contestualmente, che il restauro, invece – potendo curare una sola opera per volta – non può essere strumento adeguato a promuovere le condizioni della durabilità di “tutte” le opere presenti nel contesto storico-ambientale dal quale si sia tolta l'opera da sottoporre a nuovo ri-restauro (operazione sempre necessaria finché non si limitino le cause del degrado e finché nulla si sappia della durabilità potenziale delle tecniche esecutive e dei materiali costitutivi delle diverse opere d'arte).

Il restauro, quindi, sarebbe opera di necessità, non di carità tesa a meglio capire la realtà del presente per costruire le condizioni di un futuro più compiuto per le persone e per le loro opere.

Perché la disperazione, che ci prende davanti a opere disastrose, non ci fa mai pensare alla cura delle condizioni ambientali, ma ci ostina soltanto a continui, e individui, ri-restauri? Forse, perché manchiamo di carità per l'ambiente e per quanto vi avviene?

to di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

È la carità che motiva a riconoscere la realtà dei problemi e che consente di maturare la gioia per le soluzioni che superano le difficoltà o le discrasie del momento.

Madre celeste, aiutami a saper dialogare con il mio Fratello Maggiore, per saper vivere la carità riproposta da Papa Francesco con la *Laudato si'*: per maturare meglio le valenze dell'obiettivo di migliorare le condizioni umane e, pure, per saper motivare sempre meglio la carità necessaria alla continuità di vita delle opere umane, come indicato pure da Giovanni Urbani con la “proposta dispersa” che denominò “conservazione programmata”.

Ma, Parola Incarnata, fammi tornare a Elisabetta, che non è malata, è impegnata a preparare una nuova vita: è questa preparazione che abbisogna di sostegno. La nostra Madre comune, Fratello Maggiore, si muove e percorre strade disagiate per recare sostegno – fisico e morale e affettivo – a una parente anziana. È quella innovante disponibilità al sostegno che genera un incontro che rivela il valore profondo di quelle due diverse, ma complementari, gestazioni di nuova vita.

Fatemi capace, Madre celeste e Parola Incarnata, di capire le potenzialità di ogni incontro, perché manifesti sempre idee vitali per il bene di ogni persona.

Ogni persona ha sempre nuove idee in gestazione.

Aiuta tutti, Madre divina, a maturare prospettive di vita e di salvezza, come Tu hai accettato di fare, pur non sapendo come fare.

Aiuta anche me a capire sempre meglio che i contesti d'arte (aperti come campi coltivati e città, o chiusi come sono chiese e musei e...) sono luoghi di dialogo tra opere umane, dialogo del quale devo capire ambiti e senso e valore, almeno se voglia comprenderne e divulgarne i messaggi.

Ambiti e senso e valore che cambiano nel tempo: sia per il maturare delle mie capacità di ascolto-visione, sia per il variare delle forme di ogni opera d'arte nel procedere del tempo³².

Variazioni che, forse, la clonazione delle risorse dei territori storici potrebbe evitare. Ma impedendoci di farci “paidecoltori” delle terre di cultura che viviamo.

Le opere d'arte clonate, forse potrebbero soddisfare la nostra ansia di bellezze artificiali, ma ci allontanerebbero ulteriormente dalla comprensione della specifica “essenza” di ogni realtà, materiale o spirituale o intellettuale che sia.

Aiutatemi, Madre celeste e Fratello Maggiore a saper dialogare con le urgenze della salute dell'arte non soltanto con i criteri dell'estetica, perché ne sappia meglio comprendere i sempre nuovi messaggi e sappia proporre i modi più coerenti per la continuità di vita, anche senza la presunzione di fare ripetutamente “neonata” ogni opera umana.

³² Variazioni dovute all'invecchiamento dei materiali, alle variazioni cromatiche indotte dai processi chimici e biologici attivi in ogni ambiente, soprattutto se non controllati.

Nelle nostre chiese sono presenti opere attempate da far vivere in coerenza con la loro storia; potrebbe essere opportuno farci capaci pure di accostarvi nuove opere caratterizzate da nuove forme attuate con materiali antichi e coeve tecniche esecutive?

Si può dire, Parola Incarnata, che ogni vita potrebbe essere favorita dalla promozione della vitalità della storia e della fabbrilità di nuove vite, votate a far dialogare passato e futuro per la maturazione di persone animate e motivate alla carità, anche per alleviare ogni difficoltà e riqualificare ogni desiderio; possibilmente, senza trasformarlo in “diritto”?

PRIMA GLI ULTIMI

Si fa presto a condividere: “beati gli ultimi”.

Ma, se si è “ultimi” lasciati da parte da tutti, come si considera una tale beatitudine?

È forse agli “ultimi” che si comunica un lieto evento, come è sempre la nascita di una nuova persona?

Per quanto una nascita non sia signorile o spettacolare (come, pure, ci si aspetterebbe dal Salvatore di ogni persona) chi se ne aspetta la comunicazione prima di altri?

I Tuoi genitori abitano a Nazareth, paese della Galilea, ma poiché Tuo padre Giuseppe appartiene alla “Casa di Davide”, devono andare in Giudea, a Betlemme, per registrarsi al censimento³³.

Perché, nella “città di Davide”, Parola Incarnata, il Padre fa annunciare la Tua nascita anzitutto ai pastori?

Non avrebbe potuto subito scornare quanti, in quella Betlemme del censimento voluto da Roma, non Ti hanno voluto non accogliendo i Tuoi genitori, pur mentre Tua Madre già soffriva le doglie del parto?

In più: non avrebbe potuto attivare le condizioni per far nascere e crescere il “consenso” per Te e per le idee che avevi il mandato di divulgare per maturare atteggiamenti di vita coerenti con la misconosciuta realtà del “mondo” del Padre? Che è mondo di fraternità fondato sulla carità, non sulla potenza e che opera per la conversione interiore di ogni persona, non per il consenso.

Il Tuo compito, infatti, Parola Incarnata, non è conseguire consenso e/o potere, è maturare carità e conversione. Cominciando dagli ultimi, come dirai da adulto e come, già ora, attesta il Padre.

È così che gli angeli – che ben Ti conoscono – Ti annunciano a persone che vivono giorno e notte in mezzo ad animali miti come le pecore³⁴. Persone che

³³ Luca 2,1-7: *In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*

³⁴ Luca 2,8-20: *C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo è il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più altro dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

nessuno considera.

Con queste realtà (umane e celesti), quanti avrebbero potuto credere che il “re-messia”, atteso dal Popolo Eletto, potesse nascere in una stalla? (Eppure avevano già visto l'imprevista scelta – proprio in Betlemme – di un re, nella persona di un giovane pastore dai capelli fulvi).

Invece, mancando della semplicità dei pastori, troppi hanno ritenuto di non avere alcunché da *meditare nel loro cuore*, come, invece, era tipico di Maria.

Allo stesso modo, a fronte della moltitudine di ritorni alla città di Davide, troppi non hanno ritenuto di dover consultare la Scrittura.

Se fosse stata diffusa la semplicità dei pastori, non si sarebbe dovuto aspettare che fossero i Magi a chiedere una conferma del “Libro della Legge” al messaggio della strana stella in cielo, che si muoveva da oriente verso occidente, proprio come il sole. Invece sono i Magi, maestri di sapienza umana, ma coscienti della propria ignoranza divina, a chiedere ai “religiosi” di dare spiegazione di quel fenomeno, letto anche quale parola ultraterrena, della quale qualche espressione potrebbe essere scritta anche con parole umane, almeno presso quanti reputano che la loro legge sia “Parola di Dio”.

La quotidiana lettura della Scrittura può essere tanto più illuminante quanto meglio si bandiscano schemi localistici (e/o di potenza) e si incrementi la contestuale lettura dei segni della natura e della storia e della scienza di Dio.

Finalmente, stimolati da cercatori di nuova vita, anche i Dottori della Legge leggono la Parola di Dio con la mente al Mondo di Dio.

Leggere insieme Scrittura e Natura e Storia e Scienza, è condizione per vivere la gioia che deriva sempre dal capire senso e valore dei fatti ordinari, soprattutto se si abbia coscienza di convivere con storia e scienza fatte affetto della vita che si manifesta in arte.

Sbaglio, Parola Incarnata, se dico che guardare le opere umane soltanto con i criteri dell'estetica (talvolta imposti – dal potere e/o dalle mode – prima che proposti), può farci incapaci di cogliere le diverse bellezze e i molteplici valori insiti in ogni opera umana, soprattutto se realizzata in coerenza con le logiche vitali del creato?

Benché troppo spesso motivate dall'orgoglio e dall'ansia di primeggiare (o di toglierci dalla condizione di “ultimi”), Tu recuperi sempre il senso delle produzioni umane che favoriscono la complessa vitalità del creato.

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto com'era stato detto loro.

Fammi capace, Parola Incarnata e mio Fratello Maggiore, di saper correlare sempre i segni che mi dai mediante altri fratelli, perché sappia coniugarli con i segni che Tu mi offri ogni giorno per orientarmi a scelte di bene per me e, per quanti mi accostano, anche di affetto. Pertanto (anche in presenza di temporanee e apparenti limitazioni) aiutami – anche mediante le materne-creatrici professionalità che coltivi in tutti i fratelli – a riconoscere il nuovo che fai nascere nel mondo per integrare sempre meglio l'umanizzazione del creato: perché diventi parte viva del nostro vivere la vita con amore.

Fammi aperto a considerare che, come richiama questa Voce, Tu operi sempre con modalità che è facile ritenere troppo ridotte e limitate, prive della spettacolarità che si vorrebbe manifestare con opere e mostre, di fatto non motivate da altro che dalle variabili mode della spettacolarizzazione di tutto.

Toglimi, Parola Incarnata, la presunzione di promuovere il nuovo come se dovesse nascere adulto e maturami l'umiltà di continuare a curare quanto può essere essenziale per la dignità delle persone, prima ancora che per la spettacolarità del ben-stare scambiato per ben-essere.

La Tua nascita non è promessa di successi, è invito a saper crescere in umanità, gioendo del creato e continuandone la storia con coerenti forme di vita.

Non potrebbe essere un tale atteggiamento a meglio motivarci pure a saper favorire anche la promozione dei processi più funzionali alla durabilità delle risorse d'arte e di storia, con le quali conviviamo troppo inscienti delle loro variegata realtà e valenze?

Diversamente che per gli albergatori di Betlemme, demotivati a fare spazio a una realtà problematica come un incipiente parto, per i pastori l'annuncio degli angeli è annuncio di gioia, che accolgono con gioia perché ravviva i ritmi della loro vita anonima e ripetitiva, ma innamorata di quanto dispongono. Per questo muovono i loro greggi per andare a dare conforto e sostegno a poveri come loro.

Soprattutto i poveri di tutto (di “roba” e di spirito), coscienti della loro povertà, sono capaci di accogliere le vere novità della vita, che fanno aperta all'affetto dell'eternità.

È l'apertura all'eternità (e agli orientamenti d'amore che suggerisce) a rendere leggibile e vivibile il senso vero dei fatti più ordinari e meno appariscenti.

Forse è proprio per questo che può essere opportuno non affidarsi eccessivamente alle appariscenze che – come la clonazione – legano sempre più alle immediatezze di un presente occasionale e attraente, soprattutto se spettacolare.

Invece, almeno a me pare, è l'apertura all'eternità, che meglio può rendere udibili e comprensibili i canti degli angeli e fa capaci di non scambiarli con sirene soltanto umane (roboanti o accattivanti che siano). Ma l'apertura all'eternità

tà è accettazione del fluire e variare dei tempi: pertanto, non motiva alcuna eternizzazione delle opere umane, anzi orienta e motiva a saperne leggere le valenze anche nei segni riscoperti dei tempi passati, come in molti segni ancora invisibili – o malconsiderati – dei tempi attuali.

Madre celeste e Fratello Maggiore, fatemi capace di cogliere – e vivere con affetto – i segni di eternità che ogni giorno il mio Angelo Custode fa risuonare nella mia vita.

DONI PER IL FUTURO

Non si può dire che la gioia del dono sia molto diffusa.

Soprattutto per i molti che – imprevidi, benché visti in ossessive immagini televisive – bussano sempre più ai confini d'Europa.

Sono persone che stanno limitando la loro disperazione con la speranza di trovare qualche sorriso umano. Invece, trovano rotoli di filo spinato stesi appositamente per fermarli, in attesa di riportarli-ricacciarli alle terre dalle quali sono partiti-fuggiti.

Sperano nel dono dell'accoglienza, ricevono il rifiuto della conoscenza: non ti conosco, quindi non ti accolgo³⁵.

Anche il dono dell'accoglienza, come ogni dono, è dono che costa.

Costo del quale non si accertano sempre le cause e le conseguenze.

Per fare un solo esempio: nei Paesi della attuale “rivoluzione tecnologica” (chiamata anche, forse per insipienza: “terza rivoluzione industriale”), la disoccupazione cresce per l'immigrazione o per l'applicazione di strumenti così scientificamente preparati da poter svolgere molte funzioni umane, come si vede in molte produzioni tecnologiche?

Che c'entrano, Parola Incarnata, queste annotazioni con la specificità della quarta Voce dei Misteri della gioia, che dice: *Gesù viene presentato al Tempio da Maria e Giuseppe?*

Tu, Fratello Maggiore, mi ricordi che, nel luogo e nel tempo della Tua vita terrena, qualunque fosse il passato dei genitori, il primogenito andava presentato al tempio per farne dono al Dio Creatore³⁶.

Anzi, è proprio questo dono che, anche per Giuseppe e Maria, compie la *loro purificazione secondo la legge di Mosè*.

Quale purificazione dobbiamo attivare per maturare il dono dell'accoglienza?

Basteranno due colombe perché siamo purificati come è purificata la madre che dona e come è purificato l'uomo che, accogliendo l'invito dell'angelo, è fatto padre reale, vero, proprio come ogni padre?

Ma questo Gesù, pur apparendo un bambino come gli altri, non è un bambino come ogni altro bambino.

Egli è il Salvatore: colui che tiene aperta la porta dell'eternità, soprattutto per quanti sappiano convertirsi impegnandosi a un criterio di vita coerente con la vita del Salvatore.

Molti lo aspettano, pochi lo riconoscono: la salvezza attesa era quella dell'au-

³⁵ E tutte le motivazioni valgono per non accogliere il nuovo arrivato: è disposto a lavorare a costi irrisori, quindi toglie a me il diritto di lavoro compiutamente compensato...; si adatta a condizioni di vita per me insopportabili, quindi mi fa apparire più ricco di quanto sia e, perciò, più facilmente caricabile dei costi sociali della vita civile per tutti...

³⁶ Luca 2, 22-24: *Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombe, come prescrive la Legge del Signore.*

tonomia politica, della fine delle deportazioni, della limitazione delle continue intrusioni dei popoli vicini o invadenti e invasori.

Soltanto i semplici sanno vedere al di là delle apparenze e sano prevedere le realtà future.

Anna e Simeone, Parola Incarnata, sono due persone semplici, che – leggendo il Libro della Legge quale guida di vita e non quale garanzia di perfezione da pretendere dagli altri – si sono affinate in semplicità e hanno coltivato la loro disponibilità al mondo alimentandosi con la saggezza della Scrittura.

Per questo Ti riconoscono e si dicono felici di poter, finalmente, chiudere la loro esistenza terrena, essendo finalmente certi che Ti ritroveranno insieme con il Padre e lo Spirito Santo che, qui e ora, apre i loro occhi e il loro cuore.

Anch'io, Parola Incarnata, dovrei avere sempre qualcosa da presentare ogni giorno alla benedizione del Padre. Invece, la cecità della mia anima mi fa abbarbicato al mio egocentrismo. Anch'io so leggere soltanto la materialità dell'attualità. Anch'io ritengo determinante che possa esserci un modo per frenare le sempre più intense migrazioni, ma non so neppure propormene l'ipotesi.

Anch'io ritengo necessario che non si lasci incancrenire il rapporto “tecnologie-occupazione”, ma – anche perché, pure qui, non dispongo delle competenze necessarie – non ritengo mio compito sapere quali possano essere i processi più congrui alla sua conoscenza e quali le strategie per meglio adeguarlo ai nostri bisogni di persone: è problema di quanti indagano la realtà del mondo contemporaneo e di quanti governano gli Stati, mi dico.

Diversamente, pur sapendo che anche la maturazione civile-politica-culturale della conservazione programmata è problema che attiene le strutture dello Stato, ho comunque ritenuto opportuno orientarmi a riproporre le “proposte disperse” di Giovanni Urbani. Fino ad arrivare alla presunzione di poterne ampliare l'applicazione dalle singole opere ai contesti degli edifici d'arte (come – anche per mantenere aperte le prospettive dell'inaccolto “Piano Umbria” – già sperimentato da lui con “Giotto a Padova”) fino ai più ampi e variegati contesti dei territori storici. Anzi, arrivando a immaginare che Giovanni Urbani pensasse proprio ai territori storici quando richiamava l'importanza della cura delle condizioni ambientali per la salvaguardia dell'arte che *connota* ogni ambiente di vita.

La cura dei territori storici potrà essere anche processo che faciliti il rispetto della cultura che ne ha maturato le forme e le peculiarità ambientali-culturali?

Una tale “cura”, non potrebbe essere anche forma di più coerente considerazione per la cultura e per la storia anche delle poche realtà che, periodicamente, consideriamo sempre “degne di restauro”?

Madre celeste, che Ti sei sentita la profezia dell'anima trafitta³⁷, aiutami a non arrestarmi di fronte alle discrasie e alle incomprensioni, troppo spesso dovute pure alle mie presunzioni e ai miei pressappochismi.

³⁷ Lc 2,34-35: *Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: “Ecco egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti, in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori.*

E Tu, Parola Incarnata, fa che, nonostante la mia permanente realtà di presappochista presuntuoso, resti capace di continuare la mia passione: anche sapendola presentare in modo più adeguato, perché ci sia chi possa accoglierla e condividerla e migliorarla nella continua applicazione. Soprattutto, perché ci sia chi, nella “conservazione programmata”, veda anche un processo funzionale alla coltivazione della vita di Grazia, per l'eternità – anzitutto – ma anche per la migliore (e più affettiva) vivibilità della terra che abitiamo.

È tempo, quindi, che mi faccia capace di una doppia forza: ridurre sempre più pensieri e atti disallineati dal Tuo amore, Parola Incarnata; accrescere sempre più la qualità di atti e pensieri che – in braccio alla Madre celeste – siano davvero presentabili al Padre, come hanno fatto Maria e Giuseppe con Te neonato.

Ben sapendo, peraltro, che – non necessariamente – potrò averne promessa di gioia e di successo. Soltanto, spero di ricevere la forza-Grazia per ribadire (e curare in me) la priorità della cultura della prevenzione, sia per la salute dell'anima che per la durabilità delle risorse dei territori storici.

È questo duplice valore della prevenzione che dovrei saper meglio interiorizzare per poterlo meglio proporre: ai giovani anche per la cura della vita di Grazia, agli adulti (e ai Parroci e ai Sindaci) pure per la cura delle condizioni della durabilità delle risorse d'arte che connotano edifici storici (soprattutto, chiese e conventi e monasteri e castelli e palazzi e ville e case e opifici e laboratori) e territori storici (cioè: gli spazi nei quali stanno gli edifici storici e che sono percorsi da quanti fruiscono dei servizi dispensati dai Parroci e dai Sindaci, oltre che da organismi privati e da istituzioni pubbliche).

Se non si curano i contesti dei territori storici, tutto quello che si fa per le singole opere umane all'aperto o nei singoli edifici, sarà sempre precario, benché nell'immediato possa risultare onorevole-onorato e gradevolmente fruibile.

Mi ripeto ancora: è la cura dei contesti (*l'ecologia integrale-prevenzione programmata*) che favorisce la durabilità dei singoli testi.

Anzi, temo che senza cura dei contesti storici, molto presto sarà la clonazione a proporsi quale migliore strumento per la gradevole fruibilità di singoli testi da tutti osannati.

Lasciando i territori storici sempre più degradati da interventi inadatti e inopportuni (soprattutto se motivati anche da dominio, saccenza, orgoglio), oltre che da condizioni ambientali sempre più invivibili.

Per quanti le vogliano leggere, analoghe e più pregnanti affermazioni si trovano sia tra le *proposte disperse* di Giovanni Urbani che nella *Laudato si'* di Papa Francesco. Proposte che, almeno a mio parere, possono contribuire anche a maturare maggiori disponibilità per l'impegnativo dono dell'accoglienza con spirito di fraternità, per le persone e le loro opere, nei rispettivi contesti.



IL RITROVAMENTO DI GESÙ NEL TEMPIO

QUALE RICERCA PER LA SALUTE DELL'ARTE?

La ricerca è la grande malata di questi anni.

Purtroppo, mancano anche curatori adeguati per ridare efficacia ai processi della ricerca; non solo con nuovi processi di ricerca, soprattutto per nuovi ambiti di ricerca.

Invece, si continuano a ritenere importanti gli strumenti della ricerca e si continuano a trascurare gli ambiti della ricerca

Il dato più importante, almeno per la salubrità dell'arte nei contesti ambientali delle rispettive collocazioni, è proprio la scelta degli ambiti di ricerca.

A me piace ricordare, come sai Parola Incarnata, che la cura della tubercolosi ha potuto conseguire qualche miglior risultato quando un medico ha cominciato a spostare l'attenzione dagli effetti del male alle loro cause: ha cambiato gli ambiti di ricerca.

Si ipotizzano nuovi “poli” per la ricerca, ma non si indicano ambiti e obiettivi della ricerca.

Non è, questo, il dato dell'ipotesi di un grande “Tecnopolo” da far sorgere nell'area (ora dismessa) già utilizzata per Milano-Expo 2015? Ma quanto durerà quest'ipotesi prima di essere sostituita da altre (pur opportune e accattivanti) ipotesi?

Sbaglio, Fratello Maggiore, se dico che, in questa futuribile ipotesi, non si vede ancora alcun riferimento alle condizioni di vita alle quali la ricerca dovrebbe contribuire?

La ricerca ha da potenziare la crescita economica purchessia, o deve farsi capace di contribuire alla compiuta utilizzazione di nuove risorse da rendere produttive di nuova coscienza delle potenzialità di un sistema sociale sempre più slegato dalle urgenze della trasformazione delle risorse naturali e sempre più bisognoso di nuova coltivazione delle risorse di cultura?

Queste annotazioni mi si sono riproposte rileggendo il racconto con il quale Luca ci ha fatto conoscere i fatti del Tuo primo viaggio, Fratello Maggiore, con i Tuoi genitori, a Gerusalemme³⁸.

³⁸ Lc 2,41-52: *I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel*

A me è parso ovvio considerare i processi della ricerca, che ha conseguito il Tuo ritrovamento nel Tempio, anche quale prefigurazione di quanto più funzionale pure alla salvaguardia dell'arte.

Processi, che mi suggeriscono due prime constatazioni.

La prima: finché non si ha coscienza della mancanza di alcunché, non si avverte la necessità e/o l'urgenza di doverlo procurare-cercare (finché non si sa di non sapere, non c'è motivazione a sapere...?).

La seconda: quando ciò che era unito si trova diviso (per consuetudine assodata: Giuseppe e Maria viaggiano in due diversi gruppi, uno per gli uomini, uno per le donne), è più facile ritenere ovvie le assenze e, quindi, non darsi l'urgenza delle pur necessarie ricerche per poter trovare quanto non si sapeva mancante.

È la compresenza-collaborazione tra diversi operatori-esperienze a maturare meglio la coscienza-avvertenza di quanto-cosa manchi e, quindi, quanto-cosa sia da cercare.

Ma, il “cosa cercare” è dettato, anzitutto, dai modi di vivere la complessità del reale.

Forse sbaglio, ma a mio parere, questo racconto rende evidente che neppure i Tuoi genitori, pur protagonisti di una nascita straordinaria, abbiano ancora capito il senso e l'obiettivo della Tua vita, Parola Incarnata.

Non hanno ancora collegato il Tuo *fare* ai motivi reali del Tuo *essere*: «*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*».

Ti vedono per quel che appari: ragazzo.

E, quanti pensano che un ragazzo non sia motivato ad altro che al gioco o all'avventura divertente?

È questa riduzione della realtà all'apparenza ritenuta evidente da tutti, che misconosce la complessità del reale e disorienta le scelte per la necessaria conoscenza di quanto non appare.

Anche i Tuoi genitori, Parola Incarnata, fissi alla logica dell'ordinarietà della vita, non hanno saputo pensare subito al luogo del dialogo con i “dottori della legge” (in questo caso: il tempio di Gerusalemme) quale luogo nel quale avrebbero potuto trovare il figlio nato dall'annuncio dell'Angelo, introvabile nei luoghi più ovvi per un ragazzo per la prima volta lontano da casa.

Anche noi, a fronte delle più disparate situazioni, siamo sempre motivati a pensare le opportunità più ovvie, non quelle più essenziali per la vitalità delle nostre quotidianità.

È l'ordinario atteggiamento che adottiamo anche a fronte della salvaguardia-conservazione delle risorse dei territori storici.

Anzi, fin qui, non ci siamo ancora motivati neppure a considerare la complessa realtà delle valenze dei territori storici e della molteplicità degli elementi che li costituiscono.

suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Elementi tra i quali consideriamo più marginali di altri proprio i dati costituitivi delle risorse d'arte.

Come consideriamo marginali le variazioni strutturali indotte dalle variazioni climatiche e ambientali sulle forme storiche-naturali dei materiali d'arte e di storia.

Sono queste misconosciute distrazioni, a demotivarci dalla puntuale considerazione delle modalità più congrue alla efficace-necessaria salvaguardia delle risorse d'arte e di storia.

Risorse che – se anche non esplicitamente riconosciute dall'UNESCO – farebbero, comunque, “patrimonio dell'umanità” ogni territorio storico ben curato.

Patrimonio che sappiamo costituito da molteplici e variegati materiali d'arte e di storia, ma dei quali – la ripetizione non sarà mai sufficiente – pare non abbiamo ancora imparato a comprendere la realtà e le cause delle condizioni di salute.

Negandoci, pertanto, la possibilità di cercare le azioni più congrue per attivare i processi della durabilità delle risorse dei territori storici.

Sbaglio, Parola Incarnata, se – soprattutto in riferimento alla quantità dei materiali d'arte e di storia che accompagnano le nostre distratte quotidianità – ripeto ancora una volta che, anche per la conservazione dell'arte, si registrano almeno due carenze?

La prima: si pensa che i problemi conservativi attengono soltanto le singole opere, non gli ambienti delle rispettive collocazioni; di conseguenza troppo raramente si privilegiano le conoscenze per la cura dei contesti ambientali.

La seconda: è diffusa la convinzione che la conservazione dei materiali d'arte sia processo di esclusiva competenza di restauratori formati nei laboratori artigiani di altri restauratori; con la conseguenza che – nonostante le indicazioni di legge e le norme per gli albi professionali – ai restauratori, spesso, si chiedi soprattutto manualità e non conoscenze scientifiche che favoriscano il dialogo con ricercatori (scienziati e storici) necessari per non separare le urgenze della salvaguardia dalle modalità della valorizzazione.

Anzi, delle modalità della valorizzazione, si ignorano o si minimizzano gli effetti deterioranti causati, soprattutto, dall'instabilità dei riscaldamenti (che alterano il microclima, variando continuamente temperatura-umidità-pressione), dai frequenti assembramenti di persone (che alterano anche la composizione dell'aria) e dagli eccessi di illuminazione (che scolorano le opere d'arte).

Con la conseguenza che, per la duratura salvaguardia dei materiali d'arte e di storia, il riconoscimento della priorità della conoscenza delle cause di degrado è reso problematico anche per la mancanza di dialogo-interazione tra le diverse professionalità della conservazione: esperti delle pratiche preventive-manutentive, ricercatori delle scienze geo-fisi-chimi-bio-geologiche e delle scienze storico-estetiche.

Non solo: la mancanza del dialogo tra scienziati, storici e tecnici, rende se-

condario pure assegnare importanza alla necessità di privilegiare la promozione di contesti ambientali equilibrati, quindi funzionali soprattutto alla durabilità dell'arte ivi presente.

Ma, forse, tutto avviene anche perché – mancando del necessario affetto per l'arte – non sappiamo ancora assegnare la necessaria importanza a quanto sia davvero essenziale per la contestuale e duratura conservazione-salvaguardia di complessi di opere dalla diversa conformazione materiale e formale.

Opere delle quali raramente ci si preoccupa di sapere quali influenze ricevano dalle condizioni ambientali delle strutture di collocazione.

Strutture delle quali non si considera mai a sufficienza che le opere d'arte sono loro significativa connotazione culturale.

Quante volte, prima del restauro di un'opera d'arte, vengono studiate le variazioni microclimatiche dell'ambiente di collocazione per conoscere le influenze che – soprattutto in presenza di aria insalubre – esercitano sullo stato di conservazione delle opere d'arte che partecipano delle condizioni ambientali visute dall'opera che si ritiene bisognosa di nuovo intervento diretto?

E quante volte, prima di riportare un'opera restaurata nel luogo di collocazione, di quel luogo si sono accertate le cause che hanno degradato l'opera che ha abbisognato di restauro?

Non sono anche queste trascuratezze a stimolare qualche considerazione per la supposta maggiore funzionalità della clonazione?

Aiutatemi, Madre santa, a sviluppare riflessioni che meritino di stare nel cuore di ciascuno, e che possano maturare argomentazioni più adeguate a dare priorità a quanto necessario pure per promuovere – e mantenere – le condizioni della durabilità dell'arte.

Più propriamente: quale ricerca si deve avviare e condurre per saper meglio conoscere e attivare le condizioni della durabilità dei materiali d'arte e di storia?

Inoltre: quali professionalità si devono preparare per sviluppare appieno le potenzialità della conservazione-manutenzione programmata?

Cosa posso fare io, qui e ora, Madre Santa, perché questi processi siano finalmente preparati e praticati fino a rendere fondati (e operanti) i processi della durabilità dell'arte?

Perché, finalmente, si sappiano salvare i segni d'arte e di storia come li andiamo ritrovando, senza continuare a distruggerne le valenze storiche, già alterate dalla carenza (o dall'inadeguatezza) delle cure.

Parola Incarnata, aiutami a saper contribuire (in analogia con l'ansia di Maria e Giuseppe di saperTi ritrovare) al riconoscimento dell'importanza dello stato di salute delle risorse d'arte (quello che, per le opere d'arte, chiamiamo: “stato di conservazione”), perché maturi anche la tensione – e l'affetto – a saper promuovere le condizioni ambientali più funzionali alla rimozione-riduzione delle cause di deterioramento.

Condizioni ambientali che potranno essere tanto più efficaci se si saprà farne

insieme dei processi necessari alla cura continuativa delle risorse d'arte dei territori storici.

Anche per accrescere la salubrità dei nostri ambienti di vita, oltre che – dato da considerare sempre più attentamente – per evitare la progressiva moltiplicazione delle clonazioni.

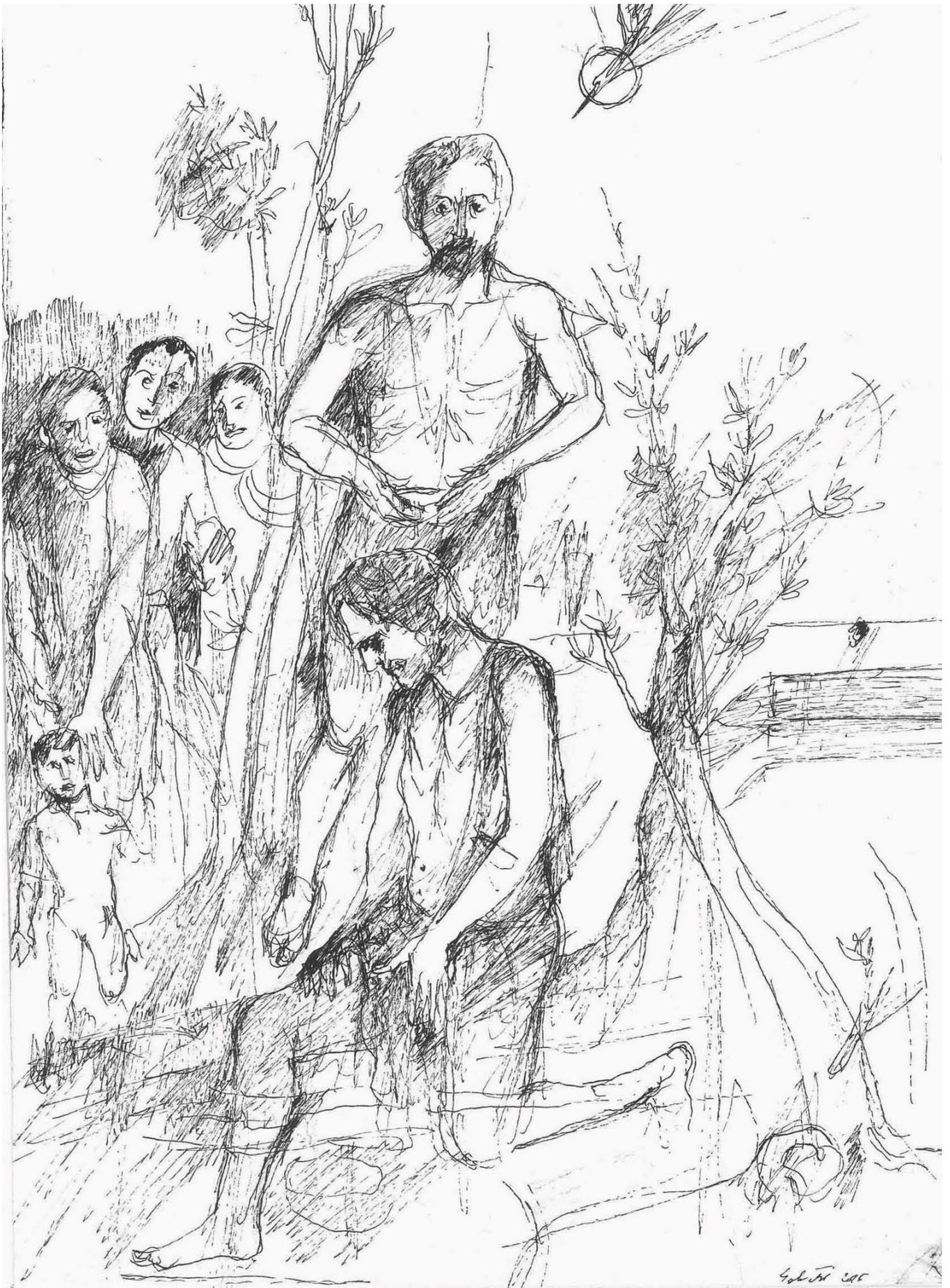
Clonazioni che, sempre più, rischiano di diventare la maggiore tentazione, almeno se si continui a pretendere di vedere subito conseguito l'obiettivo di riportare ogni opera umana al suo (peraltro, mai certo) “primitivo splendore”.

Ma, Parola Incarnata, questa quasi ossessiva tensione alle “origini” di ogni oggetto d'arte, non è anche segno della sfiducia nel nostro presente e, soprattutto, non è anche disperazione del nostro possibile futuro?

Perché l'estetica s'ha da riferire soltanto all'opera senza storia?

Sono domande alle quali io non so dare risposta, ma mi paiono interrogativi che evidenziano problemi, dal cui chiarimento potrebbero derivare più maturi orientamenti anche per la promozione delle condizioni della continuativa salvaguardia dei contesti d'arte e della continuità di vita delle risorse dei territori storici con le quali troppo spesso viviamo inconsci.

Potete aiutarmi Voi, Madre Celeste e Fratello Maggiore, a saper meglio argomentare, in continuità con Giovanni Urbani, i bisogni di ricerca che fondino e stimolino la cura continuativa dei territori storici, quale condizione prima per la valorizzazione culturale dei singoli soggetti d'arte che ne connotano la storia e la cultura e ne motivano la salvaguardia?



GIOVANNI BATTISTA BATTEZZA GESÙ NEL GIORDANO

BUON LAVORO

“Buon lavoro”, siamo abituati ad augurare a quanti, dopo essersi preparati per tempo, hanno scelto l'orientamento che qualificherà la loro vita.

Orientamento che ha motivato slegarsi dalle attese della famiglia, costruirsi nuovi processi di azione, acquisire – anche con passaggi non facili – nuove competenze ancorate a più profonde convinzioni, ma motivate da più puntuali e più pertinenti interpretazioni della propria storia nel proprio tempo e con il proprio mondo vitale.

Orientamento che, nel Tuo caso Fratello Maggiore, ha avuto l'inaspettata conferma del Padre e che ti fa Parola Incarnata assegnando all'acqua del Giordano, versata sul Tuo capo da Giovanni Batista, il ruolo di evidenziare la Tua manifestazione divina grazie alla voce del Padre e al Paraclito che Ti sorvola sotto forma di colomba³⁹.

Forse sbaglio, ma a me pare sia questa l'essenza della prima Voce luminosa del Rosario: far proseguire la storia senza manomettere né alterare i segni della storia.

Soltanto chi presume se stesso più della propria storia, accetta di distruggere i segni della storia, anche se non ne condivide la richiesta: proprio come fa Erode alla proposta di morte per il Battista, richiestagli da Erodiade⁴⁰.

Ma, il Tuo battesimo, Parola Incarnata, è anche manifestazione della realtà profonda di ogni essere senza che, di quell'essere, sia modificata la materia.

È il contesto, della Parola del Padre e del volo della colomba dello Spirito, a manifestare la realtà profonda dell'essenza di quanto è visto e descritto.

Il battesimo è impegno a promuovere contesti di saggezza e di conversione per tutti (a cominciare dalla mia personale e permanente conversione).

La conversione è il puntuale e continuativo lavacro dei pensieri, che vogliono alterare la storia con la presunzione di “fare storia nuova”, invece che servizio di permanente salvaguardia della storia per la vitalità dei valori della storia (che non documenta soltanto valori immanenti).

È la conservazione-trasmissione dei valori della storia del Figlio – pietrificati anche in edifici e illustrati pure da sculture e dipinti, pur talvolta segni pure di

³⁹ Mt 3, 13-17: *In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".*

⁴⁰ Mt 14, 6-11: *Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quanto le avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.*

prevaricazioni, oltre che di maluso delle offerte dei “fedeli” – che rende permanente il compiacimento del Padre della storia.

La storia del Figlio è storia programmatica di carità e di dono del perdono, per sé e per i fratelli.

Il Tuo battesimo, Parola Incarnata, è segno di storia per quanti vogliono vivere alla luce della Tua storia mediante la fraternità dei dialoghi e degli apporti di fare-sapere maturabili con la cultura che sa farsi pratica della carità.

È la Tua storia, Fratello Maggiore, a riproporre, in spirito, il lavaggio del mio spirito: perché la mia intelligenza del mondo sappia farsi fraterno contributo anche alla salvezza dei fratelli.

Contributo apportato, secondo me, anche mediante la salvaguardia dei segni cresciuti lungo la storia di quanti hanno dato forma alla luce e ai valori che attestano le peculiarità dalla Tua storia.

Contributo prezioso da chiunque provenga, anche se non vi fosse direttamente motivato e avvertito: ogni persona, infatti, vale indipendentemente dal fatto che viva davvero la fede derivante dal compiacimento del Padre.

Se questo fosse vero – e confido lo sia – allora anche la proposta della prevenzione-manutenzione programmata acquisisce valore ben altro.

Soprattutto se applicata negli edifici religiosi: diventa documentazione dell'esame di coscienza che impegna alla coerenza di vita con i valori della carità.

Puoi aiutarmi, Fratello Maggiore, a capire meglio questa realtà e i possibili sviluppi in essa presenti?

Che la nostra Madre divina mi accompagni lungo questa strada.

Che è strada di continuo battesimo: essere riconosciuti per quel che si è, e avere un nome che ci renda riconoscibili e ci renda accolti nel mondo dalle persone che già vivono il mondo.

Da oggetti di vita, diventare soggetti di dialogo e di interazione con il mondo così come è, perché diventi più umano, più a misura d'ogni persona e dei bisogni di fraternità di ogni persona.

Cosa faccio io, Parola Incarnata, per contribuire a realizzare i bisogni battesimali di ogni mio fratello?

Che, sempre, per ogni fratello, sono “suoi” bisogni di vita e “suoi” bisogni d'amore e di comprensione: non necessariamente quelli che io ritengo debbano essere i bisogni di vita di persone diverse da me per nascita, per cultura, per etnia, per storia.

Non è difficile (anche se poco praticato) sapere ciò che favorisce la vitale durabilità delle opere umane e di quelle d'arte in particolare.

Invece, anch'io – come molti – cerco poco di sapere, e di praticare, ciò che potrebbe attivare i processi che favoriscano la naturale vitalità delle diverse persone che incontro.

Anzi, non mi pongo neppure il problema delle altrui vitalità: se camminano, parlano, leggono, acquistano..., tutto mi pare sufficiente e mi guardo bene dal

voler sapere come stia quella parte di vitalità che non si vede, ma che è ben più importante di quella che si vede.

Aiutami, Fratello Maggiore, a saper interagire con tutti i fratelli che incontro anche per saper meglio contribuire alla loro integrale vitalità quotidiana, aperta alla costruzione del futuro della storia nella preparazione alla definitiva convivenza con Te, con la nostra Madre permanente, con il nostro Papà comune, che con Te ci dona il vero Spirito di vita.

Aiutami, Tu che hai il cuore più grande del mondo, a capire se, a meglio maturare questa mia sempre nuova vitalità, possa contribuire anche la migliore considerazione dei processi che favoriscano futuro anche alle risorse dei territori storici.

Risorse (d'arte e anche della storia delle più diverse coltivazioni), che manifestano il senso e i valori della fabrilità umana, nell'intimo sempre orientata a recuperare il senso del dialogo sviluppato nel tempo, per l'eternità.

Dialogo essenziale per rinnovare, nello spirito del Tuo battesimo Fratello Maggiore, le nostre capacità di vita, pur in presenza di continue provocazioni di morte.

Provocazioni alle quali pare siamo sempre orientati a rispondere con più radicali provocazioni che, limitando ruolo alla storia, incentivano processi di morte. Senza distinguere molto tra “persone” e “opere d'arte” che connotano ogni territorio storico.

Fammi capace, Parola Incarnata, di saper continuare a riflettere sui fatti e le interazioni della Tua vita – richiamati anche dalle Voci del Rosario – perché mi riesca di meglio capire, e far capire, il senso profondo anche della cura continuativa dei territori storici.

E aiutami a capire come possa contribuire a far capire che la clonazione non può recare alcun contributo alla salvaguardia delle risorse di cultura dei territori storici, ma soltanto alla duplicazione tecnologica di opere che, proponendosi copie ammirevoli, distoglieranno sempre più dall'urgenza dei processi della prevenzione programmata, dell'ordinaria manutenzione e anche dello stesso restauro.

Togliendo, al nostro presente, ogni possibilità di mediazione salvifica tra passato e futuro.

Finendo per sentirci estranei pure al nostro presente fatto di grandi eventi, distruzioni, disperazioni e speranze troppo sopite.



IL MIRACOLO ALLE NOZZE DI CANA

CONTINUARE LA FESTA

Chi ha detto che la vita di fede deve essere soltanto vita di tensione, rinuncia, sofferenza?

Perché non pensiamo mai che la Tua vita pubblica, Fratello Maggiore, comincia con un miracolo che fa continuare una festa e termina con il trionfo dell'Ascensione dopo la grande gioia della Resurrezione?

È la nostra concezione della religione che ci fa trascurare le gioie della fede?

Gioie, quelle della fede, che si fanno sempre gioie di vita.

È proprio insignificante che il Tuo primo “segno pubblico”, Parola Incarnata, consenta proprio di continuare la festa che attesta la gioia implicita al fare famiglia?⁴¹

Certo, non si può negarlo, si tratta di gioia sempre presente all'avvio del coniugio. Ma non sempre quella gioia dura il tempo necessario a vivere appieno il coniugio con il cuore e la mente dell'iniziale compiacimento reciproco.

A un certo punto, può mancare quell'elemento vitale che il coniugio ha motivato. Allora viene meno lo slancio iniziale, si affievolisce la motivazione all'intesa reciproca, si disperdono le ragioni per continuare.

È lì che i sentimenti cominciano a farsi risentimenti e a motivare recriminazioni e a produrre delusioni.

La nostra Madre celeste, che è sposa, oltre che madre, capisce bene questa situazione. Forse l'ha sperimentata anch'essa, pur nel rapporto con un uomo pio come Giuseppe. Proprio lui, che ha accolto Te, Parola Incarnata, come figlio benché non fosse Tuo padre, ma Ti ha protetto e sostenuto per tutta la vita.

Così, già a Cana (Gv 2,1-10), è la madre-sposa Maria ad avvedersi della situazione di abbandono e di sfilacciamento che, pur senza la volontà di alcuno ma per insufficiente previsione dei bisogni, sta investendo la comunità in festa.

C'è il rischio che una piccola-grande inconsiderata carenza, interrompa anzitempo la festa del coniugio.

Non hanno più vino.

Tu, Fratello Maggiore, sai che non è ancora il Tuo “tempo”; forse perché sono i due coniugi i più assenti dalla realtà che stanno vivendo; infatti pur essi

⁴¹ Gv 2, 1-11: ... *ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

la vivono ancora singolarmente, non comunitariamente: il loro rapporto è ancora biunivoco, come può esserlo per la continuità del loro personale coniugio, ma non può esserlo per lo sviluppo del ruolo civile della famiglia anche per la maturazione del bene comune.

Erano neo-sposi che stavano ancora pensando soltanto al proprio bicchiere di vino; non alla bottiglia comune, alla quale – forse pensando a una festa di singoli – non avevano riservato un ruolo preciso nella festosità comunitaria di quell'innovante avvio di una nuova comunità di vita.

È la considerazione comunitaria della vita e dei suoi ritmi che può orientare a capire la necessità di guardare al futuro, soprattutto per renderlo più vitale per i bisogni di “essere” che fondano l'essenza di ogni persona.

Guardata in questa prospettiva, a me pare che pure la prevenzione programmata sia strategia che mantiene viva la storia senza artifici che fossilizzino la storia.

Mi permetto di ipotizzare che possa esser stato con tale orientamento, Parola Incarnata, che – su invito della madre-sposa Maria – hai superato i dubbi sui tempi della Tua manifestazione di Salvatore per il bene di ogni persona.

Così, quando arrivano da Te quelli che hanno constatato le carenze non ancora avvertite dagli sposi, Tu intervieni perché la festa del coniugio possa continuare.

Consentimi, Fratello Maggiore, di ringraziare la nostra Madre che Ti ha stimolato a questo dono nuziale: grazie, Madre celeste, perché hai anticipato la manifestazione di mio Fratello quale Salvatore che fa gioire, che non addossa pesi, ma li solleva per ciascuna persona, perché il cammino mio e di ciascuno verso l'eternità sia più compiuto e agevole (nonostante i nostri-miei errori di “aspiranti dei” che, implicitamente, trascurano-negano il Padre-Figlio-Spirito Santo, pure con l'arte sempre più *senza contenuto*⁴², disincarnata, o iperincarnata fino a smembrare corpi e pensieri).

Madre Santa, continua a sollecitare il mio Fratello Maggiore perché non smetta di trasformare le mie inettitudini in nuove attitudini, le mie presunzioni in umiltà produttiva di bene, le mie scarse conoscenze in fattiva saggezza di vita: grazie, Madre celeste, di tutto, per tutto.

E fammi capace di capire e apprezzare sempre i non sempre semplici doni dello Spirito Santo, che, incompreso, mi pare mi stia aiutando a capire le proposte della *prevenzione programmata* per la durabilità dell'arte e, pure, per la mia salvezza quale persona voluta dal Padre perché al Padre possa tornare.

La *prevenzione programmata*, Parola Incarnata, non può simboleggiare anche quanto fa durare nel tempo la bellezza comunitaria delle opere umane che invecchiano (opere realizzate per vivere in spazi e tempi che modificano continuamente le manifestazioni di umanità delle persone, pur conservandone l'essenza di continuatrici-conservatrici dell'iniziale creazione divina)?

⁴² Cfr.: GIORGIO AGAMBEN, *L'uomo senza contenuto*, Macerata, Quodlibet, 1994; GIOVANNI URBANI, *Archeologia del presente*, cit.

Se così fosse, come posso capire e far capire che sto vivendo un tempo che abbisogna di bellezza senza che ci sia bisogno di mutare l'acqua in vino?

Soprattutto, senza che siano necessari continui ri-restauri e nuove clonazioni.

La bellezza si consuma perché quasi nessuno si cura davvero della bellezza delle opere umane: sono troppe le azioni umane che compromettono e distruggono la vita e ogni forma di vita.

Se – anche in coerenza con le indicazioni della *Laudato si'* Papa Francesco – ci si sapesse preoccupare, più e meglio, di quanto v'è di bello in ciascuno di noi e intorno a ognuno di noi, forse diverrebbe ovvio non trascurare i piccoli indizi che segnano l'avvio di progressivi deterioramenti inavvertiti.

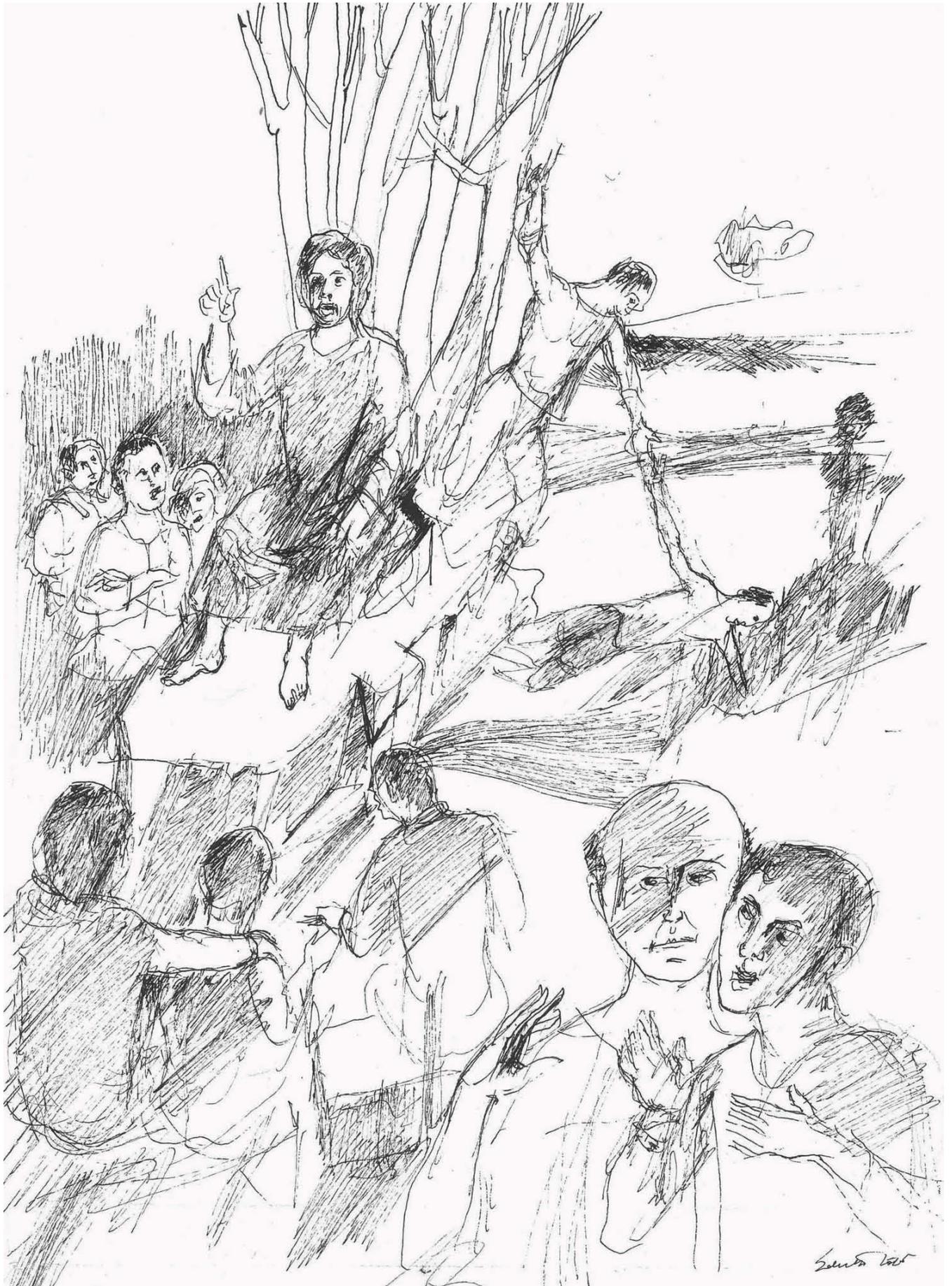
Non solo, se sapessimo (se sapessi) vedere tali piccoli segni di degrado, sapremmo (saprei) anche cercarne le cause per rimuoverle o, almeno, ridurle il più possibile, perché siano sempre più limitati gli effetti da esse indotti.

Guardata in questo quadro di vista, la *prevenzione programmata* non è anche modello del dialogo frequente con chi ha vino-ricerca da dare a tutti gli invitati alla festa della vita?⁴³

Aiutatemi, Madre celeste e Fratello Maggiore, a saper incrementare sempre meglio le condizioni della mia vita di Grazia, cominciando proprio dal controllo e dalla rimozione delle cause che possono comprometterne la vitalità.

E fa in modo che sappia incrementare il senso vitale della mia vita anche sapendo diffondere la cultura della prevenzione programmata quale migliore strategia per maturare sempre meglio le condizioni della durabilità dell'arte nei diversi contesti ambientali.

⁴³ Quanti provvedono alla periodica revisione dei tetti per sistemare le tegole sconnesse e/o per sostituire quelle rotte, oltre che per controllare – e, se necessario pulire-aggiustare – i pluviali? Quanti tengono controllata l'umidità di risalita e, se necessario, fanno sì che l'umidità sia tenuta lontana dalle fondazioni? Quanti provvedono a dotare gli edifici storici di doppie porte e di finestre dai doppi vetri, perché gli scambi d'aria e di temperatura tra interni ed esterni siano sempre la più limitati possibile? Quanti provvedono alle ordinarie pulizie (soprattutto negli edifici d'arte o che contengano opere d'arte) senza accrescere umidità e polveri? Quanti controllano che le opere d'arte non siano investite dall'insolazione o da illuminazioni dirette, pur se adeguate? Quanti si preoccupano di dotare gli edifici d'arte e di storia di sistemi di riscaldamento e di illuminazione che siano davvero adeguati alla durabilità delle opere d'arte ivi presenti? Quanti sanno adattarsi a vivere in edifici storici senza pretendere sempre di adattare a sé gli edifici storici scelti quali sedi della propria vita e del proprio lavoro? Quanti sono coscienti che l'arte dura se la si cura con competenza e affetto?



IL DISCORSO DELLA MONTAGNA:
CONVERTITEVI, IL REGNO DI DIO È VICINO

CORAGGIO

Sono i grandi obiettivi a richiedere coraggio: il coraggio di proporre obiettivi impegnativi soprattutto in un tempo che annalia di evasioni e di disastri.

Almeno a mio parere, il più grave disastro di questi anni è il ritorno della religione quale motore di guerra: motore che fa diventare meritoria ogni distruzione e ogni uccisione.

Ma, sempre in questi anni, c'è un'evasione sempre più perseguita e che, se non sbaglio, rende estranei alla realtà del mondo e insensibili alle altrui sofferenze: la passione per il lusso (avere e consumare di più, sempre e comunque, possibilmente con oneri sempre più ridotti).

Ci vuole coraggio per esprimere osservazioni come queste?

O, ci vuole maggiore, e meglio orientato, coraggio a proporre obiettivi di vita e a tracciane le peculiarità e i processi, fino a evidenziarne i tratti che paiono meno avvertiti.

Come, sempre se non capisco male, da qualche decennio va proponendo quella nuova articolazione dell'economia che si è data il nome di *bioeconomia*⁴⁴: una economia che smette di assegnare priorità soltanto alla crescita economica (fin qui, sempre individuata quale valore prioritario della vita civile).

Economia che a me non pare contrastante con quanto Tu, Fratello Maggiore, ci dici richiamando che anche il nostro è tempo *compiuto* per la *conversione*, come ci richiama l'evangelista Marco e come ci propone la terza Voce luminosa del Rosario⁴⁵.

Conversione, che comporta coraggio più pertinente di quello fin qui usuale e

⁴⁴ Nel febbraio 2016, ho letto nel blog LHTT di Andrea Strozzi: *A cavallo degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, un geniale statistico ed economista rumeno, Nicholas Georgescu-Roegen, mise radicalmente in discussione il paradigma di sviluppo socioeconomico in vigore nel secondo Dopoguerra, fondato sulla linearità della relazione tra fattori produttivi e output e rigorosamente ispirato al mito della crescita ad oltranza, introducendo un modello culturale alternativo. Nella sua vasta e lungimirante trattazione, Georgescu-Roegen fondò una disciplina socioeconomica parallela al modello culturale dominante, che da essa si differenziava prevalentemente per questi fattori: • Lo scopo di ogni processo economico non deve essere il perseguimento dell'interesse individuale (approccio utilitarista), ma il benessere delle persone e la tutela delle risorse naturali. • La relazione tra i fattori produttivi e l'output del processo economico non è di tipo deterministico-sequenziale, ma dialettico (o, come diremmo oggi, circolare), in quanto ha esiti inevitabilmente irreversibili che si ripercuotono all'interno del sistema di riferimento. • Rispetto alla modellistica economica egemone da oltre due secoli, vengono rimossi il principio di non sazietà dei soggetti economici primari (le persone) e il presupposto di piena razionalità dei loro processi decisionali: le persone hanno cioè un limite di sazietà e scelgono in base a determinanti non esclusivamente razionali, ma anche emotive. Per raggiungere l'equilibrio sistemico (il sistema va inteso ben "oltre" la sua sola dimensione economica, ma includendo l'intera biosfera), occorre agire non solo sull'efficientamento dell'Offerta, ma sul contingentamento della Domanda. In altre parole, al concetto di efficienza occorre affiancare quello di sufficienza. Georgescu-Roegen definì questo approccio rivoluzionario con il termine BIOECONOMIA. Come ogni grande visione sistemica dagli effetti dirompenti, questo approccio continua ancora oggi a fare paura, in quanto presuppone un ridimensionamento del nostro delirio consumistico.*

⁴⁵ Mc 1, 14-15: *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».*

che chiede l'adozione di processi davvero funzionali a manifestare la conversione.

La conversione come segno di nuovo coraggio e di permanente orientamento, da mantenere con costanza e perseveranza, perché il tempo della vita sia continuo tempo di fraternità fra persone coscienti dei propri limiti, non meno che delle proprie potenzialità di persone fraterne.

Sbaglio, Parola Incarnata, se dico che il *compimento del tempo* inizia con il coraggio della conversione?

Coraggio che manifesta la conversione orientando la vita dei convertiti alla pratica della carità, quale manifestazione piena della capacità di misericordia verso di sé, verso il prossimo e verso il creato che ci ospita?

Ne deriva che, Misericordia è:

- la pazienza del dialogo per capire la realtà che si sta vivendo;
- la continuità dello studio per capire la complessità del mondo che viviamo;
- l'attenzione al bene e al male con i quali si convive, per rafforzare il bene e ridurre il male;
- la maturazione dello spirito di pace che motiva le persone a stimarsi e ad aiutarsi reciprocamente;
- la convivenza civile che ci orienta a privilegiare l'*essere* ben più dell'*avere*, il *donare* ben più del *possedere* e, quindi, rafforza la capacità di farci fraterni a tutti e a ciascuno.

Se tutto questo fosse vero, come spero vivamente, allora la misericordia è il coraggio che guida e orienta quanti vogliono farsi abitanti del Mondo proposto da Te, Parola Incarnata.

Misericordia (e non, lusso) per tutti e per tutto, e con tutti e con tutto.

Misericordia (e non, lusso) che rende abitanti della beatitudine del Tuo mondo di carità, nel quale (Mt 5, 1-11) sono *Beati*:

- *i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli;*
- *quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati;*
- *i miti, perché avranno in eredità la terra;*
- *quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati;*
- *i misericordiosi, perché troveranno misericordia;*
- *i puri di cuore, perché vedranno Dio;*
- *gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio;*
- *i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli;*
- *voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

Posso permettermi, Fratello Maggiore, di richiamare la beatitudine di quanti, anche ricusando le logiche del lusso e del consumismo, sanno farsi curatori delle condizioni della durabilità delle risorse dei territori storici?

Mi scuso con Te per questa mia ulteriore presunzione, ma, per me, dovrebbero sentirsi (anche se non riconosciuti) *Beati*, anche quanti:

- sono così poveri in spirito da saper privilegiare la cura della complessità dei contesti ben prima della realtà dei testi di volta in volta ritenuti più prestigiosi;
- soffrono per le incongruenze che favoriscono l'alterazione dei territori storici;
- sono così miti da privilegiare il rispetto e la custodia, piuttosto che interventi diretti che possono anche alterare i materiali d'arte che connotano i territori storici;
- operano (con idee e opere) per la maturazione delle conoscenze e delle competenze necessarie a limitare la formazione e la diffusione delle cause di degrado dell'arte;
- sono così distaccati dall'orgoglio del mondo da proporre e perseguire soprattutto l'umile e discreta e continuativa ricerca per la rimozione-limitazione delle cause di degrado e dei loro effetti sulle risorse d'arte, perché tutte le persone possano abitare territori storici vivibili e godibili;
- non si accaniscono contro chi privilegia interventi prestigiosi, ma di rado efficaci per la durabilità delle risorse d'arte; invece, cercano di rendere meglio formulata e più fattiva la cultura della durabilità dell'arte;
- promuovono coerenti strategie di ordinaria convivenza con le risorse d'arte, anche quale condizione di migliore pacificazione tra le persone;
- sono derisi e mal sopportati perché esprimono il proprio disagio per azioni e interventi che, per quanto osannati, non perseguono la duratura salvaguardia delle risorse d'arte e di storia che connotano ogni territorio umanizzato e – non sarà mai sufficientemente ripetuto – lo fanno “territorio storico”.

So bene, Parola Incarnata, che sono beatitudini che chiedono coraggio, soprattutto se a favore di quella realtà così ignorata da essere considerata inesistente, come sono appunto i territori storici.

Realtà ritenuta inesistente, perché abbiamo occhi per vederne, soltanto di rado, alcuni segni di bellezza estetica, non la complessità delle situazioni che abbisognano di pazienti e pertinenti cure continuative.

Cure non eclatanti e, perciò (in questo mondo di osannate “visioni-lussi-spettacoli-installazioni”), non mostrabili neppure in sostituzione delle realtà minime e mal ridotte della vita di ogni giorno.

La miseria si “mostra” se fa spettacolo, come le guerre e le migrazioni.

Ma sono “mostruoserie” che si accettano finché stanno dentro lo schermo televisivo o sulle pagine dei giornali o in occasionali collegamenti ipertestuali, non se diventano parte della nostra vita.

Se proprio tali “mostruoserie” diventano parte della nostra vita di benestanti-benpensanti, allora manifesteremo la nostra bontà con l'indifferenza e riproveremo soltanto quelli che non sanno restare indifferenti: o perché reagiscono scompostamente, o perché si attivano per limitare quelle “mostruoserie” fino a renderle convivibili almeno da molti, se non da tutti.

Il Tuo Regno, Parola Incarnata, esiste certamente qui e ora, ma i suoi abitanti sono sparsi e dispersi, senza reciproci legami di obiettivi e opere.

Ciascuno fa riferimento a te, Fratello Maggiore, quasi sempre in rapporto

biunivoco, senza corralità con i fratelli, che restano estranei anche se si vedono a ogni messa domenicale.

Perché è così impegnativo abitare il Tuo Regno-Mondo, Fratello Maggiore?

Perché l'egocentrismo (che orienta ai lussi più gradevoli e limita il coraggio) prevale sempre sulla tensione comunitaria (che propone essenzialità di vita)?

Perché la vita comunitaria è difficile e, mentre propone potenzialità non sempre capibili, impone limitazioni non sempre facili da vivere, anche per quanti sono motivati a vivere il coraggio della conversione?

Sono domande non retoriche che mi inducono a non concludere qui le mie riflessioni, ma a cercare di riprenderne le prospettive anche con qualche ulteriore sviluppo pure nella nota conclusiva.

Aiutami, Madre Celeste, a meglio capire la realtà del modo che vivo, perché – anche mediante la diffusione delle peculiarità della cultura e della scienza della durabilità dell'arte – possa farmi capace di contribuire a renderlo sempre più coerente con la realtà-obiettivo del Regno-Mondo annunciato dal Tuo Figlio e mio Fratello Maggiore.

IL VOLTO DELL'ANIMA

Sembra che il dato centrale della fede debba essere, sempre e soltanto, lo spirito, l'anima: qualcosa che non si vede con gli occhi, ma con il pensare, anzi, con il credere.

Eppure, da sempre, i credenti nel Cristo Risorto sanno che, assieme alle opere di misericordia spirituale, ci sono le opere di misericordia corporale.

Tuttavia, a me pare che Tu, Fratello Maggiore, proprio perché Dio fattosi persona di carne – esattamente come ogni persona umana – vada oltre la distinzione tra anima e corpo.

Se non ricordo male le lezioni di filosofia ammannitemi alle Magistrali, San Tommaso d'Aquino, proprio accogliendo l'essenza del Tuo messaggio, parlò di “anima incarnata” e di “corpo animato”: l'anima e il corpo formano un organismo che fonde (e confonde) due realtà complementari e coesenziali l'una all'altra.

A me pare che questa realtà sia ribadita pure dall'esperienza vissuta da Pietro, Giacomo, Giovanni nell'assistere al Tua Trasfigurazione, Parola Incarnata⁴⁶.

Non solo il tuo volto, anche il Tuo abito diventa luminoso, come mai hanno visto prima.

Pietro, Giacomo e Giovanni restano abbagliati e senza parole di fronte a quella impensata rivelazione, che a loro pare più bella di ogni bellezza a loro nota.

Per di più, vedono che quella “rivelazione” rende presente, con il prestigioso profeta Isaia, anche la guida del popolo ebreo verso la “terra promessa”, Mosè: la storia conferma la bellezza, mentre la bellezza ripropone la storia.

Storia e bellezza dialogano e, sempre, si integrano a vicenda: perciò chiedono di essere considerate insieme, contestualmente, senza artificiose separazioni: sempre considerando, peraltro, che – per noi umani – l'idea di quanto sia bello e l'idea di quanto sia storico, cambia man mano maturiamo nuova cultura (anche di scienza) e nuova storia.

Pietro, Giacomo e Giovanni sono così ammirati di quanto vedono, che propongono di mantenere quella visione presente e vivibile per sempre: questo è il senso leggibile nelle parole di Pietro che propone di “fare tre tende” per poter continuare ad ammirare quella spettacolare visione, così trasfigurata da essere immagine più vera di quanto lo siano le immagini che vedono, o immaginano, ordinariamente.

⁴⁶ Lc 9, 28-35: *Prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo".*

La Trasfigurazione letta subito quale evento da ammirare, invece che quale condizione da vivere e da interiorizzare per manifestarla con la propria vita.

La luce della Trasfigurazione, infatti, non è luce esterna: è luce che viene da dentro; è il volto dall'anima corporea che si raccorda con il Padre: *Questi è il figlio mio, l'eletto; ascoltatelo.*

AscoltarTi, Parola Incarnata, senza farmi spaventare dal messaggio che proponi, anzi facendomi portatore della luce che manifesta.

Luce che mi impegna a essere aperto e luminoso con tutti e per tutti.

Con semplicità e senza presunzioni (e senza clonazioni statiche, ma con comprensioni storiche, che la storia potrà ampliare, approfondire, variare).

Anche la cura dei territori storici abbisogna di azioni semplici che negano ogni presunzione senza farne spettacolo alcuno, come si conviene ad ogni azione di cura "accurata".

Se, poi, tale cura rivela impensate "trasfigurazioni", non è con eventi e spettacoli più o meno mirabolanti che se ne può proporre l'ordinaria vivibilità.

Senza una tale ordinarietà, mancheranno sempre le condizioni per convivere con le trasfigurazioni che ci colpiscono e delle quali è meglio parlare il meno possibile, se non si voglia emarginare l'eccezionale banalizzandolo, invece che accettarlo quale innovante orientamento-luce della vita-essere di ogni persona (me compreso).

Semmai, dovrei attrezzarmi per saper mantenere viva questa luce, né salvandola sotto una "tenda" (dover rischiare soltanto le visioni dei privilegiati), né emarginandola sotto "un moggio" (che la renda inutile pure ai miei bisogni di poter vedere).

Abitare architetture-dipinti-sculture è condizione per imparare a vivere quel po' di luce che la storia umana ha prodotto nella tensione-presunzione di portare nella mia vita la luce del Paradiso, che la Trasfigurazione di Gesù mi fa intravedere.

Trasfigurare il trasfigurabile, o mantenere l'intrasfigurabile?

È la tentazione continua del restauro (e, ancor più, della clonazione): far vedere quanto si pensa sia stato pensato, anche al di là di quanto effettivamente fatto. Di più: anche negando la storia del manufatto che si voglia rivelato senza mantenerne visibile-vivibile la storia.

Trasfigurazione creativa frutto di umana presunzione, più che di carità: mentre è il Padre che trasfigura Te, Fratello Maggiore, quale atto di carità illuminante per i Tuoi apostoli terreni.

Perché vedano che carità e storia producono una bellezza diversa da quella alla quale sono abituati e alla quale anch'io fatico ad abituarli.

Ma sono storia e carità a dare sostanza alla fede degli antichi, così come devono sostanziare la mia fede: per orientarmi a contribuire alla costruzione di un presente davvero maturato con la storia e, quindi, capace di futuro che si trasfigura manifestando la storia che ne ha reso possibili le forme che vivo.

Se, come dice San Paolo nella Prima Lettera ai Corinti (1Cor 13, 13), la carità è più grande della fede e della speranza, allora anch'io posso tentare di testimoniare la Tua trasfigurazione se vivo la carità per la carità, anzitutto verso i fratelli e le sorelle che incontro ogni giorno (per strada, per posta elettronica, per letture) ma anche verso le opere che documentano la storia del loro fare e pensare?

Aiutami, Madre celeste, a vivere – qui e ora – la testimonianza della Trasfigurazione del Tuo Figlio: trasfigurazione che mi è stata donata perché sappia sviluppare il mio agire e il mio pensare senza la presunzione di trasfigurare alcunché: né cose, né persone.

Ma rispettare tutto e tutti, senza imporre alcunché ad alcuno e senza accettare alcuna imposizione da chiunque, se non quale atto di carità: il bene altrui senza ritorno alcuno (né materiale, né culturale, né sociale, né altro...).

Aiutatemi, Madre Celeste e Fratello Maggiore, a saper vivere la cultura della carità e a maturarla anche per (e con) le risorse dei territori storici.

Mantenendo-curando il volto storico delle loro molteplici forme.

Volto storico che è l'anima sempre presente di ogni opera d'arte.

Ma, volto storico col quale si convive meglio vivendo l'anima del contesto ambientale proprio di ogni opera umana.



IL DONO DELL'EUCARESTIA

CONVIVIALITÀ

È possibile convivere-convivere con realtà che non si conoscono e/o appaiono invadenti per gli usi che a noi paiono più confacenti alle nostre quotidiane esigenze?

Il valore della convivialità è sempre stato determinante nel definire le condizioni della convivenza tra persone, omologhe o diverse.

Anche per questo, a me pare importante che, il dato fondante del messaggio cristiano sia stato vissuto e formalizzato assegnando a due cibi (il pane e il vino) il massimo valore redimente da ogni male

Il mio Fratello Maggiore e figlio Tuo nella carne, Madre celeste, mi testimonia che Egli sa farsi più che commensale, fino a farsi dono totale di se stesso⁴⁷.

È una testimonianza d'amore che fa sacra la sofferenza.

È il dono che sacralizza le azioni umane motivate dall'amore per il prossimo.

Non è il patire che fa sacre le azioni umane, è il donare quello che si è a rendere "bene" quanto si dà.

Quanti amano gli animali dovrebbero sentirsi "naturalmente cristiani" almeno perché il Figlio Tuo e Fratello nostro, ha fatto cessare l'uccisione di qualsiasi animale pure per l'onore del loro (e nostro e mio) Padre creatore.

Anche quanti lavorano la terra dovrebbero sentirsi "naturalmente cristiani" almeno perché il Figlio Tuo e Fratello nostro, Madre celeste, ha elevato due prodotti del loro lavoro a massimo strumento di vita per ciascuna persona e segno di lode, di onore e di gratitudine al Padre creatore.

Ma anche quanti si nutrono di pane e di vino dovrebbero sentirsi "naturalmente cristiani" almeno perché il Figlio Tuo e Fratello nostro, Madre celeste, ha elevato i loro cibi e le loro bevande a segni della costante tensione di Dio a stare con gli uomini tramite Gesù e lo Spirito Santo.

Tu, Fratello Maggiore, lo hai ripetuto anche nella cena, all'osteria di Emmaus, con i due disorientati discepoli che Ti riconobbero proprio nell'atto dello "spezzare il pane".

In questo quadro, posso pensare che ogni persona (ognuno di noi, me stesso) diventi sede permanente del Mandato da Dio sulla Terra? Quale responsabilità mi hai dato, Parola Incarnata, con questo Tuo dono totale!

Aiutami, Madre celeste, a vivermi quale tabernacolo vivente, degno di essere abitato-vissuto dal Figlio Tuo.

Ti ringrazio, Fratello Maggiore, che mi hai riproposto l'idea che possa essere Tuo "tabernacolo vivente".

Ma, per favore, Parola Incarnata, inondami della Grazia necessaria a capire il

⁴⁷ Mc 14, 22-24: *Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti".*

sensu vero di questa impegnativa affermazione e a saperne vivere davvero la realtà.

Inoltre, fammi capire se davvero pure le opere d'arte possano essere tabernacolo dal quale sia possibile trarre anche i valori documentati dalla Tua Parola, Fratello Maggiore.

I tuoi conterranei hanno sempre negato qualsiasi valenza alle “immagini” per il dialogo con il Padre Creatore.

Eppure, a me viene da chiedermi: è proprio negabile la possibilità della corretta lettura del rapporto tra materia e immagine (tra argomento e significato) delle opere d'arte, salvaguardate mediante la cura delle condizioni ambientali delle rispettive e sempre corali condizioni ambientali?

Le azioni di cura dei contesti ambientali potrebbero essere significative anche per le modalità di cura della vita di Grazia delle persone (singole o associate, individue o comunitarie)?

Grazie a Te Madre santa e al Tuo Figlio e mio Fratello Maggiore, per le ulteriori indicazioni che maturerete nella mia anima, anche per la fattiva cura e comprensione dei segni d'arte e di storia che Vi rappresentano.

Quale dono ci (mi) fanno le opere d'arte: soprattutto nelle chiese?

Finalmente, Madre Santa, si sta diffondendo la lettura delle valenze catechetiche e liturgiche delle opere d'arte di soggetto coerente con la Parola del Tuo Figlio e Fratello Maggiore di ogni persona.

Ma quando si capiranno le valenze (catechetiche e liturgiche) dei processi della cura per la durabilità dei materiali d'arte nei contesti ambientali delle rispettive collocazioni?

Da tempo si è capito che le condizioni ambientali sono importanti per la salute delle persone. Infatti, sono diffuse le apposite strutture capaci del controllo di tali condizioni. L'igiene e la salubrità dell'aria sono diventati strumenti di promozione della salute di tutti.

Con la conseguenza che si sono potute integrare (e ridurre, e meglio conoscere) le cure ospedaliere realmente necessarie per non peggiorare gli effetti delle singole malattie sulle singole persone.

Tutto questo, per le opere d'arte, non c'è.

Invece, sta diffondendosi la pratica della clonazione: d'un colpo si cancella la storia fossilizzando il passato.

L'esaltazione delle peculiarità storico-estetiche di singole opere fa distratti dalle condizioni della salubrità degli ambienti di collocazione.

Così, si continua a ignorare l'importanza delle condizioni della durabilità dei molteplici e variegati materiali d'arte, inclusi quelli ritenuti più degni di intensa valorizzazione: si ignora il contesto per risaltare l'individualità di alcune (poche) opere d'arte.

Il valore di poche opere fa trascurare che si esaltano le individualità misconoscendo i valori della comunità, dalla quale ogni opera recupera valenze che,

senza il contesto, la singolarità non sa e non può manifestare.

É così anche nei rapporti umani: per i singoli è facile mostrare disponibilità, per i gruppi molto meno.

Significative, in questo quadro, le vicende – oggi quotidiane – delle masse di persone che, fuggendo da guerre-vendette-miserie molteplici, stanno chiedendo aiuto alle Nazioni dell'Europa ricca, ma incapace di farsi Stato multinazionale e, quindi, anche di corale valorizzazione delle potenzialità dei poveri del mondo.

Aiutatemi, Madre celeste e Fratello Maggiore, a saper trovare parole e modi che, anche mediante la maturazione di nuova cultura della condizioni della durabilità dell'arte, facilitino la sempre più diffusa condivisione della cultura della carità verso i gruppi di diseredati che sperano nella fraternità dei popoli molto più ricchi di quanto lo siano quelli che abitano i territori, che i pellegrini di necessità stanno abbandonando⁴⁸.

Fatemi capire come possa contribuire a maturare modi di vivere che rendono risorsa di bene anche la salvezza delle macerie (di persone e di opere di d'arte e di storia).

⁴⁸ Ma qui, Parola Incarnata, c'è anche la realtà dei pochi (molti?) che vengono qui con spirito di vendetta (o di giustizia, a loro dire) in nome dell'unico Padre: che posso fare io per maturare la coscienza che è impensabile che il Padre (qualunque sia il nome che gli si attribuisce) possa volere la sofferenza e la morte di suoi figli?

OLTRE OGNI FALLIMENTO

Per quanti cerchino di aprire prospettive nuove, i fallimenti possono essere frequenti.

Spesso perché è mancata la sufficiente preparazione; spesso perché non si è considerata la capacità di ascolto e/o la disponibilità al nuovo nei propri interlocutori.

Era già successo anche a Te, Parola Incarnata, proprio nella Tua Nazareth (Lc 4,16-30), quando dal *rotolo del profeta Isaia*, leggesti: “*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*”.

C'era attesa delle Tue parole, perché volevano sentire cosa dicesse *il figlio di Giuseppe falegname*.

Ma, quando affermasti: *Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato*, cominciarono subito i mormorii e le reazioni, fino a quando *si alzarono e lo cacciarono fuori dalla città*.

È da quel primo fallimento, forse, che hai imparato a parlare per “parabole”, invece che per affermazioni dirette.

Ma, a quanto pare, non è bastato.

Si è ripetuto anche nella Cena comune, nella quale Ti sei offerto, nella forma del pane e del vino, a quanti Ti stavano seguendo da tre anni.

Già mentre lavavi loro i piedi, colsero il messaggio del Regno (collegandolo subito al ruolo che, nel Tuo Regno, avrebbero potuto-voluto assumere), ma non l'orientamento al servizio verso tutti.

Allo stesso modo, non hanno colto che, con l'affermazione *Fate questo in memoria di me*, hai manifestato la Tua idiosincrasia per ogni sacrificio: hai documentato che è la fraternità e il servizio a onorare e ringraziare il Padre per i doni che continuamente ci elargisce.

È stata questa incomprensione, Fratello Maggiore, a procurarti una sofferenza così grande da farTi sudare sangue?⁴⁹

Non è la paura della imminente sofferenza a farTi così immensamente addolorato, è la constatazione che l'umanità preferisce sublimare il sacrificio uccidendo animali (e anche persone, fino a rendere “divina” pure la vendetta e l'oblazione di opere umane e di innocenti), piuttosto che annullarlo nell'incontro,

⁴⁹ Lc 22, 39-44: *Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.*

conviviale e/o fraterno.

Quell'apostolo, che se ne va dopo aver messo con Te “la mano nel piatto” (Mt 26, 23), è il segno evidente dell'umanità (il mio segno, Parola Incarnata) che vuole quello che ritiene a sé più congruo, anche se comporta la morte del figlio di Dio, fattosi persona per testimoniarcì come – pur in presenza di non poche personali rinunce e gravi patimenti – si può essere operatori di bene per tutti.

Ma la rinuncia-sofferenza non è “sacrificio”, non fa “sacro” l'atto compiuto.

Può comportare non poca sofferenza non accrescersi di beni transeunti, ma non comporta diminuzione di essere.

Il sacrificio, invece – anche per la “sacralità” che vi si attribuisce quale surrogato-manifestazione della santità – comporta sempre la diminuzione di essere: sia mediante la limitazione-manipolazione della coscienza di sé, sia mediante la de-responsabilizzazione individuale e/o collettiva, che si attiva con la negazione-limitazione della libertà-responsabilità.

Purtroppo, è raro che persone o gruppi si sentano in agonia quando non possono pensare-operare secondo coscienza e in piena responsabilità⁵⁰.

Allo stesso modo (consentimi, Fratello Maggiore, una traslazione suggerita anche dalle proposte di Papa Francesco nella *Laudato si'*, come sai, da me letta anche con riferimento alle inascoltate indicazioni di Giovanni Urbani), allo stesso modo, dicevo, pochi si addolorano per quanto viene alterato nelle opere d'arte a causa della trascuratezza delle insalubri condizioni degli ambienti nei quali anche noi, inscienti (e insipienti), conviviamo con molteplici e variegati segni d'arte e di storia.

Anzi, diventerà presto ovvio sottoporle al (liberante?) “sacrificio” di un ri-restauro, che le “libererà” da molte incrostazioni-alterazioni, per rivelarne colori e forme rinnovati, ma che resterà incapace di dotarle di maggiore durabilità (tempo di vita). Con l'esito di limitare la nostra possibilità di potervi continuare, nel tempo, il dialogo che approfondisce e amplia la conoscenza delle loro effettive peculiarità e ci fa compartecipi della loro vitale essenza.

Oppure, diventerà meritorio metterne il corpo malato in museo, per esporne una clonazione, subito proposta quale forma autentica dell'opera, così come avrebbe dovuto apparire appena completata dall'autore: realtà, lo ripeto ancora, mai vista da alcuno degli attuali viventi.

Mentre cerco di capire (ma sempre poco condividere) la Tua agonia, Fratello Maggiore, Ti chiedo di aiutarmi a vivere in modo che sappia smettere di continuare a contribuire alla sofferenza che Ti fece sudare sangue.

Io so che, in quella Tua terribile agonia, hai ridato senso anche al mio vivere, al mio pensare, al mio essere.

Aiutami, quindi, a saper vivere perché la Tua agonia possa essere almeno le-

⁵⁰ Il mondo del produttivismo immanentistico conosce bene questa realtà: lo attestano anche quegli annunci pubblicitari che propongono *la libertà di non dover più scegliere*. Le tecnologie, infatti, sono proposte quali strategie adeguate e renderci sempre fruibile in continuità quanto ci aggradi. Come se – anche potendo conseguire “tutto e subito” – non debba essere esercizio di responsabilità l'assegnare priorità ad un'esigenza, invece che ad un'altra ugualmente soddisfacibile.

nita anche dalla pienezza della mia vita, vissuta in coerenza con il Tuo mandato di apertura agli altri.

Aiutami a capire che ogni sofferenza è passaggio verso la migliore comprensione dei valori e delle valenze della pienezza di vita e non condanna continua per la sempre eccessiva distanza dalle Tue indicazioni di vita.

Che ogni sofferenza mi sia stimolo a riconsiderare lo stato dei miei orientamenti al bene e, per me, diventi anche invito a pregare per quanti sono più sofferenti di me, perché tutti insieme comprendiamo che pure le nostre naturali limitazioni possono essere veicolo al dialogo reciproco in vista del definitivo incontro con il Padre, che attende tutti a braccia aperte, come attesta la parabola del “Padre misericordioso”.

Se fosse possibile, inoltre, Ti prego di aiutarmi a capire meglio, e a meglio far capire, che anche le opere d'arte patiscono le “agonie” dell'abbandono o delle cure finalizzate soltanto a rivelarne le valenze estetiche e non a favorire le condizioni della loro ordinaria durabilità.

Agonie per le quali, quando siano pienamente avvertite, sarà evidente che non potrà esserci clonazione che le possa lenire o cancellare.

Aiutami, Parola Incarnata, a intendere il senso di rinunce e sacrifici che possano aiutare a capire (e far capire) il primato del dialogo e della convivialità intellettuale e fraterna.

Che la nostra Madre divina, mi orienti ogni giorno a rendermi presenti le condizioni per vivere al meglio il Tuo fraterno messaggio di carità, Fratello Maggiore.

UMANA MISERIA

Non è soltanto in riferimento a questa seconda Voce dolorosa del Rosario⁵¹, Parola Incarnata, che mi pongo alcune domande:

- perché io-noi – persone a *immagine e somiglianza* del Padre e suoi figli adottivi e, perciò reciproci fratelli Tuoi – continuiamo a pensare che la violenza vince la mansuetudine?
- perché, pur portando in me-noi la natura di Figli di Dio, continuiamo a perseguire le idee (che non ci piacciono, o che non riteniamo vere), soprattutto se espresse in nome Tuo, Fratello Maggiore, e del nostro comune Papà?
- perché mi-ci si trova a pensare spesso che, l'idea che coltiviamo di Padre-Figlio-Paraclito può autorizzare a negare valore-dignità a chi proponga una diversa idea di Padre o di Figlio o di Paraclito?

Senza essere capaci-disposti a considerare la molteplicità delle manifestazioni del Padre-Figlio-Paraclito, io-noi pensiamo una verità monolitica, invece di praticare una fede caritatevole e conviviale, secondo il modello della Cena con la quale ci hai dato Te stesso quale Pane e Vino della nostra vita.

È successo anche ai cristiani, lo hai visto meglio di tutti per molti secoli, Parola Incarnata: identificare autorità e verità porta, a esaltare i segni della potenza (delle armi, ma anche quella delle lettere, delle scienze e delle arti) fino a emarginare la carità (pure stravolgendone il senso), e anche fino a togliere alle parole e alle arti la priorità di essere appieno “buona notizia” per tutti: sapienti e insipienti.

Come se la violenza possa annientare le idee: purtroppo, chi cerca di annientare le idee con la violenza, non sa avvedersi dei danni che reitera.

I molti martiri cristiani hanno contribuito (e continuano) a manifestare il vero volto della fede ben più di molte elaborazioni teologiche e filosofiche.

Non solo, anche le molte vittime delle violenze ideologiche, hanno reso evidente che la violenza può uccidere o menomare le persone, ma non può distruggere le idee.

La verità può essere affossata, ma non uccisa: qualunque sia il “fosso” nel quale viene posta e per quanti siano gli scarti che la ricoprono, la verità riesce sempre a respirarsi e a mantenersi viva.

Ritenendo di poter uccidere il vero-giusto-buono che non si condivide, sono le persone ad essere uccise, purtroppo.

Per quanto a me noto, soprattutto negli anni del Concilio Vaticano II, è maturata la coscienza della “pazienza della verità”⁵²: sia pure per vie tortuose, il vero emerge sempre e, quasi sempre, insieme a ciò che è buono e giusto che, con il vero, siano stati emarginati.

⁵¹ Gv 19, 1: *Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.*

⁵² Che era già stata preparata da testimoni quali. Giovanni Papini, Carlo Bo, Divo Barsotti, Giorgio La Pira e da molti altri non citati in: MARIO GOZZINI, *Pazienza della verità*, Firenze, Vallecchi, 1959.

Il primo imperativo umano, quindi, è non lasciarsi prendere dalle spire della violenza, della tensione a fare “tabula rasa” di ogni qualsiasi nemico, soprattutto se nemico di cultura.

È la tensione, Fratello Maggiore, che (quasi sempre per migliorare la realtà esistente) vedo riproposta nell'orientamento a riportare ogni opera d'arte “al primitivo splendore”: fare “tabula rasa” di tutti i segni di storia e di cultura aggiunti nel corso dei secoli, in applicazione di altre idee di “bellezza” (o di “religiosità”) maturate nel variare dei tempi e delle culture.

Nelle opere d'arte, rispettare la storia è condizione per far conoscere anche la storia che ha reso possibili le aggiunte di forme e di colori.

Tu mi ricordi spesso, Fratello Maggiore, l'esperienza del restauro della scultura lignea raffigurante la Madonna con Bambino che proveniva dal “Ricovero” di Gottolengo: era statua ridipinta più volte, ma amata dagli anziani della Casa di riposo, che vi si raccoglievano intorno per il Rosario quotidiano.

Alla Scuola di restauro dell'ex-Monastero della Trinità in Botticino (invece di limitarci a tentare ridurre le disomogeneità delle diverse ridipinture per renderle dialoganti tra loro), chiusi entro la “nicchia” del restauro di rivelazione, la si sottopose a radicale pulitura.

Non ricevette frustate, ma intense applicazioni di appropriati solventi e, con bisturi, di equilibrate recisioni dei colori sovrammessi nel variare dei tempi e degli usi della statua.

Alla fine apparve quanto restava delle pitture “originali”: chiazze di colori, da noi ricollegate tra loro con ampi “sottotoni”; il risultato finale: un variegato mare dal quale emergevano isole più o meno ampie, più o meno lussureggianti.

Con il plauso degli storici, cancellammo tante storie con la pretesa di far ricominciare la storia.

Invece, gli anziani di Gottolengo smisero di pregare il Rosario attorno a quella Madonna che non riconoscevano più.

Fratello Maggiore, fammi aiutare anche dalla nostra Madre divina, a saper capire in quante occasioni – anche con le migliori intenzioni – posso diventare “flagellatore” dei fratelli, delle loro opere (e, soprattutto, delle idee che non fanno parte del mio, sempre confuso e mal orientato, bagaglio di insipienza).

È noto, infatti, che le idee sono sempre più pericolose delle azioni: anche per questo, spesso, vengono punite più duramente di quanto previsto per gli atti.

Gli atti sono accertabili; le idee sono manipolabili più degli atti.

Estrapolando frasi tolte dal contesto di un intero ragionamento, diventa possibile far dire a chiunque, quel che si reputi più positivo-negativo: per esaltare-condannare chiunque; facendo seguire ingiusti-inadeguati esiti di trionfo-condanna.

Non essendo ancora capaci di intendere appieno il senso della Tua affermazione (*il mio Regno non è di questo mondo*) e, perciò, non pericoloso per i regni di questo mondo, abbiamo consentito che gli immanentisti e gli pseudo-religiosi se ne servissero per fare la fede strumento di potere.

Sono gli pseudo-religiosi, infatti, a chiedere la Tua morte.

Il potere immanente dello Stato non condivide questo orientamento: ritiene eccessivo far morire chi orienta le sue proposte alle singole persone. Soprattutto se proposte orientate a far sì che ogni persona si faccia più onesta, più corretta, più aperta al perdono (e alla condivisione di quanto si è e si ha), operi per il bene del prossimo anche in sostituzione dello Stato.

Invece, per un potere pseudo-religioso che vuole orientare pensieri e cuori, queste proposte sono inammissibili e non devono essere diffuse: perciò chi le propone deve essere ucciso in modo che tutti si rendano conto che è bene che “uno solo muoia” per evitare che tutti si convertano a una fede non fondata sul potere, ma sul dono e sul perdono.

La Tua flagellazione, Fratello Maggiore, è motivata da un potere immanente che non è sicuro della fondatezza del suo potere.

Perciò, vieni mostrato seminudo, disfatto e sanguinante: “Ecco l'uomo” (Gv 19, 5); come a dire: “Che male volete che faccia un uomo così?”. Ma la reazione degli pseudo-religiosi è più forte della volontà degli immanentisti.

L'educazione del popolo all'obbedienza è utile anche allo Stato.

Ma di quale obbedienza si tratta, Parola Incarnata? È obbedienza che merita di essere coltivata soltanto se matura la coscienza del proprio essere, che vive nel tempo con altri esseri titolari dei nostri stessi diritti e doveri.

La capacità del rispetto reciproco è il fondamento della civiltà: aperti al dialogo, negati alla sopraffazione, ma pronti a difendere la propria dignità di persone e pronti anche a bandire quanti facciano della sopraffazione il proprio obiettivo di vita.

Comunque sia fatta e motivata, della sopraffazione vanno eliminate, o almeno limitate il più possibile, le cause; ma anche corrette-represse le manifestazioni delle cause non sufficientemente limitate.

Anche per le opere d'arte, tutti richiamano il dovere della conservazione: ma di quale conservazione si tratta?

Quando Giovanni Urbani propose un diverso modo di conservazione, venne subito emarginato: eppure proponeva di eliminare-limitare le cause di degrado delle opere d'arte e di ripararvi, con interventi minimi, i danni delle cause non ancora eliminabili-limitabili per le inevitabili carenze della cultura-scienza della conservazione.

Anche per ridurre sempre più le inevitabili carenze (come è ordinario per ogni realtà umana), è necessario dedicarsi ad accrescere e affinare, con sempre maggior affetto, la cultura-scienza della durabilità delle risorse dei territori storici.

Aiutami, Fratello Maggiore, a capire fino a dove – e per che cosa – l'obbedienza è davvero una virtù.



NELL'ORTO DEGLI ULIVI – FLAGELLAZIONE
GESÙ CORONATO DI SPINE

SILENZIO

Il silenzio è un mestiere difficile.

Anche per questo, forse, è noto il proverbio: *un bel tacer non fu mai scritto*.

Ma, è davvero “bello” il tacere di chi sia accusato di atti che non ha compiuto?

O è un tacere disperato di chi sa di non essere ascoltato perché già l'argomentare del suo parlare è ritenuto colpa?

Oppure, può essere il tacere di chi ha fiducia che il futuro renderà evidente la fondatezza-validità delle argomentazioni ora inascoltate?

Comunque sia, a fronte di silenzi, c'è chi insulta e chi se ne lava le mani.

Ma il Tuo silenzio, Parola Incarnata, non segna la Tua fine, benché la realtà proposta alla mia contemplazione dalla terza Voce dolorosa, sembri attestare la fine delle Tue “proposte”, facendole ben più “disperse” delle “proposte disperse” di Giovanni Urbani.

La parodia del misconoscimento della Tua regalità – coronandoti di spine e dandoti per scettro un canna di bambù – indica quanto sia difficile capire, sia le novità di Dio, che le dispersioni umane⁵³.

Tu spieghi a tutti che il Tuo regno “non è di questo mondo” (Gv 18,36), ma noi – pur presumendo di saper interagire con Te in sinagoghe, templi, chiese, moschee... – non capiamo ciò che “non è di questo mondo”.

Così, il Tuo mondo, Fratello Maggiore, ci resta estraneo: benché, in nome del Padre (qualunque nome diamo al Creatore), riteniamo nostro dovere operare esemplari esplorazioni, conquiste, distruzioni, schiavitù, uccisioni (di persone, di idee e di opere).

Tu sei venuto a proporre i valori della fratellanza e della condivisione e noi rispondiamo (e, per secoli, abbiamo risposto) uccidendo quanti diano un nome diverso al Padre o proponano preghiere diverse da quelle che ci hai insegnato, Fratello Maggiore.

Tu ci hai proposto “parabole” per farci capire l'essenza del Tuo “Mondo” e noi rispondiamo (e, per secoli, abbiamo risposto) con sempre più raffinate (e difficili) argomentazioni filosofiche e sociologiche e teologiche.

Noi non Ti uccidiamo più: anzi, non Ti riteniamo più degno neppure del trono

⁵³ Mt 27,27-31: *Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela misero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.*

della croce, tanto meno vincitore della morte mediante la Resurrezione (semmai ci appare incongruo che anche il Beato Paolo VI abbia voluto ricordarcelo con la scultura di Fazzini nella grande Sala Nervi in Vaticano).

Eppure, ci sono più martiri oggi che al tempo delle persecuzioni dell'Impero romano: dato che attesta che la Tua Passione continua e che continui a essere vivo anche in morte.

La vita continua sempre.

È quanto non capiamo anche per le opere umane che continuano il creato.

Opere che distruggiamo con la presunzione di produrre nuove “creazioni”.

Eppure sappiamo che la risposta positiva alla prima tentazione (Gen 3,1-13) non ci ha fatto diventare “dei”; anzi, ha compromesso la nostra condizione di persone: “figli di Dio”.

Con l'esito che, per decidere ciò che piaccia al Padre, abbiamo cominciato ad affidarci alla nostra idea “del dio che avremmo voluto essere”.

Così: uccidendo fratelli e rendendoci sempre più incapaci di essere Figli del Padre, che, pure (Gv 3,16-17) *ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito [...] e [...] ha mandato il Figlio nel mondo [...] perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.*

Fammi capace, Fratello Maggiore, di capire e vivere questo grande amore, perché sappia capire meglio, e meglio far capire, che non siamo gli autori delle opere che abbiamo trovato. Opere che, troppo spesso, riteniamo opportuno-necessario dover adattare alla nostra cultura e ai nostri modi di vita.

Sbaglio, Parola Incarnata, se dico che mio dovere è continuare la storia mantenendo viva la storia delle opere umane?

Opere silenziose che illuminano di silenzio i nostri occhi, almeno se sappiamo distinguere il vero dal falso, l'originale dalla copia, la copia dalla clonazione.

Ecco perché, Parola Incarnata, Ti chiedo di farmi capace di capire, e di far capire sempre meglio, che la clonazione (anche per le opere d'arte) non è continuazione della storia: è fissazione dell'artificialità della vita, fatta artificiale oltre ogni limite.

Aiutami, Madre santa, a saper intendere il messaggio di pace fraterna del mio Fratello Maggiore, perché mi orienti a saper dialogare anche con chi proponga o esponga propositi diversi da quelli da me ipotizzati, fino a farmi capace di dialoghi-silenzi che favoriscano di chiarire sempre meglio, a me e ai miei interlocutori, gli obiettivi di bene e di salvezza funzionali a ciascuno e promotori di bene comune.

Vorrei, Fratello Maggiore, che questa auspicata realtà potesse valere anche per la scelta e la valutazione dei restauri (che sono, sempre più, “ri-restauri”).

Almeno perché i restauri non vengano attuati soltanto per vedere corroborata

un'ipotesi di come avrebbe potuto essere un'opera appena realizzata dal suo autore.

Perché sia accertato se puliture e integrazioni di colore possano davvero contribuire alla maggiore durabilità dell'opera⁵⁴.

Da anni, ogni ri-restauro diventa sempre “evento”: da mostrare-ostentare il più possibile (ma è evento che potrebbe essere presto sostituito dall'evento della clonazione, che pare possa avere maggiori capacità di “rivelare” le forme “originali” di ogni opera d'arte). Senza tener conto che già “il mostrare”, può diventare causa di degrado che chiederà un nuovo ri-restauro (o clonazione?) da ri-esporre con l'auspicio di nuovi elogi.

Anche Pilato (incapace di capire la loquacità dei Tuoi silenzi e di contrapporsi ai sapienti-sacerdoti ebrei che minacciano di denunciare a Roma le sue debolezze) Ti mostra, disfatto e abbruttito, al popolo sperando che abbia compassione della Tua condizione⁵⁵.

Ma il popolo (che pur qualche giorno prima Ti aveva osannato “Figlio di Davide”), ora schierato con i sapienti-sacerdoti, preferisce la Tua morte a quella di un “brigante” come Barabba (Gv 18,39).

L'ideologia del potere di pochi condiziona la vita del giusto e fa accolta l'affermazione: *è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo* (Gv 18,14).

Un'affermazione cinica che i cinici non sanno essere dono a Te, che la vivi di persona perché sai che il Tuo passaggio dalla Croce alla Resurrezione, sarà davvero salvezza di moltitudini.

Ma il passaggio problematico da un ri-restauro alla primigenia integrità formale, è riattuabile soltanto per pochissime opere umane degradate dall'età e dall'incuria.

⁵⁴ La centralità delle condizioni della durabilità postulata da Giovanni Urbani, a me è richiamata anche dal dissidio che (si legge a pag. 41-42 di: STEFANO DI MICHELE in *Ritratto di un signore. La vita, gli amori e le delusioni di Giovanni Urbani*, Venezia, Marsilio, 2011) lo contrappose a due tra i massimi restauratori dell'Istituto: i coniugi Paolo e Laura Mora (restauratori all'opera sull'immensa *Maestà di Duccio di Buoninsegna – restauro diretto, tra il 1953 e il 1960, da Cesare Brandi*). Anni dopo – continua Di Michele, rifacendosi a una testimonianza di Giorgio Torraca – *arrivarono quasi a non parlarsi più, dopo una disputa intorno a una tonaca arancione. Di un frate. In un quadro meraviglioso di Lorenzo Lotto, il Martirio di Santa Lucia. Questo frate è ritratto in basso a destra. E in effetti il colore della tonaca è singolare – mai visti frati con addosso un simile colore, autentico pop anni Sessanta verrebbe da dire. I Mora fecero un tassello sulla tonaca durante il restauro, avevano dubbi sull'autenticità di quel colore. Urbani invece non ne aveva: «Un arancione così è il meglio che c'è. Rinchiodate il tassello». Così, dal frate alla tonaca, dalla tonaca al frate, «alla fine quasi non si parlavano più». Restarono la stima e le diverse opinioni. Ma, rammenta Torraca, «si ruppero quasi completamente le relazioni personali».* Per i coniugi Mora, quel colore della tonaca di quel frate era da togliere perché contrastava con l'estetica di Lorenzo Lotto; per Giovanni Urbani era un segno di storia salvare, anche per studi futuri sulle motivazioni che avevano indotto quella integrazione e, soprattutto, per meglio postulare l'opportunità di poter scoprire le variazioni temporali dei rapporti tra cultura estetica e condizioni ambientali nei processi di valorizzazione delle opere d'arte.

⁵⁵ Gv 19,4-5: *Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: “ecco io e lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: “Ecco l'uomo”.*

Aiutatemi, Madre santa e Parola Incarnata, a meglio capire le reali potenzialità del restauro perché sappia proporre la reale efficacia, in modo da poter meglio convincere dell'opportunità della prevenzione programmata: la valorizzazione di poche opere d'arte non consegue la valorizzazione delle risorse dei territori storici malusati e maltrattati.

IL PESO DELLE SALITE

Salire è un'aspirazione che stanca sempre, pur se attuata con entusiasmo e con fiducia di nuove potenzialità di bene e di innovante percezione della realtà.

Ma, ci sarà tristezza e disperazione se il salire sia gravato, oltre che da un peso corposo, dalla certezza che in cima al monte ci sarà morte e, per di più, morte di croce.

Allora, non si sale cantando, ma penando addolorati.

Soprattutto se, come sei Tu Fratello Maggiore, si è già debilitati dalle frustate subite e dagli sberleffi addoloranti delle guardie romane.

Dopo la condanna a morte, la Tua salita al Calvario: è quanto mi fa contemplare la quarta Voce dolorosa del Rosario⁵⁶.

Tutti si avvedono delle Tue sofferenze, Fratello Maggiore, lungo la strada della Tua salita.

C'è chi ha compassione di Te e Ti asciuga il volto insanguinato, ma c'è anche chi Ti insulta e Ti provoca⁵⁷.

I carcerieri romani temono che Tu non riesca a raggiungere il Calvario.

Se ciò avvenisse potrebbero trovarsi impossibilitati, per morte precedente del condannato, a praticare la crocifissione.

È per questo che costringono un uomo qualunque a portare la croce in vece Tua.

La tentazione davanti a queste Tue sofferenze, è di pensarmi la Veronica⁵⁸ o il Cireneo⁵⁹, a seconda degli stati d'animo del momento: la tentazione di fuggire dalla mia realtà di oggi; non contemporaneo a Te né al Tuo tempo.

Se guardo bene la mia vita, non ho mai avuto vere croci da portare.

Semmai, mi trovo talvolta ad addossarmi croci inesistenti, o che non mi competono.

Ma, quando si matura una “passione” per qualche obiettivo, se è vera “passione-volontà di bene”, le croci diventano normali e non si sentono, benché pe-

⁵⁶ Gv 19, 16-17: *Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota.*

⁵⁷ Mc 15, 29-32: *Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo. “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, si facevano beffe di lui e dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda dalla croce, perché vediamo e crediamo!”.*

⁵⁸ Personaggio citato soltanto in alcuni vangeli apocrifi, ma diventato oggetto di numerosi dipinti, nei quali vi è rappresentata mentre mostra il velo usato per asciugare Gesù mentre porta la croce, velo sul quale è rimasta impressa l'immagine del volto di Cristo.

⁵⁹ Mc 15,21: *Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.*

sino e rendano non facile procedere.

È allora che fa piacere una gentilezza e un aiuto, pur ritenendoli immeritati perché, da “appassionati”, si sta vivendo la propria “passione”.

Se mi riuscisse di pensare-praticare la mia passione (quella di dare continuità alle proposte di Giovanni Urbani per la salvaguardia delle risorse d'arte dai fattori di degrado) in coerenza con la Tua vera “Passione”, Parola Incarnata, allora il mio fare sarebbe più coerente e meno intermittente, più convinto e meno ondivago.

Madre celeste, che hai accompagnato il mio Fratello Maggiore lungo la salita al Calvario, assisti anche le mie presunzioni appassionate e orientate alla realtà dei fattivi bisogni di cultura che necessitano a me e a tutti i miei fratelli, ovunque raccolti o dispersi, ma tutti bisognosi della cultura necessaria a conoscere sé stessi quale condizione prima per conoscere il mondo e i bisogni di vita in esso diffusi.

Perché, grazie al Tuo aiuto, Madre santa, sappia contribuire a maturare sempre meglio la cultura capace di lenire almeno le sofferenze delle opere d'arte, esposte al continuo assalto di condizioni ambientali che ne compromettono sempre più l'integrità formale e materiale.

Cultura che potrebbe diventare fattiva quanto meglio sappia motivarsi, anzitutto e contestualmente, a saper lenire le sofferenze delle persone.

Benché questa mia, Mamma di tutti, sia una passione marginale in raffronto con quella del mio Fratello Maggiore, continua a starmi accanto: avvertimi dei possibili errori che posso compiere, consolami quando sbaglio e stimolami quando sono davanti a difficoltà per me difficili o imprevedute, a causa delle mie non lievi incompetenze.

L'attenzione alle vicende della Passione del Tuo Figlio e mio Fratello Maggiore, Madre Santa, è uno dei motivi privilegiati della religiosità popolare, soprattutto da quando si è fatto diventare il Crocifisso simbolo primario della fede cristiana: il simbolo della salvezza che viene dalla sofferenza, invece della gioia di rivivere che matura con la Resurrezione.

Perché, almeno a mio parere, è la Tua Resurrezione, Parola Incarnata, che dà nuovo senso alla vita: promossa dalla conversione dalla schiavitù del male alla libertà del bene.

Libertà che chiede impegno e dedizione e passione.

Invece, pare che molti atti della religiosità popolare abbiano capovolto questo rapporto: arrivando a collegare molte feste al ricordo delle sofferenze della Tua Passione, Fratello Maggiore, ignorando (o tacendo) il Tuo invito alla libertà per il bene, perché ciascuno diventi “appassionato” di bene che produca benedizione per tutti.

Non è la festa, negata: è il richiamo alla funzione e all'uso della festa che viene riproposto in analogia con tutte le opportunità e potenzialità umane favorite dal costante dono della Grazia.

Opportunità e potenzialità che non devono mai trascurare che sono le opere di misericordia (Mt 25,31-46) a decidere da quale parte ci porrà il Padre alla fine dei tempi.

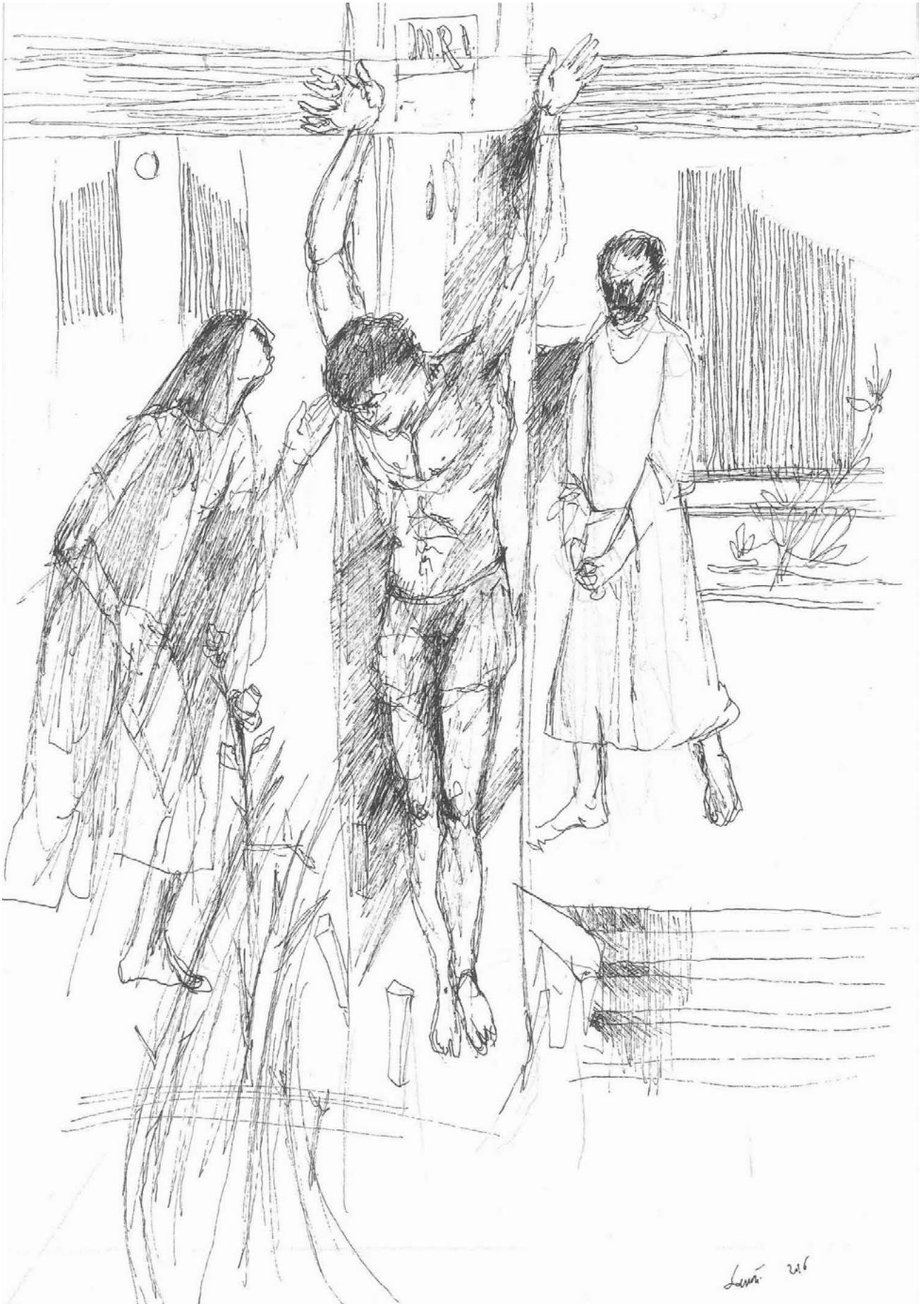
Il mio dovere di credente in Te, Parola Incarnata Risorta, è di essere appassionato di bene per il bene di ogni mio fratello terreno e di tutte le realtà viventi create dal Padre all'inizio dei tempi, come ha ribadito Papa Francesco con la *Laudato si'*.

Anche per questo reputo improponibile la clonazione delle opere d'arte.

Mentre ritengo necessaria la maturazione della cultura della durabilità, senza la quale non si può dare fondamento alla pratica della prevenzione programmata.

Pratica che, ripeto ancora, abbisogna di nuova e pertinente ricerca, proprio come indicato da Giovanni Urbani.

Aiutami, Madre celeste, a sapermi fare appassionato delle opere di bene proposte dal Tuo Figlio, perché anch'io diventi degno d'essere fratello che sa condividere la vita di ogni fratello bisognoso di fiducia.



LA MORTE IN CROCE

M O R T O ?

L'uccisione di una persona non s'ha da fare: né per vendetta, né per giustizia.

Invece gli uomini di legge, reputano giustizia la loro interpretazione della Legge.

La Legge è chiara: *Io sono il Dio tuo: non avrai altro Dio all'infuori di Me.*

Non può restare viva una persona che si dichiara “figlio di Dio”.

Dio è Uno: Egli soltanto è *Colui che è* e può dire *Io sono*.

La sua legge è scritta nei minimi particolari, dei quali sono interpreti – autentici e autorizzati – soltanto i Dottori della Legge⁶⁰.

Ogni altro deve obbedire e tacere, tacere e obbedire.

Nient'altro.

È così che l'obbedienza diventa una virtù, per legge.

Emarginando il valore della “coscienza”, che fonda la responsabilità di ogni persona.

Purtroppo, la coscienza non è sempre “retta”, benché – troppo spesso – si appelli alla “volontà di Dio”, invece che alla propria responsabilità.

Certo, non si può operare “come se Dio non ci fosse”, ma non si può neppure far derivare da Dio il dovere di uccidere il prossimo e/o di danneggiarne le opere.

Ma, se le idee e le opere umane sono davvero coerenti al bene comune, allora si può essere certi che quelle idee risorgeranno e che quelle opere troveranno documentazione.

È anche perché viene negata questa realtà, che la Tua morte mi appare ancora più cruenta e crudele, Fratello Maggiore⁶¹.

Ma, il mio, è anche pianto che mi dà fiducia, perché so che non è l'ultimo atto della Tua vita terrena, Parola Incarnata.

Tu, infatti, me la proponi quale passaggio necessario alla Resurrezione.

Questo è il più alto segno d'amore che potevi darmi.

Un segno d'amore per me, perché possa imparare che l'amore di Dio non chiede sacrifici (nemmeno di animali), ma passaggi continui di vitalità, fino alla Resurrezione finale.

Questo Tuo modo di amarmi mi rende cosciente che, nella mia vita, tutto è collegato, nulla è conclusivo fino alla durabilità eterna della Resurrezione.

Da Papa Francesco vado imparando che la Tua ecologia, Fratello Maggiore,

⁶⁰ Gv 19,5-7: *Allora uscì Gesù, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

⁶¹ Mc 15,33-39: *Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lamà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia». Uno corse ad inzuppare d'aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dato un forte grido, spirò.*

non cancella gli sforzi, i fallimenti, le umiliazioni: mi dà motivo per capirne il senso.

Per me, fammi capire se sbaglio, è che – proprio davanti alla croce – dici che anch'io, come tutte le altre persone (davanti a Te rappresentate da Giovanni), sono Tuo fratello e quindi devo prendermi cura di Tua-mia Madre (di ogni altra persona che abbisogni di sostegno)⁶².

Sono proprio fuori strada, Fratello Maggiore, se oso leggere questo mandato di curare i bisogni di ogni persona, pure quale mandato per la cura delle più anziane opere umane che illustrano – storicizzandola sempre – la realtà della Tua Famiglia, perché diventi modello per me e per tutti, credenti e non credenti, o credenti che danno un diverso nome al Padre comune?⁶³

In questo tempo di nuove e più intense migrazioni, certo le immagini d'arte non bastano a sollevare dalla sofferenza le moltitudini di mamme e bambini (spesso separati da mariti-padri), ma, forse, risparmiare sui ricorrenti ri-restauri, potrebbe consentire alle Parrocchie di accogliere qualche papà-mamma-bambino in più?

Aiutami, Parola Incarnata, a meglio capire come – pure mediante la contemplazione della Tua crocifissione – sia possibile maturare nuove accoglienze (oggi così necessarie, in presenza di sempre più numerosi migranti disperati) anche mediante più pertinenti cure delle risorse dei territori storici.

Cure che possano liberarci anche dall'ansia di mantenere sempre identici a sé stessi i materiali d'arte e di storia accettandone la storicità soltanto nelle supposte forme iniziali, ma negando le ordinarie alterazioni di ogni invecchiamento e, quindi, anche l'inevitabile (“naturale”) morte.

Sbaglio a pensare che il restauro (e, soprattutto, la clonazione) sia il processo più antistorico che sia stato inventato, pur essendo, contestualmente, il più storicista?

Finché le opere umane (comprese le opere d'arte) sono state considerate oggetti d'uso con proprie peculiari funzionalità, è sempre stato ovvio riusarle e trasformarle per affinarne (ma anche stravolgerne) le potenzialità e le funzionalità: erano, fin dall'inizio, normali strumenti del lavoro culturale della preghiera, oppure, mezzi di attenzione delle proprie capacità: mezzi ordinari di vita, ordinariamente adattabili ai nuovi bisogni di preghiera o di vita civile.

La nascita dell'estetica ha emarginato alcune opere umane dal loro ordinario

⁶² Gv 19,25-27: *Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.*

⁶³ E, qui, almeno in nota, Parola Incarnata, consentimi di chiedere:
Perché non smettono di combattersi e di uccidersi almeno i credenti di religioni che pongono il destino delle persone nel Cielo dell'eternità?
Perché non si capisce che l'ipotesi di un dio volitivo di distruzioni e di uccisioni allontanerà sempre più le persone dalla Fede e farà sì che la Carità si estingua o attenga soltanto i vicini e i consanguinei, fino a far considerare nemici quanti vengano da altri lidi e da altre culture?
Perché ci sono realtà umane nelle quali diventa sempre più onorevole uccidersi facendo morire persone giudicate miscredenti a priori?

contesto e dalle loro ordinarie funzioni, sminuendone le funzioni illustrative e documentarie: per le opere chiamate d'arte, le idee degli artisti sono diventate soverchianti rispetto alle motivazioni dei committenti, benché – da sempre – siano i committenti a volere opere che esaltassero il loro ruolo civile e favorissero il consenso del popolo, soprattutto del “popolo colto”, che può motivare anche il consenso del popolo incolto.

Forse è anche per questo strano processo che, con il passare del tempo, almeno l'arte figurativa (come quella poetica) è diventata opera senza committenti: l'artista è, insieme, “padre e madre” delle opere che concepisce e partorisce.

È in omaggio all'autore-padre-madre che, periodicamente, tendiamo a far tornare le opere d'arte “come appena fatte”: restauriamo (e cloniamo) per tornare indietro, per restare legati a questa terra e a questa vita, cercando di ringiovanirci il più possibile.

La tendenza al giovanilismo è manifestazione della mancanza di fede nella resurrezione, perché la fede nella resurrezione presuppone che, prima, morendo, si abbandonino le terrene condizioni di vita.

È in questo quadro che i vecchi diventano pesi e non fonti di nuovi modi di vivere anche per giovani capaci di prepararsi al passaggio aprente alla resurrezione e, perciò, capaci di pensare e operare per il bene di tutti e per la nascita di nuove vite.

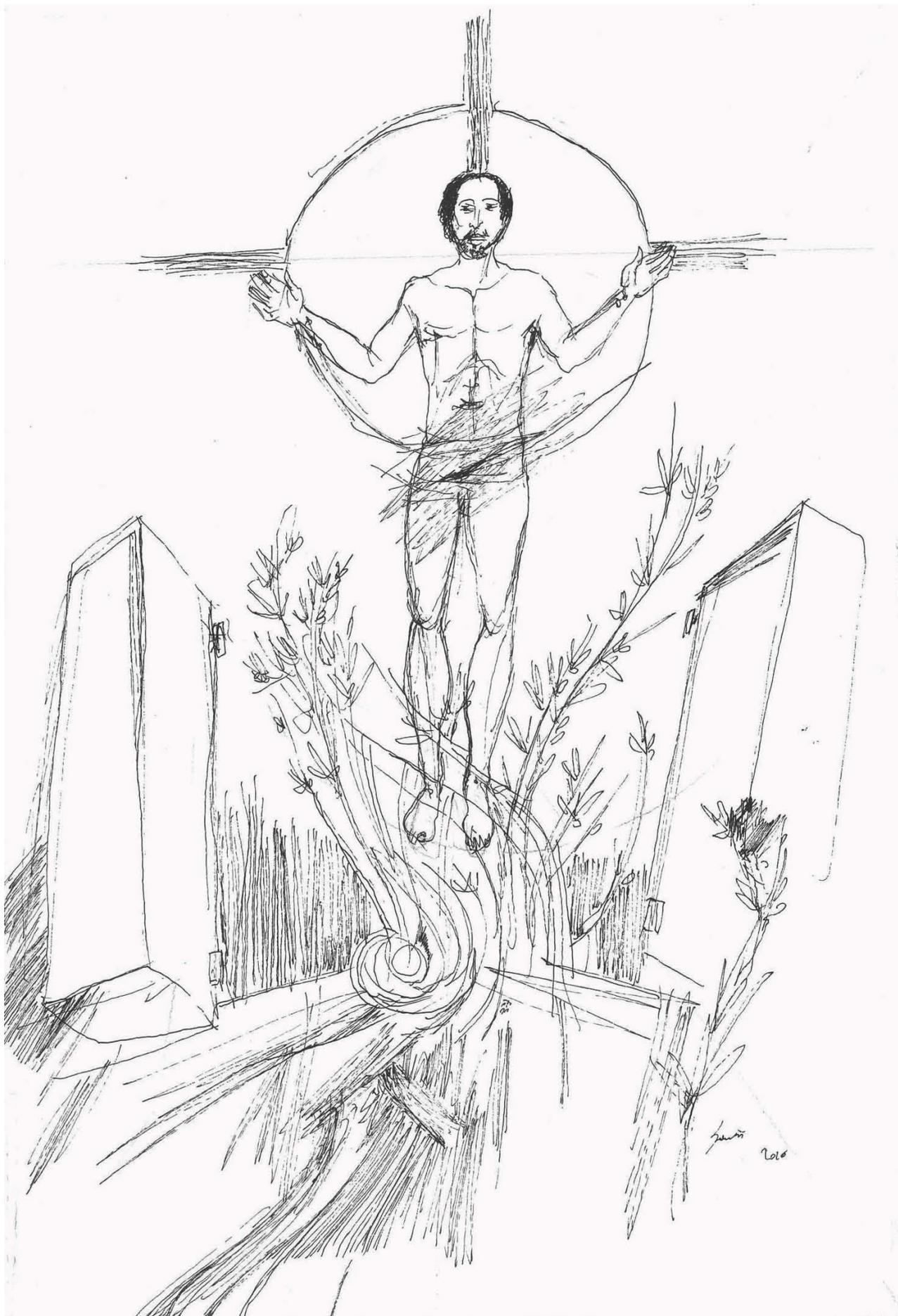
Come il restauro (e la clonazione) sono segni della tendenza dell'umanità all'immanenza, la cura programmata delle opere d'arte (tutte antiche e vecchie) potrebbe essere proposta anche quale simbolo della cura del tempo di vita che prepara la continuità di vita mediante nuove vite segni di trascendenza?

Purtroppo, la coscienza di vivere in questo nostro cielo terrestre, non apre alla considerazione di altri Cieli e ci fa soddisfatti di saper conoscere altre terre vaganti nel nero di un universo molto più ampio di quanto possiamo conoscere.

Così, cerchiamo di scoprire tutte le luci di questo nero universo, ma restiamo abbarbicati alla singola celestialità di questa nostra Terra.

Allo stesso modo, ci attacchiamo alla bellezza di singole opere umane immergendole sempre più nei “buchi neri” delle rispettive autenticità, senza accorgerci che, insieme, neghiamo gli apporti di cultura – e di coscienza – che potrebbe arrecarci la conoscenza delle correlazioni che connotano tutti i contesti d'arte di ogni territorio storico.

Aiutatemi, Madre celeste e Fratello Maggiore, a capire e far capire l'opportunità di curare le condizioni di ogni vita con l'obiettivo primo di saper attivare quanto può contribuire alla continuità vitale di chi (persone e risorse di cultura) ha già vita, oltre che alla nascita di nuove vite (di persone e di risorse di cultura) aperte al passaggio che fa imboccare la via della resurrezione, per poter vivere la Vostra presenza per l'eternità.



LA RESURREZIONE

VITA IN RIPRESA

La resurrezione è credibile?

Per me, Fratello Maggiore, è la più impegnativa prova di fede⁶⁴.

A mio parere, lo attesta anche il fatto che tutti vogliamo allungare la vita, non accorciare il tempo che ci separa dalla resurrezione.

La resurrezione appare desiderio, non prospettiva.

Invece, Tu Parola Incarnata, documenti che la resurrezione è prospettiva fondante la realtà, oltre che fondata sulla realtà.

La realtà documentata, anzitutto, dalla testimonianza di persone semplici e innamorate, ma che faticano a vederTi vivo dopo che Ti hanno visto morto, Parola Incarnata⁶⁵.

Soltanto dopo, anche i Tuoi apostoli Ti testimoniano vivo, non solo perché hanno visto il sepolcro vuoto e i teli ripiegati⁶⁶.

Vista con questi riferimenti, a me pare che la Tua resurrezione non sia mistero di gloria, ma documentazione di testimonianza.

La resurrezione è “gloriosa” soprattutto se considerata nel quadro di una religione di potenza miracolistica, invece che di fraternità e di misericordia.

Con la resurrezione, Tu testimoni che, di nome e di fatto, sei veramente il *Salvatore*.

E lo testimoni riportando alla vita la Tua storia, soprattutto la storia vissuta della Tua Passione.

Ma, se ci sono i segni della Passione, allora ci saranno anche tutti gli altri segni della Tua vita: tocca a me riscoprirli.

Altrettanto: tocca a ogni persona (anche a me, quindi) riscoprire tutti i segni della fabrilità umana per (come richiamato più volte da Giovanni Urbani, fin dal 1971) ricostruire il contributo che *il fare umano* ha dato alla *integrazione della bellezza del mondo*, ma anche per riconsiderare quanto dobbiamo cambiare per non continuare a essere *cancro del mondo*.

⁶⁴ 1Cor 15,16: *Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto, ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede.*

⁶⁵ Gv 20,10-16: *Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, ove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna perché piangi?». Rispose: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai portato e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!».*

⁶⁶ Gv 20,3-8: *Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro ed osservò i teli piegati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - ma avvolto là in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.*

Almeno se vogliamo vivere in coerenza con il mandato di *coltivare e custodire* la Creazione donataci dal Padre.

Tutti (io compreso, prima di altri) non potremo che proseguire opere di distruzione se non sapremo pentirci di essere stati, troppo spesso, “cancro del mondo”, e se continueremo a negarci la capacità di saper recuperare le fraternità che abbiamo distrutto, sia verso le persone, che verso il creato.

Sbaglio, Parola Incarnata, se dico che il mio possibile contributo non sta nel proporre che tutto ha da essere nuovo, ma nel motivare me e i miei-Tuoi fratelli umani a saper capire l'antico, per meglio saperlo vivere salvaguardandone i segni storici, compresi quelli sui quali dovremmo tutti saper piangere, sia per le distruzioni – immotivate, dolose, vendicative – che per le incoerenti integrazioni.

In questa prospettiva, Parola Incarnata, dovremmo farci capaci anche di saper riconoscere se a documentare la storicità di un fatto sia soltanto l'età o, pure, altre peculiarità che neppure pensiamo perché abbiamo fatto diventare “antichità” la categoria della “senilità”?

Per ora, tocca a ciascuno di noi saper promuovere “integrazioni” adeguate a non alterare – bensì a salvaguardare-valorizzare – il “volto storico”, che abbiamo trovato nascendo, perché siano integrazioni che rendano-mantengano “fraterna” la vita che vi abitiamo.

Così “fraternamente umana” da saper mantenere i piedi a terra, ma la mente al cielo che ciascuno attende.

Ma, anche, “umana” perché vive rapporti fraterni con le persone e con tutte le realtà per le quali Papa Francesco, continuando San Francesco (e, di fatto, come a me pare evidente, rendendo attuali le indicazioni “disperse” di Giovanni Urbani), ci ha invitato alla lode.

Lode che può condividere chiunque, credente, indifferente, agnostico, ateo.

Con la lode per il creato, pure la salvaguardia delle produzioni umane si traduce in lode per chi ci ha dato le capacità necessarie a “integrare il creato” e continua a orientarci a non esserne sempre “il cancro”.

Questa è la preghiera che Ti rivolgo, Parola Incarnata, nel contemplare la Tua Resurrezione: che, anche con l'aiuto della nostra Madre divina, ciascuno di noi (a cominciare da me) si attivi perché, con movimenti di carità continua, facciamo durare ciò che manifesta la Tua carità, che – per preparare l'eternità – ci vuole fratelli nel tempo.

Fraternità che è il vero segno della resurrezione che hai proposto con la Tua Resurrezione.

Fraternità verso le persone più diverse e da ovunque provenienti.

Ma, fraternità anche per le più diverse opere che manifestano la volontà di persone che ci donano (e ci hanno donato) segni della loro intelligenza di bene.

Perché ogni giorno ci sentiamo stimolati a saper risorgere dalle nostre (mie) incongruenze, dalle nostre (mie) facilonerie, dai nostri (miei) disorientamenti.

Benché, almeno per me, non sia facile ripiegare il lenzuolo delle mie mediocrità per farmi capire risorto da chi mi cerchi.

E so che Tu mi cerchi continuamente, Parola Incarnata.

Fammi capace di riconoscerTi nei pensieri che continuamente mi proponi, perché ne possa fare tesoro per il mio vivere quotidiano.

Fammi capace di sentirmi vivo, volitivo di nuovi domani che mi orientino sempre meglio al Tuo domani che è sempre attuale, perché definitivo.

Un domani che, anche in questi miei giorni, veda maturare nuovi processi di produzione d'arte che non siano clonazione dell'antico, ma integrazione di rinnovata capacità di far durare l'arte anche con la produzione di nuove opere d'arte.

Come è sempre avvenuto nei secoli passati.

Anche distruggendo edifici preesistenti.

Ma – lo si è dimenticato perché lo si ritiene più costoso – utilizzando sempre materiali e leganti dalla stessa origine e composizione.

Anzi, quasi sempre, riutilizzando ancora gli stessi materiali opportunamente trattati.

Un domani che sia capace di ripensare la storia non per ripeterla.

Bensì, partendo dalla Tua Resurrezione, per riproporla come sorgente di nuova vita che, mentre vive la storia, sa darsi coerenza continua con il futuro di eternità al quale ciascuno è chiamato.

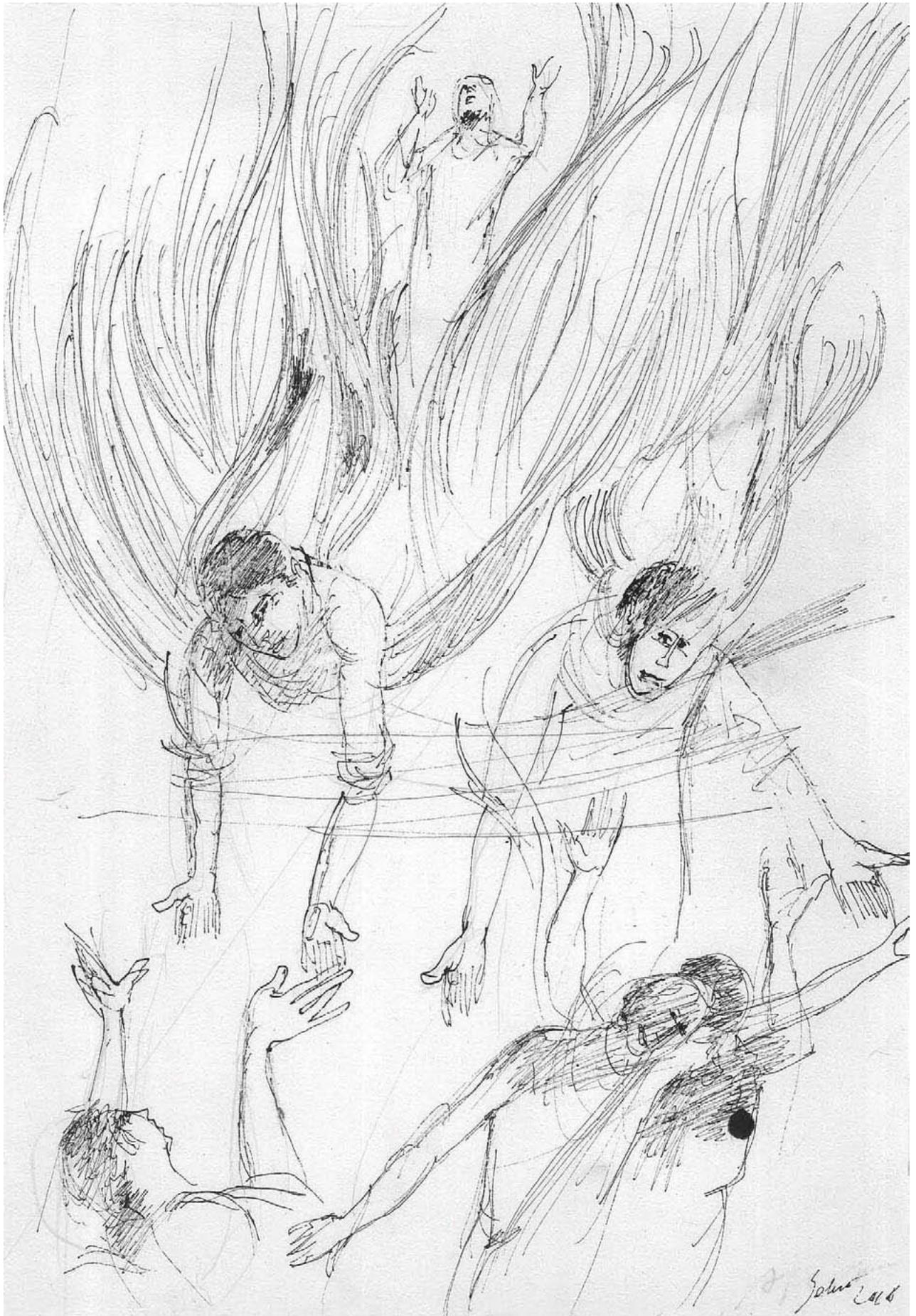
Eternità che la Tua Resurrezione documenta vitale già qui e ora.

Proprio come Tu ti sei mostrato presente al “qui e ora” dei Tuoi discepoli.

Fino a farTi porre la mano nei segni storici della Tua passione dall'apostolo che, ritenendo vero soltanto il presente, abbisognava di segni materiali per condividere la Tua storia⁶⁷.

Che è storia fatta di atti umani aperti alla condivisione del Tuo Cielo, tramite la contestuale fraternità con tutto-tutti e verso tutto-tutti. Fammi capace, Fratello Maggiore, di trovare interlocutori che mi aiutino a meglio capire e a meglio far procedere le prospettive che ho appreso da Giovanni Urbani, soprattutto ora che – su invito di Papa Francesco – appaiono fattori possibili di nuova lode al Padre.

⁶⁷ Gv 20, 24-29: *Tommaso, uno dei dodici, chiamato Didimo, non era con loro quanto venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo a loro e disse. «Pace a voi!», Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*



L'ASCENSIONE

ASCENDERE

È difficile morire, ma non è facile neppure staccarsi da ciò che si è sempre fatto e che si sta facendo.

Bisogna sentirsi risorti, pur non essendo morti, per dare altra prospettiva alla propria vita.

Tuttavia, il distacco dalla solita vita, non comporta, necessariamente, l'abbandono di ogni forma di vita.

Semmai, chiede maggiore e più equilibrata discrezione, maggiore e più equilibrata partecipazione senza invadenza.

Aiutatemi insieme, Madre divina e Fratello Maggiore, a saper essere partecipe senza essere invadente, ma saggio che rifugge ogni saccenza.

Fatemi capace di seguire l'esempio Tuo, Parola Incarnata, che testimoni anche resurrezione e ascensione quali modelli di testimonianza che rifugge dalla gloria, ma si fa pratica di carità⁶⁸.

Sbaglio, Parola Incarnata, se dico: è nella logica del buon esito della carità, che il bene ci porta pure alla vicinanza con il Dio Padre-Figlio-Paraclito?

Tu sai, Fratello Maggiore, che, guardando la collocazione del Pianeta Terra nell'universo, io continuo a ritenere che noi, persone che abitiamo questo pianeta, da sempre abitiamo anche il cielo.

Se questo fosse vero, per meritare davvero il Cielo metastorico e eterno, dovremmo (dovrei) saper meglio guardare soprattutto alla terra e ai problemi delle persone che l'abitano.

Il cielo che abitiamo (abito) ora è fatto di persone che vogliono vivere bene, pur non avendo sempre chiaro quale debba essere “senso del bene” per persone nate in questa Terra di cielo per il Cielo dell'eternità.

In questa situazione, risulta ancora più problematica la realtà di migliaia di persone che, ogni giorno, lasciano (per fame, per cultura, per libertà) i loro luoghi di nascita (spesso miseri e violenti) per cercare luoghi di vita, nei quali il lavoro faciliti le condizioni ordinarie della vita per ordinarie persone desiderose di vita.

Persone tra le quali sono moltissime a volere libertà e responsabilità per utilizzare i propri talenti a vantaggio proprio e del prossimo.

Chi guardasse davvero il cielo che abitiamo oggi, dovrebbe assicurare accoglienza e cura per le moltitudini di migranti che cercano una nuova vita in questa nostra porzione di terra di cielo.

Una terra nuova che, ai loro occhi appare “promessa”, perché potrebbe consentire loro di vivere il cielo che abitano anche per prepararsi meglio a vivere il Cielo che tutti ci attende.

Ma, noi che non abbiamo bisogno di esodo, dobbiamo soltanto accogliere?

⁶⁸ Mc 16,19: *Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

O, forse, dovremmo cominciare a considerare che, non limitando le cause che fanno soffrire tutti questi esondanti esodati, noi incrementiamo l'impoverimento dei territori dai quali provengono?

Senza continuare a dimenticarci, peraltro, che, tra le cause dell'impoverimento di quei territori, c'è stato anche quanto operato da noi Europei, prima occupandoli per manifestare la nostra potenza e, poi, utilizzando loro risorse soltanto a vantaggio dei nostri sistemi di produzione, funzionali quasi esclusivamente ai guadagni di pochi e allo sfruttamento di molti.

In questo quadro, al dovere di accogliere, dovremmo saper accompagnare il riequilibrio economico, civile e culturale di quegli stessi territori.

Perché i residenti sappiano che possono meglio vivervi senza doverli abbandonare: semmai, potremmo saperci attrezzare meglio per maturare una cultura che orienti alla costruzione di bene e non alla distruzione della storia delle persone che la vivono⁶⁹.

Se questa è l'ascensione della quale, qui e ora, abbisogna l'Europa (e i cosiddetti “paesi sviluppati”), fammi capace, Fratello Maggiore, di chiarirmi meglio questa prospettiva per saperla proporre in modo convincente.

Magari evidenziando sempre meglio che, anche nella vita civile, continuare a trascurare le cause, comporta trovarsi impreparati e spaventati di fronte agli effetti, talvolta tanto più invadenti quanto meno previsti.

Con la conseguenza di volere soluzioni radicali che potrebbero anche rallentare l'invadenza dei fatti, ma non eliminarne gli esiti.

Esiti che, nel tempo, potrebbero risultare più deleteri di quanto ci appaia la realtà che oggi ci spaventa.

Proprio come succede con il degrado dei materiali d'arte: non accettando di approntare gli strumenti per prevederne – e prevenirne-limitarne – le cause, si continua nell'incentivare interventi che non modificano le cause, ma ci consolano con la rivelazione delle obnubilate bellezze di alcune poche opere.

Rivelazioni che festeggiamo sempre.

Ma, continuando a trascurare gran parte dei materiali d'arte (per noi, oggi, “minori”, ma forse “maggiori” in futuro) che lasciamo esposti al degrado ambientale. Non solo, continuando a non considerare quante volte quelle opere “eccelse-significative” siano già state (e dovranno essere) “ri-restaurate”⁷⁰.

⁶⁹ Almeno in nota e in riferimento alla “cultura che orienti alla costruzione di bene”, mi permetto di chiedere: Quali prospettive può avere un sistema produttivo motivato alla redditività (culturale e finanziaria) delle risorse d'arte e di storia? E quali sistemi produttivi e quali fonti di energia potrebbero davvero incentivare produttività fondate sulla salvaguardia-coltivazione, piuttosto che sulla trasformazione delle risorse dei territori storici? Non solo: quali ambiti di ricerca sarebbero da attivare perché tali nuove produttività “conservative” possano essere attivate, senza continuare ad assegnare allo spettacolo il ruolo prioritario della redditività delle risorse della creatività? Se ciò fosse ritenuto non disdicevole, almeno i quotidiani non potrebbero riprendere la pratica dell'antica “terza pagina”, smettendo di continuare a mescolare poche pagine di “cultura” con molte pagine di “spettacoli”?

⁷⁰ Giovanni Urbani ha scritto (*Intorno al restauro*, pag. 18): *Non si dimentichi infine che affrontare il problema conservativo sul piano dell'insieme, della totalità delle opere esistenti, significa affrontarlo sul piano della società, dove il destino dell'arte del passato si decide in concreto. A meno anche qui di non credere che sia un caso se nell'epoca dei restauri ben fatti è l'insieme dei monumenti del passato*

Aiutami, Parola Incarnata, a saper presentare ogni problema di vita con le interrelazioni che possano meglio farlo comprendere nella sua interezza, anche perché accostato – finalmente – fuori dalla “nicchia” nella quale, fin qui, ci è stato usuale curarlo separatamente dal contesto, del quale è parte sempre significativa.

Mentre chiedo a Te, Parola Incarnata, di orientare i miei passi sempre anche verso questo non facile obiettivo, non posso tacere che la Tua Ascensione al Tuo Cielo, mi richiama le umane condizioni complementari di ascendere e discendere.

Ascendere al Tuo Cielo per meglio capire in quale cielo sta il Pianeta nel quale siamo emersi con la nascita e che abitiamo per poterci immergere nel Tuo Cielo.

Come Tu, grazie all'accoglienza di nostra Madre, hai potuto discendere dal Tuo Cielo per poi risalirvi dopo non poche incomprensioni e sofferenze, anche a noi documenti che tale è il passaggio dal nostro cielo temporale al Tuo Cielo eterno.

Tutti gli eventi e le condizioni della Tua vita sono testimonianza delle potenzialità e delle difficoltà di tale passaggio.

Per questo non devo separare un avvenimento dagli accadimenti precedenti e successivi.

Altrimenti mi capiterà di continuare a capirne soltanto alcune singole valenze, troppo spesso marginali, benché possa continuare ad essere convinto di avere capito tutto.

Anche i farisei, Fratello Maggiore, Ti hanno fatto condannare perché hanno letto separatamente le Tue annotazioni sui loro modi di essere e di vivere, dalle Tue proposte di carità, motivate da un Padre che ama e che attende tutti con amore. Per loro, la giustizia era insieme di regole che attenevano il “potere-giudizio” e non “l'amore-carità”.

Io contribuisco alla Tua condanna ogni volta che trascuro il valore delle carità e della comprensione per le difficoltà dei nostri fratelli.

Grazie, perché, nonostante la mia pervicacia, Tu mi documenti che è sempre possibile la resurrezione e l'ascensione alle condizioni del bene vissuto e testimoniato.

Madre, che già sei nel Cielo eterno, aiutami a testimoniare la realtà complessiva di Tuo Figlio (e mio Fratello Maggiore) anche mediante la manifestazione delle peculiarità dei complessi processi di conservazione-salvaguardia dei prodotti della creatività umana, perché contribuiscano al ben-essere di ogni persona e possono favorire anche la salvezza di quanti vogliono saperne leggere la complessità delle valenze che le connota nei contesti ambientali delle rispettive collocazioni.



LA PENTECOSTE

ANIMARE TUTTO

Animare tutto: dare vita e orientamento alla realtà.

È possibile, Parola Incarnata, in questo mondo che, almeno a me appare informe, disorientato, violento, presuntuoso, pretestuoso...?

Sono io che estendo il mio pessimismo alla realtà, o è la realtà che mi rende difficile qualche migliore apertura alla fiducia?

Oppure, anch'io sono così superficiale da saper vedere soltanto apparenze e non la realtà dell'anima nascosta di ogni realtà?

Sono così lontano dall'anima dello spirito di Pentecoste?

Forse, ne sono lontano perché resisto alla trasformazione-conversione proposta dal Paraclito che invade il mondo e lo riorienta alle logiche della resurrezione.

Continuo a non prendere atto della specificità della trasformazione-maturazione degli apostoli.

Dopo la Tua Ascensione, Parola Incarnata, già avevano cominciato a ritrovarsi, nel chiuso del *luogo ove erano soliti riunirsi* (At 1,13).

Cerco spesso di immaginare gli interrogativi che si scambiavano: “come ci muoviamo”, “cosa diciamo”, “cosa facciamo e come lo facciamo”?

Gli stimoli di Maria che orientava a rendere riconosciuta da tutti la vera natura e funzione del Figlio morto, risorto e asceso alla destra del Padre dopo aver dato, agli stessi apostoli, il mandato (At 1,8): *di me sarete testimoni [...] fino ai confini della terra*.

La prima preoccupazione è rafforzare la struttura con la nomina del dodicesimo apostolo che sostituisse Giuda Iscariota.

Mentre discutono sul da fare (At 2,2-4) sono investiti dallo Spirito Santo⁷¹.

E, subito, cominciano a *parlare in altre lingue*.

Sembra che lo Spirito indichi il primato della comunicazione, della parola che si fa testimonianza facendosi adeguata all'interlocutore.

Il pensiero da trasmettere è quello che, al fine di orientare al Cielo la condizione umana, Tu, Parola Incarnata, hai fatto cogliere con parabole e miracoli significativi.

La comunicazione di quel pensiero è correlata all'interlocutore che vuole apprendere, non all'uditore da convincere con tutti i mezzi, compresa la violenza.

La conversione è atto di responsabile scelta personale: non ha esito se è imposta; anzi diventa colpa di chi la impone.

⁷¹ At 2,2-4: *Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatté impetuoso, e riempì la casa dove stavano. Apparvero loro come lingue di fuoco, che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

Tu, Parola Incarnata, non hai mai parlato di strutture, hai sempre voluto testimoni, non organizzatori di eventi e nemmeno amici di potenti.

Ribadendo il primato della parola, anche lo Spirito Santo conferma la Tua linea.

Ma non è linea facile, anzi fa incarcerare e frustare e martirizzare.

Perché, Fratello Maggiore, hai proposto una strada così difficile?

Difficile anche perché non chiede di essere eroi che si contrappongono agli usurpatori della dignità delle persone.

Difficile, perché la tendenza ad essere “dei” al Tuo posto induce errori che misconoscono i doni dello Spirito Paraclito rendendoli inutilizzabili e, talvolta, perfino inaccettabili.

Per stare ancora ai problemi della mia passione per la durabilità dell'arte: quali atteggiamenti devo vivere e quali argomentazioni devo proporre (e “come” devo argomentarle), Fratello Maggiore, perché le “proposte disperse” di Giovanni Urbani possano essere meglio accolte e, finalmente, praticate?

Non sono proposte facili e nemmeno “facilmente mostrabili”.

Ma se quelle proposte continuassero a restare “disperse”, potrebbe darsi che la clonazione, più del restauro, possa diventare lo strumento primo della “conservazione”.

Clonazioni che “conservano” producendo tanti artifici di tante realtà incommunicanti, benché artificialmente accostate.

Clonazioni che “salvano” senza alcuna empatia per i contesti di vita.

Empatia mancante anche nei molti piani regolatori degli ultimi settant'anni.

È stata proprio la mancanza di empatia-carità a favorire il consumo dei territori storici e delle risorse d'arte e di cultura che li connotano.

Madre santa, fammi capace di ricorrere spesso all'aiuto dello Spirito Santo, perché possa meglio capire, vivere e trasmettere sempre meglio il messaggio di fraterna carità (anche per le opere umane) che ci ha lasciato il Figlio Tuo e Fratello nostro.

Per questo Ti chiedo, Madre santa: qual è il senso vero di questa Voce del Rosario che mi fa contemplare gli Apostoli che parlano lingue a loro sconosciute?

Devo, forse, preoccuparmi di imparare le lingue di quanti sono chiusi a ogni messaggio di cambiamento di vita e di atteggiamenti di pensiero?

O, devo chiedere allo Spirito Santo di rendere intelligibili le mie parole anche a quanti non ne condividono il senso e le valenze?

Ma, anch'io devo adeguare il mio parlare alla cultura degli interlocutori con i quali voglio dialogare.

Soprattutto se voglia davvero dialogare.

Il dialogo è necessario per maturare nuovi orientamenti.

Aiutatemi Voi, Madre celeste e Parola Incarnata, a saper prestare attenzione alle sempre discrete proposte dello Spirito Santo.

Perché sappia accogliere le parole che mi aiutino a dialogare con tutti.

Cominciando, io stesso, a meglio capire meglio il messaggio di Giovanni Urbani e quanto in esso può essere funzionale a promuovere, assieme alla cura della salubrità degli ambienti d'arte, anche la cura per le ordinarie condizioni di vita che non ostacolino la vita di Grazia di ogni persona aperta alla fraternità con ciascun abitante della “casa comune”.

Il tutto, pure in coerenza con quanto ci invita a fare anche Papa Francesco, con l'Enciclica *Laudato si*.

E Voi, Madre celeste e Fratello Maggiore, sapete che, tra queste “condizioni di vita”, possono avere spazio e valore anche le condizioni della salubrità degli ambienti d'arte, nei quali anch'io (troppo spesso) mi trovo a vivere senza sufficiente coscienza della cultura che respiro.

La cultura dei territori storici, Parola Incarnata, potrebbe essere meglio vista e capita e condivisa se accrescesse l'empatia-carità per le risorse di cultura?

Ma non dovrebbe essere proprio questo il ruolo dei *paidecoltori*, soprattutto se architetti e urbanisti?

Che lo Spirito Santo mi aiuti a saper maturare orientamenti che mi facciano adeguato anche a meglio proporre le fondamentali valenze della più pertinente “coltivazione dei territori storici”.



L'ASSUNZIONE DI MARIA

ASSUNZIONE

In questi anni, più che di assunzioni, si continua a parlare di licenziamenti e di persone (soprattutto giovani) in attesa di assunzione.

Ma si tratta di assunzioni diverse da quella che Ti ha coinvolto, Madre celeste. Diverse, soprattutto, per il “cielo” agognato, ma che servirebbe comunque a poter vivere diversamente questo nostro cielo di Terra.

Per me, la Voce del Rosario che presenta la Tua Assunzione, Madre nostra, conferma che pure io, figlio Tuo⁷², sarò portato in Cielo con il mio corpo fatto immortale, come il Tuo e come quello del Tuo figlio divino e mio Fratello Maggiore, da Te partorito – ad opera dello Spirito Santo – per essere Parola Incarnata che mi illustrasse i modi per poter dialogare con Voi per l'eternità. Voi, Tu Madre e Tu Padre-Figlio-Paraclito, vedete che noi, figli terreni, continuiamo a cercare di capire i confini e i processi di vita dell'universo (voluti dal Padre, il quale, con la creazione della luce, ha orientato il caos a farsi processo di formazione dei mondi che si muovono nel vuoto di quella complessa realtà che chiamiamo “cielo-cosmo”).

Questa ricerca di universo del quale siamo parte (e che, perciò, è umano⁷³), ci distrae spesso dalla tensione a capire la realtà dell'universo del Padre, che attende tutti nella nostra individuale integrità di persone.

Come se le difficoltà – da superare per conoscere l'universo delle stelle e dei pianeti e dei satelliti ai quali possiamo dare un nome – ci avessero demotivato dal superare le difficoltà che si incontrano per conoscere l'universo al quale tutti arrivano-arriveremo con il proprio nome, con la propria storia, con la propria cultura, con la propria etnia.

Facendoci dimenticare che sarà proprio lì il luogo che ci permetterà di superare finalmente le nostre limitazioni di storia, di cultura, di etnia.

Se sapessimo pensarla meglio e più continuativamente la realtà di quel luogo, forse già oggi potremmo trovare conveniente accettare meglio il dialogo con portatori di altro nome, di altra storia, di altra cultura, di altra etnia.

⁷² Vale anche per ogni persona Lc 1,49: *Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome?*

⁷³ E che, grazie anche a nuovi strumenti di indagine, ci appare sempre più esteso e più complesso: una realtà che attesta quanto molti nuovi strumenti (tecnici-tecnologici) possono soddisfare l'ansia di nuova conoscenza. Questi nuovi strumenti potranno anche diventare nuove potenzialità per costruire nuove forme di vita, compresa la vita umana? Sapremo mantenere la distinzione tra ciò che può migliorare le condizioni di vita e ciò che può produrre vita sostitutiva della vita che abbiamo avuto in dono dal Padre e che è stata redenta dal Figlio e che è illuminata dallo Spirito?

Che il Cristo Risorto accompagni sempre le nostre ansie di novità e lo Spirito Santo illumini le nostre potenzialità perché siano sempre coerenti con il mandato che ciascuno ha ricevuto dal Padre. Mandato che propone carità (risposta a bisogni non superflui), non dominio (comunque camuffato...).

Purtroppo, appaiono sempre più attivi – e distruttivi – portatori di altra cultura e di altra etnia che – in previsione di un paradiso di piaceri terreni – non temono di uccidersi uccidendo altre persone e distruggendo normali condizioni di vita per normali persone che amano la propria vita, benché ne sperimentino ogni giorno le limitazioni che, spesso, ne compromettono le sempre presenti potenzialità. In questo quadro di vita, non è sempre facile far crescere il dialogo tra le proposte della Parola di Dio e le supposizioni delle nostre parole di persone nate “cuccioli d'uomo”.

Ma questo dialogo è da sviluppare comunque. Anche ricordando, Madre celeste, che il Figlio tuo e nostro Fratello Maggiore ha sempre detto che, per dialogare con il prossimo e sostenerne la vita, non è necessario essere “cristiani” (anzi, il nome “cristiani” è maturato soltanto con l'azione degli apostoli⁷⁴).

Invece, è necessario operare da persone che riconoscono, a ogni altra persona, i doveri e i diritti che ciascuno riconosce a sé stesso: l'esempio del Samaritano (Lc 10,25-37).

In pratica: è il primato della carità che ci fa “naturalmente cristiani”, come – da molti secoli – ha avvertito Sant'Agostino.

Se riuscissimo, da credenti nel Cristo Risorto, a vivere l'ordinarietà della nostra fede manifestandola con la carità per tutti, anche le pratiche religiose assumerebbero altro valore.

Qualunque sia la religione che ciascuno ha scelto di praticare.

Almeno, se riteniamo vera la Tua Parola riportata, Fratello Maggiore, da Matteo al capitolo 7 (versetto 21) del suo Vangelo: *Non chiunque mi dice: «Signore Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*⁷⁵

Sbaglio, Parola Incarnata, se dico che una prospettiva di questo genere comporta, anzitutto, l'umiltà della testimonianza e nega la volontà della conquista?

Se non sbaglio, infatti, propone l'impegnativa disponibilità al dono di sé e di quanto si è e si ha: non è questo il segno principale dell'Enciclica *Laudato si'* e, anche, una delle principali affermazioni della “Dichiarazione comune di Papa Francesco e del Patriarca Kirill”, sottoscritta a L'Avana il 12 Febbraio 2016?

Se il Regno-mondo da vivere non è di “questo mondo” che abito ora, come posso prepararmi a vivere il Regno-mondo che hai annunciato, Parola Incarnata? E, qual è il rapporto che devo sviluppare con i beni di questo mondo, com-

⁷⁴ Atti 11,25-26: *Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò ad Antiochia. Rimase-ro insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.*

⁷⁵ Ma, qui (già l'ho accennato), come si dialoga con persone negate a riconoscere gli altrui diritti e i propri doveri (come attestano gli omicidi, le guerre, le malversazioni, le indifferenze consenzienti al male e, perfino, le auto-uccisioni motivate dalla convinzione che, quanto maggiore sia il numero dei nemici che si riesca a uccidere, tanto migliore sarà la condizione paradisiaca che si meriterà...)?

presi quei beni che si è deciso di chiamare “culturali”? Conservare questi beni è atto di superbia, o è condizione per meglio dividerne i valori, che – qui e ora – esplicitano pure i significati della fraternità con il prossimo?

Aiutami Madre celeste a sviluppare il dialogo con il Tuo Figlio, perché – consentimi di ripeterlo ancora – possa capire meglio il senso e il valore della mia passione per la salvaguardia dell'arte, anche per meglio capire se davvero possa essere funzionale anche a favorire il dialogo tra persone dal diverso nome, dalla diversa storia, dalla diversa cultura, dalla diversa etnia.

A fronte di questa realtà: qual è, Madre santa, il cielo nel quale meritano di essere assunte le risorse d'arte e di storia, costitutive dei territori storici di una Terra che, da tempo immemorabile, viaggia in cielo assieme a miriadi di altri pianeti e satelliti, oltre che di numerosissimi Soli più splendidi del sole che illumina e scalda il pianeta Terra che abitiamo in questo universo sempre in movimento?

Tu, Madre celeste, sei Assunta per continuare a vivere e per aiutarci a vivere in Grazia il tempo che ci (mi) è dato da vivere.

Tutte le persone di questo mondo hanno cercato e cercano di rendere meglio vivibile questa Terra: anche lavorando la terra per ottenerne cibo e abitazioni e vestiti e riposi che qualifichino sempre più e meglio la condizione umana.

Tra i lavori della terra finalizzati alla certificazione delle fattive qualità della condizione umana, c'è anche quello che ha consentito all'intelligenza umana di produrre opere d'arte: espressioni di idee per la vita, costituite dai materiali e dalle forme di dipinti, sculture, architetture, edificazioni varie.

Tutte realtà, che – come ogni realtà umana – si degradano e muoiono.

Ma noi, con la presunzione di farci capaci di promuovere specifiche “assunzioni” anche per dipinti-sculture-architetture e, con l'obiettivo di riportare a nuova vita opere umane cadenti e consunte, abbiamo inventato il restauro.

E, da poco, ma sempre più, stiamo orientandoci alla clonazione.

Rifare nuove opere antiche: forse con l'ulteriore presunzione di farci nuovi a scadenze determinate, per rimediare al progressivo degrado del nostro essere intelligenze intrappolate in un corpo, che esaltiamo sempre più anche medicandolo sempre più decisamente.

Assunzione: per passare dalla vita da vecchi alla vita da giovani?

Questo, di fatto, a me pare il senso assegnato, fino ad oggi, al restauro e, forse sempre più, alla clonazione: un processo che simboleggia la possibilità di mantenerci permanentemente nel cielo del pianeta Terra. Anche per questo promuoviamo la rinnovazione degli oggetti antichi con materiali artificiali, prodotti alterando gli originari materiali della terra. Fare nuovi i materiali della Terra, stravolgendo i materiali della terra, ma restando sempre nel cielo del

pianeta Terra.

Sbaglio, Madre Santa, se dico che questa non è “assunzione” ad altra condizione, ma incatenamento sempre più ferreo alla condizione corporea, che disdegna la terra manipolandola sempre più, proprio per non trascendere il cielo di terra che abitiamo?

Vogliamo l'assunzione senza il passaggio della “porta stretta”, della quale Tu, Parola Incarnata, ci parli in Mt 7,13.

La morte ci spaventa: proprio non la vogliamo.

Essendoci autonegata la coscienza dell'eternità in “altro Cielo”, neghiamo qualsiasi preparazione al passaggio definitivo da questo cielo che abitiamo in Terra.

Aiutami, Madre santa, a meglio capire la “conservazione preventiva” (proposta da Giovanni Urbani) anche quale simbolo della preparazione al passaggio definitivo dalla vita di questo nostro cielo terrestre, al Tuo Cielo celeste nel quale – assieme al Padre-Figlio-Paracrito – attendi quanti (tutti e ciascuno) abbiano operato con lo spirito di carità insegnatoci dal Tuo Figlio, che il Padre ha voluto sia nostro (mio) Fratello Maggiore.

LA GLORIA NON È DI QUESTO MONDO

Sono molti quelli che vorrebbero essere incoronati-vincenti.

Benché sappiamo che la gloria non è di questo mondo, tutti perseguiamo qualche forma di gloria-incoronazione.

Dimenticando che ci sono diversi tipi di incoronazione.

Fin da quando, da giovane alle soglie della maturità, lessi per la prima volta la descrizione della tragica farsa della Tua incoronazione di spine, alla mia repubblicana idiosincrasia per la monarchia, si aggiunse quella della sofferenza per quella Tua perfida umiliazione, Parola Incarnata.

“Perfida umiliazione” imposta da soldati romani, che operavano all'ordine di un Governatore romano, mandato dall'Imperatore romano che aveva conquistato il Medio Oriente con un agguerrito esercito.

Governatore che, a sua volta, per ingraziarsi i sudditi era pronto anche a non seguire le indicazioni della propria coscienza, preferendo esprimere il proprio disaccordo lavandosi le mani in pubblico.

So bene che la recente proclamazione della Tua regalità e di quella della Tua-nostra Madre, è avvenuta in tempi nei quali i “regni” (con i relativi “regnanti”) di questo mondo erano diffusi.

Ma quale necessità ha imposto di attribuire a entrambi titoli umani di potere, che Voi avete sempre rifiutato?

Certo, si dice che sono titoli celesti espressi con parole umane⁷⁶.

Era ovvio che Tu, Fratello Maggiore, dicessi “il mio regno non è di questo mondo”: tutti gli Stati del Tuo tempo, infatti, erano “regni” o, addirittura, “imperi”.

Se non ti fosse stata posta la domanda “Allora Tu sei re?”, non avresti richiamato alcuna Tua regalità: la Tua peculiarità non è il “comando”, ma il servizio, il sostegno e lo stimolo a chi non può reggersi da solo.

Proclamare Maria, Tua-nostra Madre, regina è una forzatura dettata da una concezione che (ripeto: in un mondo di “potenze”) vuole “potente” la religione, invece che umile e servizievole, come ha ribadito il Concilio Vaticano II e come va ripetendo sempre più convintamente Papa Francesco.

Proprio perché non siete incoronati di alcun diadema, Voi – Madre e Figlio – siete il riferimento di quanti vogliono essere funzionali alla conversione all'eternità di ogni persona che incontrano.

Per me è significativo l'esempio di Papa Francesco negli Stati Uniti (23-27 settembre 2015, dopo la sosta a Cuba tra il 20 e il 22 settembre, dove ha abbracciato un fratello con il quale le relative comunità cristiane soltanto da poco hanno smesso il millenario scambio di scomuniche): ha parlato con i potenti,

⁷⁶ Ap 12,1: *Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle.*

ha pregato con portatori di altre fedi, ma ha pranzato con i senz'atetto e i disoccupati, infine, è stato a lungo con i carcerati.

Aiutatemi Voi, Madre e Fratello, a saper vivere e testimoniare il servizio che ci avete proposto quale modello di vita.

Se Vi fosse possibile, aiutatemi anche a capire come possa meglio presentare la cura della contestuale molteplicità delle opere d'arte, anche quale segno dell'urgenza di provvedere alla maturazione di una cultura della vita di Grazia che incentivi tutti alla reciprocità del bene, soprattutto se "bene" orientato alle persone meno considerate: come avviene per molte persone semplici, umili, disperate.

Aiutatemi anche a capire le ragioni che fanno tutti pronti a favorire la rivelazione della bellezza di poche opere d'arte, mentre pochi sono pronti a favorire le cure per la vitalità di "tutte" le risorse di cultura.

Anzi, chi ci ha provato (almeno per l'arte) è stato subito emarginato.

Preferiamo incoronare, invece che salvare.

Più incoroniamo e più ci sentiamo vincenti.

Dimenticandoci che siamo fratelli (dimenticandomi che sono fratello) di un re che ha per trono una croce e che siamo figli (sono figlio) di una regina che, accasciata, tiene tra le braccia il Figlio morto appena depresso dal trono-croce e ancora segnato dal sangue fuoruscito dalle ferite dei chiodi e della lancia che gli ha trapassato il cuore.

È nella logica di questa terribile regalità che dovrei farmi capace di vivere la fatica di asciugare ogni lacrima dolorante per orientare ogni pensiero alla vita di salvezza.

Aiutatemi Voi, Madre Celeste e Fratello Maggiore, a capire il senso vero della Vostra regalità di sconfitti, in questo mondo che accetta soltanto i successi e i trionfi.

Facendomi capace di testimoniare che l'umanità di ogni persona non è correlabile alle sue "vittorie" o alle sue "sconfitte" (che è criterio motivato dalla logica della "competitività"), bensì è da correlare alla volontà che orienta a contribuire al bene comune (che è criterio motivato dalla logica della "fraternità").

È anche in questa prospettiva che Vi chiedo di aiutarmi, pure a meglio capire anche il lascito culturale e civile di Giovanni Urbani, perché sappia accertare se, davvero, oltre che strategia di continuativa e delicata conservazione dell'arte, sia anche proponibile quale modello per la fraterna cura della vita di Grazia.

PER CONTINUARE A RIFLETTERE

QUALE CONVERSIONE PER L'ETERNITÀ SENZA LA PRESUNZIONE DI ETERNIZZARSI IN TERRA?

*Sta cambiando tutto,
ma nessuno sembra accorgersene.*

Giuseppe De Rita
(Corriere della sera, 1 Dicembre 2013)

Consentimi, Parola Incarnata, di concludere queste mie povere annotazioni con qualche appunto maturato a integrazione della pur scarna riflessione già svolta sul Mistero luminoso: *Gesù annuncia che il regno di Dio è vicino e invita alla conversione del cuore.*

A me, Fratello Maggiore, tra quelle proposte da questo mistero, paiono importanti due Tue argomentazioni.

La prima: noi stiamo già vivendo il “mondo di Dio”.

La seconda: la partecipazione a questo peculiare “mondo” chiede continua “conversione del cuore” (dove, come in tutta la Scrittura, se non ho capito male: il cuore è vissuto quale principale motore che guida le scelte vitali di ogni persona).

Fin dal libro della Genesi, sappiamo che tutta la realtà creata è il dono che il Padre ha fatto ai suoi figli perché la abitino, la conoscano, la coltivino e la custodiscano per meglio svilupparvi tutte le potenzialità di vita umana (integralmente umana); potenzialità che il Padre ha attivato già con il Suo primo atto creativo, con il quale ha voluto che fosse la luce ad accompagnare tutti i processi di maturazione dell'intera realtà del cosmo.

Con la presunzione di poter essere “dei” anzitempo, ci siamo tolti la possibilità di “coltivare” e “custodire” il mondo in continuità con la creazione. Così, ci siamo trovati demotivati alla fatica del lavoro, senza riuscire (nonostante fatiche e sofferenze prima sconosciute) a ricostruirci le condizioni vitali del paradiso perduto.

Anzi, subito, sarebbe cresciuta la nuova tentazione di non privilegiare una sopravvivenza conseguibile soltanto con il duro lavoro delle continuative coltivazioni da ripetere-innovare in ogni nuova stagione.

Così, si fece diventare “proposta divina”, l'occasionale raccolta-caccia-pesca (sfruttamento) di quanto già ordinariamente prodotto dalla natura creata dal Padre.

Con la conseguenza che si cominciò a pretendere che questa proposta (che, pure, avrebbe potuto convivere con le coltivazioni), per la sua supposta provenienza divina, diventasse prioritaria e non richiedesse alcun rispetto per le coltivazioni.

Così, il figlio coltivatore si sentì emarginato dal Padre, fino a ritenere necessario vendicare la presunta offesa del Padre uccidendo il fratello, anch'egli figlio dello stesso Padre (Gen 4, 1-16).

A mio parere, questa prima tragedia umana, presenta due gravissime conseguenze.

La prima, più evidente: il fratello coltivatore uccide il fratello per interesse: si vede le proprie coltivazioni danneggiate dal fratello cacciatore-allevatore.

La seconda, più grave: in nome di Dio si giustifica ogni atto distruttivo; con riferimento a Dio si giustifica ogni effrazione della legge, anzi si giunge a motivare anche ogni uccisione – di persone e di opere umane – quali atti di onore a Dio.

Questa realtà procede per secoli.

Lo si vede nell'iniziale pratica identità tra religione e potere: sono i religiosi che scelgono e ungono i rettori del potere, spesso presentandoli quali scelti da Dio e, anche, onorandoli come dei; conseguentemente: la religione è assunta a motivazione e fondamento del potere che conquista e distrugge.

Tu, Parola Incarnata, rimetti in discussione questi presupposti che giustificano il dominio dell'uomo sull'uomo e la distruzione della natura; ricordi a tutti che siamo tutti figli del Padre e che il Padre ama tutti i suoi figli, a cominciare dagli ultimi: i poveri in spirito, i ciechi, i sordi, i muti, gli storpi, i disorientati.

Così, mentre richiami i potenti a non fare, della religione, il principale fondamento del potere, proponi un mondo nel quale si pratici la carità per tutti, partendo da quanti non si ritengano degni di alcunché (e, pertanto, non reputino importante neppure elencare i propri bisogni), anche per convertire quanti non sanno interloquire con il prossimo, perché non lo vedono, non lo sentono, non sanno avvicinarlo, lo fraintendono, lo combattono.

Questo, se ho capito bene, è il “mondo-realtà divina” (regno?) che Tu proponi e che dici essere già vicino-presente.

Una nuova realtà fatta da tutte le persone che compiono opere di bene per tutte le persone e per tutto il creato.

Persone, quindi: “figli di Dio”.

A questa realtà partecipano quanti vivono la *conversione del cuore*.

Conversione che si manifesta con la testimonianza del continuo affinamento delle proprie capacità di bene per umanizzare sempre meglio la vita di ogni fratello e la vivibilità del creato (soprattutto promuovendo condizioni ambientali favorevoli alla vita di ogni forma del ben-vivere dei figli del Padre). Senza trascurare che tutti abbiamo bisogno di affinare sempre più le nostre capacità di bene: ce lo hai insegnato Tu stesso, Parola Incarnata, raccogliendo spesso, *in luogo appartato*, i Tuoi apostoli per insegnare loro a pregare e per riconsiderare con loro le esperienze pastorali che andavano sperimentando.

Questi *luoghi appartati*, Parola Incarnata, non sono anche segno del modo di operare che dovrebbe essere ordinario soprattutto per le Parrocchie che vogliono essere centri di continua neo-formazione dei nuovi Apostoli che, in tutti gli

ambienti di vita (ordinari e quotidiani per ciascuno), testimonino il contributo della Tua Parola all'umanizzazione di ogni fratello e alla vivibilità dell'intero creato?

In tal modo, secondo me, come ho già detto in “Inseguitor di fantasmi” (e, ancor più, in “Uscir di nicchia”), favorendo la maturazione dell'*umanesimo integrale* in *ecologesimo integrale*.

Maturazione che evidenzia maggiormente che, l'essenza della realtà divina in terra (qui e ora) è la testimonianza manifestata con azioni di bene per il prossimo e per il creato (i contesti ambientali).

Se il “mondo di Dio” è fatto da tutte le persone che, continuamente, testimoniano (con la conversione del cuore) le proprie volontà-capacità di bene per il prossimo e per il creato, cos'è che fonda la Tua Chiesa-comunità e le dà funzione?

Bastano “due persone unite nel Tuo nome” a fare comunità cristiana?

Questa può essere la “piccola Chiesa” della comunità coniugale-familiare, non la grande comunità di fede che, ai Tuoi Apostoli hai dato mandato di “testimoniare” *fino agli estremi confini della terra*.

Se non ho capito male, Parola Incarnata, la Chiesa-comunità che Tu hai proposto al mondo è insieme di persone che, convertendo-orientando il loro cuore al Padre:

- si fanno seminatori di bene a piene mani, ma lasciano al Padre la raccolta e il discernimento dei frutti maturati;
- si fanno lievito che – con grande discrezione – si impasta con le complesse e sofferenti realtà umane, perché possano meglio vivere lo “spirito di Dio” che opera in continuità in ogni persona;
- si fanno sale che – inavvertito – si scioglie nelle realtà umane perché queste si insaporiscano di eternità, anche mediante l'aiuto a migliorare la coscienza delle responsabilità comunitarie di ciascuno;
- si fanno accompagnatori e soccorritori di quanti, per cause sociali o culturali, soffrano nell'anima e/o nel corpo;
- si fanno luce che illumina le possibilità di bene presenti nel mondo e in ogni persona.

Per tutto questo – sempre se non ho capito male – Tu hai posto il sigillo della Tua Resurrezione: senza la quale avresti attestato di essere “nuovo e grande profeta”, ma non il Redentore che dà senso alla strada maestra che hai indicato: la vita di carità, vissuta in modo ordinario con (e nella) comunità dei credenti, perché si faccia operante in ogni persona la “buona volontà” degli attesi nei Tuoi Cieli, Parola Incarnata.

Ma, questa Chiesa-comunità può vivere senza strutture, ma soltanto con apostoli che, a due a due, senza portarsi nulla – né per mangiare, né per vestire – vanno di casa in casa a testimoniare la conversione del loro cuore?

So, Fratello Maggiore, che la domanda può apparire soltanto retorica, ma a me pare che sarebbe opportuno riproporla.

Sbaglio se dico, che è in questa prospettiva che Papa Francesco sta riproponendo la Chiesa-comunità che non sta chiusa in se stessa, ma – pur correndo qualche rischio⁷⁷ – va incontro a ogni persona per dividerne speranze, sofferenze, gioie, disperazioni, propositi di bene?

Proposta che, se non sbaglio, orienta a verificare se – in questo tempo dal volto umano ancora troppo sfigurato – le Diocesi e le Parrocchie stiano proponendo la Tua parola (con le modalità di vita e di pensiero che vi sono implicite) per stimolare tutti (a cominciare dai messalizzanti) alla conversione del cuore.

Non solo, proposta che orienta Diocesi e Parrocchie a verificare pure se stiano operando per maturare e coordinare gruppi di testimoni impegnati a rianimare, assieme alla propria, anche la vita di carità delle persone con le quali vengano in contatto, per scelta programmata o per fatti occasionali.

Dare vita umana ai corpi per manifestare l'umanità di ogni anima umana.

Senza corpo, non c'è vita umana.

Ma, diventa più umano un corpo sapiente che abita edifici d'arte?

La mia passione per la durabilità dell'arte (e per le possibili valenze catechetiche anche dei processi della conservazione programmata proposta da Giovanni Urbani), mi dice che urge operare per far crescere Chiese locali (Parrocchie, Zone pastorali?) che sappiano soprattutto maturare nuove testimonianze comunitarie capaci di orientare meglio le persone all'eternità del Padre-Figlio-Spirito Santo: facendosi sale, lievito, luce, seminatori di bene e accompagnatori di poveri in spirito e di ciechi, sordi, muti, storpi (Mt, 25, 34-40).

Sono fuori strada, se dico che anche tra le opere d'arte ci sono ciechi, sordi, muti, storpi che sono da curare con pazienza e pertinacia e sapienza, perché (senza perseguire soltanto il “miracolo” del periodico – o definitivo, con la clonazione – ringiovanimento di quelle che riteniamo più degne) ci facciamo capaci di accettare il loro (e nostro) legame con il tempo (nel tempo che passa e ci sorpassa) senza accrescere le cecità, sordità, afonicità, storpiezza di tutte?

Conservare per far durare nel tempo, non per eternizzare senza tempo.

Se questo fosse vero, mi sento di ripetere che la clonazione potrebbe diventare presto più invasiva e menoolutiva di quanto lo sia il restauro.

Periodicamente (con ogni nuovo ri-restauro), il restauro è motivato dall'ansia di attivare la ripartenza della storia di ogni opera ri-restaurata avendone riscoperto, con i nuovi processi di ogni ulteriore ri-restauro, ulteriori e più certe valenze originarie che attestano in modo innovante la sua autenticità. Far riprendere vita per capire meglio l'essenza della vita di ogni tecnica esecutiva e di ogni materiale costitutivo di ogni opera umana. Soprattutto se umana “opera d'arte” che, alla ordinaria funzionalità decorativa, aggiunge la funzione della “bellezza che, già ora, salva il mondo”: l'assolutizzazione dei valori dell'immanenza per chi si pensa “ri-creatore” del mondo. Disponendo della struttura propria di ogni materiale, il “ri-creatore” del mondo usa la clonazione per fissare

⁷⁷ Il timore dei “rischi” dovrebbe limitare uscite e confronti, o – anche per maturare discernimenti produttivi di bene – dovrebbe far intensificare il dialogo e la preghiera in “luogo appartato”?

la storia senza doverla far ricominciare periodicamente.

La clonazione non nega la storia, ne fissa definitivamente i processi.

Tutto nasce adulto e non invecchia mai.

Ogni ri-restauro è sostituito da una definitiva “ri-creazione” di ogni opera umana.

La creatività umana si orienta sempre più alla “ri-creazione” dell'esistente fino a farsi “ri-creazione” di sé stessa e delle sue potenzialità “ri-creative”.

La progressiva, e sempre più ordinaria, identificazione tra “cultura” e “spettacolo” è segno dell'avvio di un possibile processo degenerativo della società cognitiva?

Tu sai, Parola Incarnata, che, a fronte di questi problemi (peraltro, troppo sbrigativamente esposti), io stesso sono incerto se abbiano fondamento, o se siano frutto di un pessimismo troppo radicale, che finisce per negare anche la possibilità di una qualsiasi interazione tra la Tua Grazia e la fabbrilità umana.

Perciò, Madre santa, aiutami a saper vivere e praticare la continua conversione che faccia il mio cuore degno di continuare a interloquire con il Tuo Figlio e mio Fratello Maggiore anche per meglio capire le molteplici valenze delle proposte di Giovanni Urbani, sia per la crescita delle potenzialità del vivere civile, sia per l'apertura di ogni persona alla trascendente eternità del nostro Padre comune.

Un Padre che sostiene la creatività dei suoi figli anche ricordando loro che l'eternità non è di “questo” mondo, ma che li aspetta tutti nel “suo” Mondo.

E aiutatemi, Madre celeste e Fratello Maggiore, a saper continuare le riflessioni avviate con “Uscir di nicchia” per meglio comprendere anche le proposte dell'Enciclica *Laudato si'*, per farmi capace – mentre sta cambiando tutto – di capire meglio la realtà del mondo di oggi e, se possibile, anche di meglio riproporre le “proposte disperse” di Giovanni Urbani.

Senza le quali, temo che, non solo per l'arte, non cresca la conservazione ma la clonazione.

È la possibilità del possibile affermarsi della clonazione quale tecnologia che può ricreare la vita, a proporre – qui e ora, e per l'immediato – l'urgenza di una politica che, del governo dei territori storici faccia la strategia più coerente per la continuità della storia dei territori di vita di ogni persona tesa almeno alla civiltà del vivere in territori che recano i segni della storia dei diversi popoli che li abbiano abitati o li stiano abitando.

Senza la cultura-scienza che promuova efficace cura per la storia fatta territori umanizzati, le tecniche-tecnologie potranno renderci la vita meno traumatica, ma, forse, anche meno umana.

Proprio perché potrebbe mancarci la materialità della storia impastata di terra.

E delle “terre” con le quali sono sempre state prodotti dipinti e sculture e architetture.

* * *

Se, alla fine di queste riflessioni, oso riproporre un mandato ai giovani (e ai miei nipoti Federico-Francesco-Stefano), questo attiene la capacità di vivere il loro tempo con l'obiettivo di contribuire a dare volto sempre più umano ai tempi della loro vita.

Contributo che potrà essere tanto più efficace quanto più coerente sarà la loro capacità di correlarlo con la complessità dei tempi passati.

Umanizzazione del mondo alla quale (pur in mezzo a eventi spesso traumatici, forse più di quelli che ci stanno facendo vivere le ingenti migrazioni), potranno tanto meglio contribuire, se sapranno anche riconsiderare criticamente la storia e la cultura del passato.

Facendosi, quindi – mediante l'affettuosa cura del “volto storico” dei paesaggi che abitano – sempre più compiutamente protagonisti della “società cognitiva” anche per evitarne digressioni soltanto spettacolari e lussuose.

Società, alla quale devono saper contribuire anche incentivando i processi della permanente, e programmata, cura-prevenzione della salute dell'arte che, come proposto da Giovanni Urbani, connota ogni territorio umanizzato e, mi permetto di aggiungere nuovamente, lo rende “storico”.

Cura che, nella società cognitiva, è pure condizione per meglio manifestare il contributo della storia alla vitalità di persone sempre tese a capire il proprio tempo, pure correlando immanenza e trascendenza in modo sempre nuovo, ma con la coscienza che l'immanenza non è il tutto della vita.

Come attesta il volto trasfigurato del Cristo Risorto.

Alla cui “contemplazione” mi permetto di rimandarli in continuità.

Con l'auspicio che sappiano convertire il loro cuore per l'eternità senza presumere di eternizzarlo in questa Terra, il cui cielo è altro rispetto ai “Nuovi Cieli” che – in coerenza con il messaggio dell'Apocalisse di San Giovanni Evangelista – stanno producendo la “Nuova Terra” nella quale siamo attesi tutti con grandi feste, inimmaginabili in questa Vecchia Terra che stiamo abitando per un tempo limitatissimo, almeno se riferito alla sua storia e, anche, alla storia delle persone che hanno cominciato a umanizzarla già da migliaia di secoli.

1.

**CARTA DELLA DURABILITÀ
DEI MATERIALI DI STORIA E D'ARTE**

Ipotesi maturata con la preparazione
dei Seminari del Progetto ECOLOGIA PER L'ARTE
Brescia 2010*

1. Nonostante la conclamata importanza assegnata al patrimonio storico e ambientale, appare sempre più evidente che, nella attuale realtà della vita civile, continuano a essere marginali *etica e cultura e scienza della durabilità* del patrimonio culturale che qualifica tutti i *territori storici*.
2. Realtà che sono ancora marginali nonostante si conosca quanto (secondo le parole del suo direttore dell'epoca, Giovanni Urbani) l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (allora: Istituto Centrale per il Restauro), andava affermando fin dal 1973: *mentre oggi i fenomeni di deterioramento investono l'insieme del patrimonio, e richiederebbero quindi un'azione conservativa dimensionata e portata a tale insieme, la maniera prevalente di operare continua ad essere strumentale al recupero del singolo bene, come se ad occasionarla fossero tuttora delle scelte di gusto e non l'emergenza sempre più frequente dei danni*.

* Il Progetto ECOLOGIA PER L'ARTE, sviluppato dall'Istituto Mnemosyne dal 2006 al 2010, si è reso possibile con gli incontri di studio, avviati a Brescia fin dal 1982 e attuati grazie ai contributi di: Lorenzo Appolonia, *Soprintendenza della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, Aosta*; Achille Bonazzi, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne, Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Cremona e Università degli Studi, Parma*; Antonio Ballarin Denti, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne e Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia*; Francesca Becherini, *CNR-ISAC, Padova*; Dario Benedetti, *Università degli Studi, Brescia*; Roberto Bonomi, *Scuola EnAIP per il restauro, Botticino (BS)*; Giorgio Bonsanti, *Università degli Studi, Firenze*; Ruggero Boschi, *Presidente del Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne e Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia*; Roberto Cecchi, *Direzione Generale per i Beni Architettonici e Ambientali, Roma*; Dario Camuffo, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne e CNR-ISAC, Padova*; Elisabetta Chiappini, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza*; Paolo Cremonesi, *CESMAR7 (Centro per lo studio dei materiali per il restauro), Padova*; Paola Croveri, *Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale", Torino*; Antonio Dalmiglio, *Sede provinciale di ARPA Lombardia, Brescia*; Stefano Della Torre, *Politecnico, Milano*; Laura Depero, *Università degli Studi, Brescia*; Paolo Maria Farina, *Politecnico di Milano*; Vasco Fassina, *CEN, Venezia*; Giuseppina Fazio, *Istituto Centrale per il Restauro, Roma*; Vorne Gianelle, *Sede provinciale di ARPA Lombardia, Brescia*; Giovanni Gigante, *Università degli Studi Roma I, Roma*; Stefan Doytchinov, *ENEA-UTS Protezione dell'Ambiente, Roma*; Annamaria Giovagnoli, *Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, Roma*; Alberto Grimoldi, *Politecnico, Milano*; Giancarlo Lanterna, *Opificio delle Pietre Dure, Firenze*; Paolo Mandrioli, *CNR-ISAC, Bologna*; Maurizio Marabelli, *Università della Tuscia, Viterbo*; Luca Marchesi, *ARPA Lombardia, Milano*; Mauro Matteini, *Istituto del CNR per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali, Firenze*; Carlo Minelli, *Presidente dell'Istituto Mnemosyne*; Mariasanta Montanari, *Istituto Centrale per la Patologia del Libro, Roma*; Luigi Morgano, *Direttore della Sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*; Maria Pia Nugari, *Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, Roma*; Don Valerio Pennasso, *Incaricato per i beni culturali della Regione ecclesiastica Piemonte, Alba*; Pietro Petrarola, *Direttore della Direzione Generale Culture Identità e Autonomie della Regione Lombardia, Milano*; Luca Rinaldi, *Soprintendente ai Beni Architettonici e al Paesaggio di Brescia, Cremona, Mantova*; Antonio Sansonetti, *CNR-ICVBC*; Lanfranco Secco Suardo, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne e Associazione "Giovanni Secco Suardo", Lurano (BG)*; Pietro Segala, *Direttore dell'Istituto Mnemosyne*; Gian Paolo Treccani, *Università degli Studi, Brescia*; Clara Urzi, *Università degli Studi, Messina*; Giuseppina Vigliano, *Istituto Centrale per il Restauro, Roma*; Valentino Volta, *Comitato Scientifico dell'Istituto Mnemosyne e Università degli Studi, Brescia*; Bruno Zanardi, *Università "Carlo Bo", Urbino*.

3. Con la conseguenza che (in coerenza con la sempre più pervasiva concezione della “centralità” del restauro – vero e proprio *restaurocentrismo* – nel sistema della conservazione) si continua a non considerare quanto sia urgente:
 - 3.1. dare priorità alla compiuta documentazione delle cause che, nei diversi contesti ambientali, originano i fattori di degrado dei materiali di storia e d’arte e ne incrementano l’azione distruttiva (anche lo *stato di conservazione* delle singole opere, infatti, dipende soprattutto dalla diffusione e dall’invasività di tali cause);
 - 3.2. promuovere e mantenere – negli ambienti di collocazione del patrimonio storico – il sistematico controllo delle *condizioni della durabilità* per le opere d’arte (e della *salubrità* per le persone);
 - 3.3. sollecitare la produzione e la divulgazione di studi e ricerche che facilitino la conoscenza dei problemi della compatibilità dei materiali nelle opere d’arte e che consentano di incrementare le condizioni ambientali più adeguate a salvaguardare l’arte dai fattori di degrado;
 - 3.4. incentivare ricerche che – negli ambiti delle rispettive collocazioni – conseguano la conoscenza della “durabilità potenziale” di ogni materiale di storia e d’arte;
 - 3.5. incrementare esperienze che – applicando processi maturati con pertinenti ricerche – mostrino quanto l’adeguata promozione delle *condizioni* e dei *fattori della durabilità* può produrre effettiva e efficace e duratura conservazione (e fattiva valorizzazione culturale) dei materiali di storia e d’arte.
4. Per uscire da tale trascuratezza, è urgente che i Ministeri competenti ribadiscano i principi e gli orientamenti della “rivoluzione copernicana” proposta da Giovanni Urbani e impegnino – anche con adeguate dotazioni di mezzi e strutture – Università e Istituti di ricerca pubblici (primi fra tutti, quelli del CNR) e privati a sviluppare i più congrui processi di ricerca (storica e scientifica) adeguati a promuovere:
 - 4.1. l’individuazione delle peculiarità delle molteplici cause di degrado e delle modalità della loro formazione e diffusione nelle diverse condizioni ambientali;
 - 4.2. le conoscenze necessarie per progettare e attuare le strategie funzionali a rendere tempestivi e contestuali: la limitazione delle cause di degrado e la riduzione (se non l’efficace rimozione) dei deterioramenti che ne derivano;
 - 4.3. le condizioni necessarie a diffondere la “conservazione preventiva” con l’obiettivo di tradurla in “riduzione programmata della cause di degrado” al fine di attivare i “fattori della durabilità” dei diversi materiali di storia e d’arte.
5. La traduzione pratica dei processi di ricerca appena schematicamente elencati abbinerà pure di professionalità capaci di attivare (anche grazie alle esperienze condotte in pertinenti processi formativi) la “riduzione programmata della cause di degrado”, quale premessa indispensabile a progettare i “fattori della durabilità” dei materiali di storia e d’arte nei contesti delle rispettive allocazioni ambientali.
6. Pertanto, è urgente che possano essere sempre più numerosi anche i proprietari e i responsabili di edifici storici (anzitutto i Parroci – e, con essi, i loro parrochiani –, ma anche i responsabili di Musei, Archivi e Uffici Tecnici degli Enti Locali) motivati (in diretto rapporto con i competenti Organi di Tutela) ad assegnare incarichi professionali per il preventivo accertamento delle cause che incentivano i fattori di degrado, in modo da rendere possibili compiuti interventi di “conservazione preventiva” (peraltro sempre meno onerosi dei sempre più frequenti “ri-restauri”).
 - 6.1. Senza pertinente e lungimirante committenza, infatti, le nuove professionalità della durabilità del patrimonio storico resteranno senza prospettive e il sistema formativo riterrà inutile la preparazione delle nuove e complesse professionalità necessarie alla salvaguardia dei materiali di storia e d’arte.
7. A fronte di tale realtà è sempre più urgente che le competenti istituzioni:
 - 7.1. ribadiscano (anche rispetto al restauro) la priorità della riduzione delle cause del degrado e della promozione dei fattori della durabilità per i diversi materiali di storia e

- d'arte nei contesti ambientali delle diverse collocazioni;
- 7.2. conseguentemente, incrementino le disponibilità finanziarie necessarie anche per il corretto e coerente accertamento delle cause del degrado (senza la cui rimozione ogni intervento avrà sempre esiti distruttivi, anche se inavvertibili nell'immediato).
8. Ai fini della richiamata fattiva e duratura conservazione dei materiali di storia e d'arte, è necessario che gli Enti Locali (con l'apporto di professionalità competenti) assegnino valore prioritario alla individuazione e alla tutela delle risorse storico-ambientali di ogni territorio (sempre "storico": proprio per la diffusa presenza di tali risorse) che – anzitutto tramite appropriati Piani di Governo del Territorio – hanno l'obbligo di governare anche per garantire la compatibilità di ogni intervento, perché non comprometta la salvaguardia delle proprie risorse di storia e d'arte (risorse che, di ogni territorio, esplicitano le peculiarità culturali e ambientali).
9. A conclusione, si ripete che, i reali bisogni della vita delle persone e delle risorse d'arte (che esplicitano sempre la "storicità" di ogni territorio umanizzato) richiedono adeguate interazioni di etica-cultura-scienza, al fine di uscire da separazioni artificiose che, incrementando particolarismi di ogni genere, impediscono di cogliere l'essenza dei problemi e di individuare i processi più pertinenti, mentre urge elaborare risposte coerenti e non effimere, ma sempre aperte a possibili miglioramenti con il proseguire delle conoscenze e delle capacità operative.

2.

CARTA DI MILANO (EXPO 2015)

*Salvaguardare il futuro del pianeta e il diritto delle generazioni future del mondo intero
a vivere esistenze prospere e appaganti
è la grande sfida per lo sviluppo del 21° secolo.*

*Comprendere i legami fra sostenibilità ambientale ed equità è essenziale
se vogliamo espandere le libertà umane per le generazioni attuali e future.*

(Human Development Report 2011)

Noi donne e uomini, cittadini di questo pianeta, sottoscriviamo questo documento, denominato Carta di Milano, per assumerci impegni precisi in relazione al diritto al cibo che riteniamo debba essere considerato un diritto umano fondamentale.

Consideriamo infatti una violazione della dignità umana il mancato accesso a cibo sano, sufficiente e nutriente, acqua pulita ed energia.

Riteniamo che solo la nostra azione collettiva in quanto cittadine e cittadini, assieme alla società civile, alle imprese e alle istituzioni locali, nazionali e internazionali potrà consentire di vincere le grandi sfide connesse al cibo: combattere la denutrizione, la malnutrizione e lo spreco, promuovere un equo accesso alle risorse naturali, garantire una gestione sostenibile dei processi produttivi.

Sottoscrivendo questa Carta di Milano:

- affermiamo la responsabilità della generazione presente nel mettere in atto azioni, condotte e scelte che garantiscano la tutela del diritto al cibo anche per le generazioni future;
- ci impegniamo a sollecitare decisioni politiche che consentano il raggiungimento dell'obiettivo fondamentale di garantire un equo accesso al cibo per tutti*.

Noi crediamo che:

* Purtroppo, si continua a mantenere separato il cibo materiale dal cibo culturale, ma è importante la cultura con la quale si promuove la "coltura" delle "risorse naturali" dei territori storici, risorse che designano anche quella peculiare realtà culturale che (in ogni territorio storico) sono il paesaggio e l'ambiente, come si riconosce spesso in questa Carta.

- tutti abbiano il diritto di accedere a una quantità sufficiente di cibo sicuro, sano e nutriente, che soddisfi le necessità alimentari personali lungo tutto l'arco della vita e permetta una vita attiva;
- il cibo abbia un forte valore sociale e culturale, e non debba mai essere usato come strumento di pressione politica ed economica;
- le risorse del pianeta vadano gestite in modo equo, razionale ed efficiente affinché non siano sfruttate in modo eccessivo e non avvantaggino alcuni a svantaggio di altri;
- l'accesso a fonti di energia pulita sia un diritto di tutti, delle generazioni presenti e future;
- gli investimenti nelle risorse naturali, a partire dal suolo, debbano essere regolati, per garantire e preservare alle popolazioni locali l'accesso a tali risorse e a un loro uso sostenibile;
- una corretta gestione delle risorse idriche, ovvero una gestione che tenga conto del rapporto tra acqua, cibo ed energia sia fondamentale per garantire il diritto al cibo a tutti;
- l'attività agricola sia fondamentale non solo per la produzione di beni alimentari ma anche per il suo contributo a disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità.

Noi riteniamo inaccettabile che:

- ci siano ingiustificabili diseguaglianze nelle possibilità, nelle capacità e nelle opportunità tra individui e popoli;
- non sia ancora universalmente riconosciuto il ruolo fondamentale delle donne, in particolare nella produzione agricola e nella nutrizione;
- circa 800 milioni di persone soffrano di fame cronica, più di due miliardi di persone siano malnutrite o comunque soffrano di carenze di vitamine e minerali; quasi due miliardi di persone siano in sovrappeso o soffrano di obesità; 160 milioni di bambini soffrano di malnutrizione e crescita ritardata;
- ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo prodotto per il consumo umano siano sprecati o si perdano nella filiera alimentare;
- più di 5 milioni di ettari di foresta scompaiano ogni anno con un grave danno alla biodiversità, alle popolazioni locali e sul clima;
- le risorse del mare siano sfruttate in modo eccessivo: più del 30% del pescato soggetto al commercio è sfruttato oltre la sua capacità di rigenerazione;
- le risorse naturali, inclusa la terra, possano essere utilizzate in contrasto con i fabbisogni e le aspettative delle popolazioni locali; sussista ancora la povertà energetica, ossia l'accesso mancato o limitato a servizi energetici e strumenti di cottura efficienti, non troppo costosi, non inquinanti e non dannosi per la salute.

Siamo consapevoli che:

- una delle maggiori sfide dell'umanità è quella di nutrire una popolazione in costante crescita senza danneggiare l'ambiente, al fine di preservare le risorse anche per le generazioni future;
- il cibo svolge un ruolo importante nella definizione dell'identità di ciascuna persona ed è una delle componenti culturali che connota e dà valore a un territorio e ai suoi abitanti;
- gli agricoltori, gli allevatori e i pescatori operano in una posizione fondamentale per la nostra nutrizione; essi hanno uguali diritti e doveri in relazione al loro lavoro, sia come piccoli imprenditori sia come grandi imprese;
- siamo tutti responsabili della custodia della terra, della tutela del territorio e del suo valore ambientale;
- è possibile favorire migliori condizioni di accesso a cibo sano e sufficiente nei contesti a forte urbanizzazione, anche attraverso processi inclusivi e partecipativi che si avvalgano delle nuove tecnologie;
- una corretta educazione alimentare, a partire dall'infanzia, è fondamentale per uno stile di vita sano e una migliore qualità della vita;
- la conoscenza e la pratica dei modi di produrre, sia tradizionali sia avanzati, è essenziale

- per l'efficienza dei sistemi agricoli, dall'agricoltura familiare fino a quella industriale;
- il mare ha un valore fondamentale per gli equilibri del pianeta e richiede politiche sovranazionali: un ecosistema marino integro e sano ha una rilevanza cruciale per il benessere collettivo, anche perché la pesca fornisce lavoro a milioni di persone e il pesce, per molti, rappresenta l'unica fonte di nutrienti di alta qualità;
- per far fronte in modo sostenibile alle sfide alimentari future è indispensabile adottare un approccio sistemico attento ai problemi sociali, culturali, economici e ambientali e che coinvolga tutti gli attori sociali e istituzionali.

Poiché sappiamo di essere responsabili di lasciare un mondo più sano, equo e sostenibile alle generazioni future in quanto cittadine e cittadini, noi ci impegniamo a:

- avere cura e consapevolezza della natura del cibo di cui ci nutriamo, informandoci riguardo ai suoi ingredienti, alla loro origine e al come e dove è prodotto, al fine di compiere scelte responsabili;
- consumare solo le quantità di cibo sufficienti al fabbisogno, assicurandoci che il cibo sia consumato prima che deperisca, donato qualora in eccesso e conservato in modo tale che non si deteriori;
- evitare lo spreco di acqua in tutte le attività quotidiane, domestiche e produttive;
- adottare comportamenti responsabili e pratiche virtuose, come riciclare, rigenerare e riusare gli oggetti di consumo al fine di proteggere l'ambiente;
- promuovere l'educazione alimentare e ambientale in ambito familiare per una crescita consapevole delle nuove generazioni;
- scegliere consapevolmente gli alimenti, considerando l'impatto della loro produzione sull'ambiente; essere parte attiva nella costruzione di un mondo sostenibile, anche attraverso soluzioni innovative, frutto del nostro lavoro, della nostra creatività e ingegno.

In quanto membri della società civile, noi ci impegniamo a:

- far sentire la nostra voce a tutti i livelli decisionali, al fine di determinare progetti per un futuro più equo e sostenibile;
- rappresentare le istanze della società civile nei dibattiti e nei processi di formazione delle politiche pubbliche;
- rafforzare e integrare la rete internazionale di progetti, azioni e iniziative che costituiscono un'importante risorsa collettiva;
- promuovere l'educazione alimentare e ambientale perché vi sia una consapevolezza collettiva della loro importanza;
- individuare e denunciare le principali criticità nelle varie legislazioni che disciplinano la donazione degli alimenti invenduti per poi impegnarci attivamente al fine di recuperare e ridistribuire le eccedenze;
- promuovere strumenti che difendano e sostengano il reddito di agricoltori, allevatori e pescatori, potenziando gli strumenti di organizzazione e cooperazione, anche fra piccoli produttori;
- valorizzare i piccoli produttori locali come protagonisti di una forma avanzata di sviluppo e promuovere le relazioni dirette tra produttori, consumatori e territori di origine.

In quanto imprese, noi ci impegniamo a:

- applicare le normative e le convenzioni internazionali in materia ambientale e sociale e favorire forme di occupazione che contribuiscano alla realizzazione personale delle lavoratrici e dei lavoratori;
- investire nella ricerca promuovendo una maggiore condivisione dei risultati e sviluppandola nell'interesse della collettività, senza contrapposizione tra pubblico e privato;
- promuovere la diversificazione delle produzioni agricole e di allevamento al fine di preservare la biodiversità e il benessere degli animali;
- migliorare la produzione, la conservazione e la logistica, in modo da evitare (o eliminare) la contaminazione e da minimizzare lo spreco, anche dell'acqua, in tutte le fasi della filiera produttiva;

- produrre e commercializzare alimenti sani e sicuri, informando i consumatori su contenuti nutrizionali, impatti ambientali e implicazioni sociali del prodotto;
- promuovere adeguate tecniche di imballaggio che permettano di ridurre i rifiuti e facilitino lo smaltimento e il recupero dei materiali usati;
- promuovere innovazioni che informino i consumatori su tempi di consumo compatibili con la natura, qualità e modalità di conservazione degli alimenti;
- riconoscere il contributo positivo della cooperazione e degli accordi strutturali sulla filiera, specialmente quella alimentare, tra agricoltori, produttori e distributori, per una più efficace previsione della domanda;
- contribuire agli obiettivi dello sviluppo sostenibile sia attraverso l'innovazione dei processi, dei prodotti e dei servizi sia attraverso l'adozione e l'adempimento di codici di responsabilità sociale.

Quindi noi, donne e uomini, cittadini di questo pianeta, sottoscrivendo questa Carta di Milano, chiediamo con forza a governi, istituzioni e organizzazioni internazionali di impegnarsi a:

- adottare misure normative per garantire e rendere effettivo il diritto al cibo e la sovranità alimentare;
- rafforzare le leggi in favore della tutela del suolo agricolo, per regolamentare gli investimenti sulle risorse naturali, tutelando le popolazioni locali;
- promuovere il tema della nutrizione nei forum internazionali tra governi, assicurando una effettiva e concreta attuazione degli impegni in ambito nazionale e un coordinamento anche nell'ambito delle organizzazioni internazionali specializzate;
- sviluppare un sistema di commercio internazionale aperto, basato su regole condivise e non discriminatorio capace di eliminare le distorsioni che limitano la disponibilità di cibo, creando le condizioni per una migliore sicurezza alimentare globale;
- considerare il cibo un patrimonio culturale e in quanto tale difenderlo da contraffazioni e frodi, proteggerlo da inganni e pratiche commerciali scorrette, valorizzarne origine e originalità con processi normativi trasparenti;
- formulare e implementare regole e norme giuridiche riguardanti il cibo e la sicurezza alimentare e ambientale che siano comprensibili e facilmente applicabili;
- sostenere e diffondere la cultura della sana alimentazione come strumento di salute globale;
- combattere ed eliminare il lavoro sia minorile sia irregolare nel settore agroalimentare;
- lavorare alla realizzazione di una struttura sovranazionale che raccolga le attività di informazione e analisi dei reati che interessano la filiera agro-alimentare e che rafforzi la cooperazione per il contrasto degli illeciti;
- declinare buone pratiche in politiche pubbliche e aiuti allo sviluppo che siano coerenti coi fabbisogni locali, non emergenziali e indirizzati allo sviluppo di sistemi alimentari sostenibili;
- promuovere patti globali riguardo le strategie alimentari urbane e rurali in relazione alla sostenibilità e all'accesso al cibo sano e nutriente, che coinvolgano sia le principali aree metropolitane del pianeta sia le campagne;
- aumentare le risorse destinate alla ricerca, al trasferimento dei suoi esiti, alla formazione e alla comunicazione;
- introdurre o rafforzare nelle scuole e nelle mense scolastiche i programmi di educazione alimentare, fisica e ambientale come strumenti di salute e prevenzione, valorizzando in particolare la conoscenza e lo scambio di culture alimentari diverse, a partire dai prodotti tipici, biologici e locali;
- sviluppare misure e politiche nei sistemi sanitari nazionali che promuovano diete sane e sostenibili e riducano il disequilibrio alimentare, con attenzione prioritaria alle persone con esigenze speciali di nutrizione, di corretta idratazione e di igiene, in particolare anziani, donne in gravidanza, neonati, bambini e malati;

- promuovere un eguale accesso al cibo, alla terra, al credito, alla formazione, all'energia e alle tecnologie, in particolare modo alle donne, ai piccoli produttori e ai gruppi sociali più svantaggiati;
- creare strumenti di sostegno in favore delle fasce più deboli della popolazione, anche attraverso il coordinamento tra gli attori che operano nel settore del recupero e della distribuzione gratuita delle eccedenze alimentari;
- includere il problema degli sprechi e delle perdite alimentari e idriche all'interno dell'agenda internazionale e nazionale, attraverso investimenti pubblici e privati a favore di sistemi produttivi più efficaci;
- valorizzare la biodiversità a livello sia locale sia globale, grazie anche a indicatori che ne definiscano non solo il valore biologico ma anche il valore economico;
- considerare il rapporto tra energia, acqua, aria e cibo in modo complessivo e dinamico, ponendo l'accento sulla loro fondamentale relazione, in modo da poter gestire queste risorse all'interno di una prospettiva strategica e di lungo periodo in grado di contrastare il cambiamento climatico.

Poiché crediamo che un mondo senza fame sia possibile e sia un fatto di dignità umana, nell'Anno Europeo per lo sviluppo e in occasione di Expo Milano 2015, noi ci impegniamo ad adottare i principi e le pratiche espone in questa Carta di Milano, coerenti con la strategia che gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno elaborato per sradicare il problema della fame entro il 2030.

Sottoscrivendo questa Carta di Milano noi dichiariamo di portare la nostra adesione concreta e fattiva agli Obiettivi per uno Sviluppo Sostenibile promossi dalle Nazioni Unite.

Un futuro sostenibile e giusto è anche una nostra responsabilità.

Finito di scrivere il 24 Giugno 2016
San Giovanni Battista

CONSERVAZIONE E RESTAURO

NARDINI EDITORE® In libreria e presso la casa editrice. Ordini e informazioni: info@nardinieditore.it; www.nardinieditore.it

PERIODICI

KERMES. LA RIVISTA DEL RESTAURO - trimestrale

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO-ISCRA - semestrale

KERMESQUADERNI - Tecniche e sistemi laser per il restauro dei beni culturali, a cura di Roberto Pini, Renzo Salimbeni

I restauri di Assisi. La realtà dell'utopia (con CD), a cura di Giuseppe Basile

Conservazione preventiva delle raccolte museali, a cura di Cristina Menegazzi, Iolanda Silvestri

The Painting Technique of Pietro Vannucci, Called il Perugino, a cura di Brunetto G. Brunetti, Claudio Seccaroni, Antonio Sgamellotti

Villa Rey. Un cantiere di restauro, contributi per la conoscenza, a cura di Antonio Rava

Le patine. Genesi, significato, conservazione, a cura di Piero Tiano, Carla Pardini

Monitoraggio del patrimonio monumentale e conservazione programmata, a cura di Paola Croveri, Oscar Chiantore

Impatto ambientale. Monitoraggio sulle Porte bronzee del Battistero di Firenze, a cura di Piero Tiano, Carla Pardini

Raphael's Painting Technique: Working Pratique before Rome, edit by Ashok Roy, Marika Spring

Pulitura laser di bronzi dorati e argenti, a cura di Salvatore Siano

Il Laser. Pulitura su materiali di interesse artistico, a cura di Annamaria Giovagnoli

Sebastiano del Piombo e la Cappella Borgherini nel contesto della pittura rinascimentale, a cura di Santiago Arroyo Esteban, Bruno Marocchini, Claudio Seccaroni

Basic Environmental Mechanisms Affecting Cultural Heritage. Understanding Deterioration Mechanisms for Conservation Purposes, edited by Dario Camuffo, Vasco Fassina, John Havermans

Giambattista Tiepolo. Il restauro della pala di Rovetta. Storia conservativa, diagnostica e studi sulla tecnica pittorica, a cura di Amalia Pacia

Indoor Environment and Preservation. Climate Control in Museums and Historic Buildings, edit by Davide Del Curto (testi in inglese ed italiano)

Roberta Roani, Per la storia della basilica di Santa Croce a Firenze. La "Restaurazione generale del tempio" 1815-1824

Adele Cecchini, Le tombe dipinte di Tarquinia. Vicenda conservativa, restauri, tecnica di esecuzione

Science and Conservation for Museum Collections, edited by Bruno Fabbri (e-book)

Caravaggio's Painting Technique, edited by Marco Ciatti, Brunetto G. Brunetti

Santa Maria Nuova a Viterbo. Nuove chiavi di lettura della chiesa alla luce del restauro della copertura, a cura di Manuela Romagnoli e Marco Togni

Dopo Giovanni Urbani. Quale cultura per la durabilità del patrimonio dei territori storici?, a cura di Ruggero Boschi, Carlo Minelli, Pietro Segala (e-book)

Esarac 2014. 6th European Symposium on Religious Art, Restoration & Conservation, edited by Oana Adriana Cuzman, Rachele Manganelli Del Fà, Piero Tiano

Elena Pecchioni, Fabio Fratini, Emma Cantisani, Atlante delle malte antiche / Atlas of the ancient mortars

Conservazione programmata. La chiesa della Disciplina di S. Croce in Verolanuova, a cura di Barbara Scala

Le storie di San Giovanni al Museo S. Agostino in Genova, a cura di Adelmo Taddei (e-book)

Esarac 2015. 7th European Symposium on Religious Art, Restoration & Conservation, edited by Oana Adriana Cuzman, Rachele Manganelli Del Fà

QUADERNI DEL BOLLETTINO ICR - Restauri a Berlino. Le decorazioni rinascimentali lapidee nell'Ambasciata d'Italia, a cura di Giuseppe Basile (testi in italiano, tedesco, inglese)

ARCHITETTURA E RESTAURO / ARCHITECTURE

AND RESTORATION - direzione scientifica dal 2014:

Valentina Russo

Dalla Reversibilità alla Compatibilità // Il recupero del centro storico di Genova // Il Minimo intervento nel Restauro // La fruizione sostenibile del bene culturale // Il Quartiere del ghetto di Genova

Landscape as architecture. Identity and conservation of Crapolla cultural site, edited by Valentina Russo

QUADERNI DI ARCHITETTURA - diretti da Nicola Santopuoli e Alessandro Curuni

Federica Maietti, Dalla grammatica del paesaggio alla grammatica del costruito. Territorio e tessuto storico dell'insediamento urbano di Stellata

Il rilievo per la conservazione. Dall'indagine alla valorizzazione dell'altare della Beata Vergine del Rosario nella chiesa di San Domenico a Ravenna, a cura di Nicola Santopuoli

CON L'ASSOCIAZIONE GIOVANNI SECCO SUARDO-QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO NAZIONALE E BANCA

DATI DEI RESTAUROLOGI ITALIANI - diretti da Giuseppe Basile e Lanfranco Secco Suardo

Restauratori e restauri in archivio - Vol. I: secc. XVII-XX / Vol. II: secc. XIX-XX, a cura di Giuseppe Basile

ARTE E RESTAURO - diretta da Andrea Galeazzi

Umberto Baldini, Teoria del restauro e unità di metodologia Voll. I-II

Ornella Casazza, Il restauro pittorico nell'unità di metodologia

Mauro Matteini, Arcangelo Moles, La chimica nel restauro. I materiali dell'arte pittorica

Giovanna C. Scicolone, Il restauro dei dipinti contemporanei. Dalle tecniche di intervento tradizionali alle metodologie innovative

Bruno Fabbri, Carmen Ravanelli Guidotti, Il restauro della ceramica

Vishwa Raj Mehra, Federatura a freddo

Francesco Pertegato, Il restauro degli arazzi

Cristina Ordóñez, Leticia Ordóñez, Maria del Mar Rotache, Il mobile. Conservazione e restauro

Cristina Giannini, Roberta Roani, Giancarlo Lanterna, Marcello Piccolo, Deodato Tapete, Dizionario del restauro. Tecniche Diagnostica Conservazione

Claudio Seccaroni, Pietro Moiola, Fluorescenza X. Prontuario per l'analisi XRF portatile applicata a superfici policrome

Tensionamento dei dipinti su tela. La ricerca del valore di tensionamento, a cura di Giorgio Capriotti e Antonio Iaccarino Idelson, con contributo di Giorgio Accardo e Mauro Torre, ICR e intervista a Roberto Carità

Monumenti in bronzo all'aperto. Esperienze di conservazione a confronto (con CD allegato), a cura di Paola Letardi, Ilva Trentin, Giuseppe Cutugno

Manufatti archeologici - CD, a cura di Salvatore Siano

Cesare Brandi, Theory of Restoration, a cura di Giuseppe Basile con testi di G. Basile, P. Philippot, G.C. Argan, C. Brandi (ed. inglese // ed. russa)

La biologia vegetale per i Beni Culturali. Vol. I Biodeterioramento e Conservazione, a cura di Giulia Caneva, Maria Pia Nugari, Ornella Salvadori // **Vol. II Conoscenza e Valorizzazione**, a cura di Giulia Caneva

Lo Stato dell'Arte 3 // 4 // 5 // 6 // 7 // 8 // 9 // 10 // 11 // 12, 13 Congressi Nazionali IGLIC

Codici per la conservazione del Patrimonio storico. Cento anni di riflessioni, "grida" e carte, a cura di Ruggero Boschi e Pietro Segala

La protezione e la valorizzazione dei beni culturali, a cura di Giancarlo Magnaghi

L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento, a cura di Daniela Lamberini

La diagnostica e la conservazione dei manufatti lignei (CD)

Strumenti musicali antichi. La spinetta ovale di Bartolomeo Cristofori, a cura di Gabriele Rossi Rognoni (in italiano e in inglese)

Meteo e Metalli. Conservazione e Restauro delle sculture all'aperto. Dal Perseo all'arte contemporanea, a cura di Antonella Valvi

Marco Ermentini, Restauro Timido. Architettura Affetto Gioco

Leonardo. L'Ultima Cena. Indagini, ricerche, restauro, a cura di Giuseppe Basile e Maurizio Marabelli

Dendrocronologia per i Beni Culturali e l'Ambiente. a cura di Manuela Romagnoli

Valentina Russo, Giulio Carlo Argan. Restauro, critica, scienza

Marco Ermentini, Architettura timida. Piccola enciclopedia del dubbio

Consigli. Ovvero l'arte di arrangiarsi in cantiere e in bottega, // Tips. Finding your Way Around Sites and Workshops a cura di Alberto Felici e Daniela Murphy Corella

I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri, a cura di Stella Casielo

Archeometria e restauro. L'innovazione tecnologica, a cura di Salvatore Siano

ARTE E RESTAURO/PITTURE MURALI - direzione scientifica OPD: Cristina Danti, Cecilia Frosinini

Alberto Felici, Le impalcature nell'arte per l'arte. Palchi, ponteggi, trabiccoli e armature per la realizzazione e il restauro delle pitture murali

Il colore negato e il colore ritrovato. Storie e procedimenti di occultamento e descalco delle pitture murali, a cura di Cristina Danti e Alberto Felici

ARTE E RESTAURO/FONTI - diretta da Caludio Seccaroni

Ulisse Forni, Il manuale del pittore restauratore - e-book, introduzione e note a cura di Vanni Tiozzo.

Ricette vetrarie muranesi. Gasparo Brunoro e il manoscritto di Danzica, a cura di Cesare Moretti, Carlo S. Salerno, Sabina Tommasi Ferroni

Il mosaico parietale. Trattatistica e ricette dall'Alto Medioevo al Settecento, a cura di Paola Pogliani, Claudio Seccaroni

Susanne A. Meyer e Chiara Piva, L'arte di ben restaurare. La raccolta d'antiche statue (1768-1772) di B. Cavaceppi

Salvatore Vacanti, Il piccolo trattato di tecnica pittorica di Giorgio de Chirico. Teoria e prassi del "ritorno al mestiere" (1919-1928)

ARTE E RESTAURO/STRUMENTI - Vincenzo Massa, Giovanna C. Scicolone, **Le vernici per il restauro**

Maurizio Copedè, La carta e il suo degrado

Francesco Pertegato, I tessili. Degrado e restauro

Gustav A. Berger, La federatura

Dipinti su tela. Metodologie d'indagine per i supporti cellulorici, a cura di Giovanna C. Scicolone

Chiara Lumia, Kalkbrennen. Produzione tradizionale della calce al Ballenberg/ Traditionelle Kalkherstellung auf dem Ballenberg (con DVD)

Anna Gambetta, Funghi e insetti nel legno. Diagnosi, prevenzione, controllo

Dario F. Marletto, Federatura a colla di pasta fredda

ARTE E RESTAURO/E-BOOK - Federica Dal Forno, **La ceroplastica anatomica e il suo restauro. Un nuovo uso della TAC, una possibile attribuzione** a G.G. Zumbo

Luigi Orata, Tagli e strappi nei dipinti su tela. Metodologie di intervento

Mirra Esposito, Museo Stibbert. Il recupero di una casa-museo con il parco, gli edifici e le opere delle collezioni

Maria Bianco, Colore. Colorimetria: il sistema di colore Carlier-Bianco

Non solo "ri-restauri" per la durabilità dell'arte, a cura di D. Benedetti, R. Boschi, S. Bossi, C. Coccoli, R. Giangualiano, C. Minelli, S. Salvadori, P. Segala

Cecilia Sodano Cavinato, Un percorso per la valorizzazione e la conservazione del patrimonio culturale. Il museo Civico di Bracciano

Encausto. Storia, tecniche e ricerche, a cura di Sergio Omarini (in italiano e in inglese)

Il restauro della fotografia. Materiali fotografici e cinematografici, analogici e digitali, a cura di Barbara Cattaneo (anche stampa on-demand)

Fotografie, finitura e montaggio, a cura di Donatella Mate, Maria Carla Sclocchi (anche stampa on-demand)

Valeria Di Tullio, Risonanza magnetica (NMR) portatile. Mappatura e monitoraggio dell'umidità nei dipinti murali

Nadia Francaviglia, Intervento in situ e manutenzione programmata. Il gonfalone processionale di Palazzo Abatellis

Giuliana Labud, Il restauro delle opere multimediali

Pietro Librici, Il restauro delle diapositive di Amundsen. Le esplorazioni polari tra storia e conferenze pubbliche

Pietro Segala, Inseguitor di fantasmi

Claudia Daffara, Pietro Moiola, Ornella Salvadori, Claudio Seccaroni - con la partecipazione di Ester Bandiziol, Attilio Tognacci, Le storie di Ester di Paolo Veronese in San Sebastiano. Studio dei processi esecutivi attraverso la diagnostica per immagini

Antoniazio Romano e la sua bottega, a cura di Chiara Merucci, Claudio Seccaroni

Blu. Banca dati comparativa tra materiali moderni e antichi nel restauro dei dipinti - Progetto CE.R.MA. Quaderno 1, a cura di Annamaria Giovagnoli

Pietro Segala, Uscir di nicchia

Diagnostica and Imaging on Musical Instruments, a cura di Emanuele Marconi

CON L'OPD "CONSERVATION NOTEBOOKS" - La carta. Applicazioni laser, Pogetto TemArt, a cura di Mattia Patti, Salvatore Siano

I dipinti murali. Applicazioni di nanotecnologie e laser, Pogetto TemArt, a cura di Mattia Patti, Salvatore Siano

I tessili. Applicazioni laser e altre indagini per i materiali fibrosi, Pogetto TemArt

I dipinti mobili. Applicazioni sperimentali di sistemi laser per la pulitura, Pogetto TemArt

CON IL CCR "LA VENARIA REALE" - collane dirette da Carla Enrica Spantigati

ARCHIVIO - Restauri per gli altari della Chiesa di Sant'Uberto alla Venaria Reale, a cura di Carla E. Spantigati // **Delle cacce ti dono il sommo impero.**

Restauri per la Sala di Diana alla Venaria Reale (con DVD interattivo), a cura di Carla E. Spantigati

CRONACHE - Restaurare l'Oriente. Sculture lignee giapponesi per il MAO di Torino, a cura di Pinin Brambilla Barcilon ed Emilio Mello

Kongo Rikishi. Studio, restauro e musealizzazione della statuaria giapponese - Atti della giornata internazionale di studi

Il restauro degli arredi lignei - L'ebanisteria piemontese, a cura di Carla E. Spantigati, Stefania De Blasi.